

FONDAZIONE

AIDA

centro di produzione teatrale

Data 22 Gennaio 2001Numero di pagine, inclusa la
copertina: **2****Ufficio Stampa****A:** Teatro di Leo
c.a. Pasquale Vita**Telefono:**
Fax **051/227108****DA:** **Flaminia Scanu****indirizzo:** Vicolo Satiro n. 6
37121 Verona
Telefono: 0039 045-8001471/595284
fax 0039 045-8009850
sito web: www.f-aida.it
e-mail flaminia@f-aida.it**Cc:****NOTE:** *Urgente* *Per revisione* *RSVP* *Vs. commenti**Caro Pasquale,**come promesso invio la recensione del quotidiano L'Arena, riguardo lo spettacolo di Leo De Berardinis, "Past Eve and Adam's".**Saluti**Flaminia*

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

ALTO ADIGE

SABATO
20 GENNAIO 2001

E a Bolzano la lezione di Leo

Con de Berardinis una performance da Omero a Joyce

BOLZANO. «Io sostengo sempre che il teatro si può fare anche con i testi, però dire che il testo è il teatro, che mettere in scena un testo significa far teatro, allora io non sono più d'accordo, perché non credo che si tratti di questo. Il teatro coincide per me con il corpo dell'attore, intendendo con questo termine tutto: voce, immaginazione, citazioni». Leo de Berardinis - in un'intervista rilasciata alla rivista "Il castello di Elsinore" - spiega così i principi della sua ricerca artistica, condotta nella solitudine e nell'estro creativo di un'esperienza ben articolata e complessa che aggiunge un importante tassello con "Past Eve and Adam's", spettacolo ideato e interpretato dallo stesso in scena lunedì 22 gennaio nel Teatro Studio del Nuovo Teatro Comunale per la stagione dello Stabile di Bolzano.

De Berardinis è uno dei massimi esponenti del teatro di ricerca italiano. A partire dagli esordi con messinscena beckettiane e rielaborazioni shakesperiane, l'artista campano va elaborando la visione del grande attore come un jazzista, dotato cioè della stessa capacità di improvvisare. Con Perla Peragallo, attrice formatasi con Alessandro Fersen, de Berardinis abbandona il fervido ambiente del-



Leo de Berardinis

le cantine romane e si stabilisce a Marigliano, nel degradato hinterland napoletano. È questo il momento del "teatro dell'ignoranza", in cui la cultura alta dei due artisti assimila elementi popolari e si contamina con la tradizione della sceneggiata ("O' zappatore" del 1992 o lo struggente "Sudd" del '74). Nel 1982, chiuso il sodalizio con la Peragallo, de Berardinis collabora con la Nuova Scena di Bolo-

gna, orientando la sua ricerca verso la drammaturgia shakesperiana ("Amleto", "Re Lear", "La tempesta") e su testi letterari ("Il cantico dei cantici") e biblici. Con "Novecento e mille" - dedicato alle lacerazioni della contemporaneità - fonda nel 1987 il Teatro di Leo e avvia una nuova ricerca basata sulle possibilità poetiche e sul ruolo della figura dell'attore; produce spettacoli di notevole spessore artistico quali "Totò principe di Danimarca", il pirandelliano "Giganti della montagna" e "Il ritorno di Scaramouche", splendida riflessione sulla Commedia dell'Arte. "Past Eve and Adam's" è un viaggio coinvolgente nei miti poetici e teatrali - da Omero a Dante, da Shakespeare a Leopardi a Joyce -, che poggia l'impianto drammaturgico sull'improvvisazione e la ricerca sulla voce e le sue possibilità sonore. Nella finzione e nel gioco degli scambi tra parola, poesia e musica l'attore sviluppa un dialogo creativo e avvolgente con la molteplicità espressive del corpo, le espressioni del volto, i gesti evocativi. La performance di de Berardinis costituisce, quindi, una vera e propria lezione dedicata all'arte drammatica, sicuramente da non perdere.

Massimo Bertoldi

Un lavoro decisamente controcorrente quello di De Berardinis a Bolzano **Leo, al di là di Eva ed Adamo**

di EUGEN GALASSO

BOLZANO - «Past of Eve and Adam's» (al di là di Eva e Adamo, con la significativa anticipazione dell'elemento femminile, non vista come biblicamente posposta, in quanto nata dalla costola dell' "uomo" per antonomasia), è uno spettacolo-recital di Leo De Berardinis, uno dei grandi-piaccia o non piaccia la sua poetica teatrale-autori-attori del teatro italiano, protagonista di una vera "rivoluzione copernicana" nello stesso, in una stagione che va dagli anni '60 ad...oggi. Insieme con l'ex compagna di arte e vita Perla Peragallo, distintamente ma parallelamente a Carmelo Bene, Leo è - appunto con le riserve che sul suo teatro vi sono da parte anche di osservatori importanti, quali (fino alla fine della sua vita, peraltro) il grande regista-teorico-pedagogista teatrale Orazio Costa - colui che rivaleva prepotentemente il ruolo dell'attore non più succube di un «teatro della regia», dove il grande demiurgo faceva letteralmente ogni condizione «atmosferica».

Non un teatro à la Gassman,



Il regista Leo De Berardinis, per gli amici «Leo»

certo, ma un teatro della tensione e del conflitto, di ispirazione anarchica non tanto dal punto di vista ideologico-contenutistico ma dello stile, della ricerca stessa, non indirizzata secondo stilemi pre-determinati. Per vari anni (fino all'96) anche direttore del festival di Santarcangelo di

Romagna, De Berardinis (universalmente noto solo come Leo, un po' affettuosamente, un po' snobisticamente come Leonardo e Michelangelo) non ha mai smesso di essere in scena con nuove sfide importanti, di cui nel '93 si ricorda la sua prova "en travesti" nel ruolo di Ilse nei pirandelliani «Giganti della montagna». In questo spettacolo (al Nuovo Teatro Comunale di Bolzano, solo il 22 alle 20 e 30, nella sala Studio, fuori abbonamento per la stagione del TSB), che prende spunto dall'incipit di "Finnegan's Wake" di Joyce, molti testi e "amori" di Leo in un patchwork che va da Omero allo stesso Joyce, da Dante a Shakespeare, passando per Leopardi e Charlie Parker (cui anni fa lo stesso attore-autore aveva dedicato un intero spettacolo).

Se non tutto sarà chiarissimo, persistete: il vero teatro merita di essere «centellinato».

Bolzano - Nuovo Teatro, ore 20.30

News

[ritorna indietro...](#)

News

19/01/01 - 16:42

Tsb: Teatro e musica con Leo De Berardinis

Va in scena lunedì 22 gennaio, alle ore 20.30, nel Teatro Studio, la sala piccola del Nuovo Teatro Comunale, lo spettacolo Past Eve and Adam's di e con Leo de Berardinis. Lo spettacolo, fuori abbonamento, è organizzato dal Teatro Stabile di Bolzano. Dopo tanti anni dall'Otello, Leo de Berardinis torna all'assolo e per farlo sceglie una linea che associa parole, poesie e musica. La rappresentazione di Past Eve and Adam's è il miracolo di una trasformazione continua in cui lo spettatore ha il vero piacere di vedere un attore in presa diretta creare immagini sempre nuove usando l'espressione del proprio volto, il timbro profondo della propria voce, gesti evocativi delle mani e la flessuosità del proprio corpo. Quello di Leo de Berardinis è un vero e proprio viaggio fra i miti poetici e teatrali da Dante a Omero, da Joyce a Shakespeare, dal canto di Ulisse alle stelle dell'Orsa di Leopardi fino alla disgregazione del linguaggio poetico. Un viaggio che fa affidamento anche a precisi riferimenti musicali: il jazz come simbolo d'improvvisazione e di variazione (con omaggi agli adorati Parker e Coltrane) ma anche la classica (Bach e Mozart su tutti) contrapposta alla ricerca vocale o intrecciata sottilmente ad essa. Musica e parole coesistono alla perfezione in Past Eve and Adam's. Per un'ora e mezzo si inseguono, si intrecciano ed arrivano al pubblico versi e suoni tra i più alti della storia letteraria in maniera rarefatta ed essenziale. Una vera e propria lezione di teatro da non perdere.

Leo De Berardinis è senza dubbio uno dei pochi maestri dell'avanguardia italiana. Dopo una prima fase teatralmente più classica iniziata a metà degli anni '60 De Berardinis tornò al sud (l'attore è nato in provincia di Salerno) per dar vita, con Perla Peragallo, ad una trilogia di spettacoli colti e popolari allo stesso tempo. Successivamente di lui si ricordano gli ottimi spettacoli shakespeariani, che rappresentano il cardine di un teatro di classe sempre capace di emozionare e di stupire.

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

► Leo de Bernardinis

Es ist ein besonderer Abend, den Leo de Bernardinis mit seinem Programm „Past Eve and Adam's“ bestreitet. De Bernardinis nimmt die Zuseher (und Zuhörer) mit auf eine Reise durch die Poesie: von Shakespeare, Dante, Homer und Leopardi bis hin zu Joyce. De Bernardinis, ein Meister der italienischen Theater-Avantgarde, setzt dabei die Worte mit der Musik von John Coltrane und Charlie Parker, aber auch von Bach und Mozart in direkte Beziehung.



Bozen, Neues Stadttheater
Mo 22. Jan, 20.30 h

No. 3 / 18. Jänner 2001 ff

ALMA MATER STUDIUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



teatro stabile
di bolzano

Alla cortese attenzione
Jan marc Bonaldi
Ufficio Stampa
Teatro di Leo
Via San Vitale, 63
40125 BOLOGNA

Invio Rassegna stampa spettacolo "Past Eve and Adam's"
a Bolzano.
Con un cordiale saluto.

Gianfranco Benincasa
Ufficio Stampa
Teatro Stabile di Bolzano
(0347/29.22.481)

TEATRO

*Nella stagione dello
Stabile di Bolzano*

*Una performance
con varie citazioni
trasfigurate in una
coinvolgente ricerca*

Leo de Berardinis
è un faro dell'avanguardia
teatrale italiana:
a Bolzano
è stato a lungo applaudito
da un pubblico attento



La parola? E' luce e musica

La raffinata e coraggiosa lezione di Leo de Berardinis

di Umberto Gandini

BOLZANO. Che splendida lezione di teatro, quella che Leo de Berardinis ha tenuto l'altra sera a Bolzano, nella sala piccola del Nuovo Teatro Comunale! Sono più di trent'anni che quest'attore va sperimentando tecniche di uso della voce e del corpo in funzione dell'esaltazione della parola, e l'ora e mezza di "Past Eve and Adam's" appare un po' come la sintesi di tanto lavoro.

Si è molto discettato sulla natura jazzistica del suo modo di recitare, sull'improvvisazione che connoterebbe le sue performances. Quello che si è visto - e molto applaudito - a Bolzano ha invece dato l'impressione di uno spettacolo minuziosamente costruito, calibrato e calcolato in ogni particolare, con un margine di casualità lasciato semmai solo sul versante dell'intensità.

Attorno alla parola - che può essere quella di alcuni canti della Commedia dantesca, o di brani shakespeariani, o di citazioni di Leopardi e Joyce - de Berardinis lavora sugli effetti di luce che trascolorano da una tonalità all'altra con passaggi lenti e suggestivi, accennando di tanto in tanto anche a veri e propri motivi pittorici, con citazioni dell'astrattismo classico; lavora sulle musiche che sono

rapportate al senso del discorso con valenze anche di contrasto; lavora sul corpo che muove pochissimo, quasi al rallentatore (eccettuato il finale quando irrompe sulla scena Edipo) per limitarsi a un uso assai misurato del braccio destro che pare dirigere la partitura per colonna sonora e voce; lavora sulle sue corde vocali, saggiandone tutte le potenzialità, dal falsetto acuto alle roche profondità; lavora sulle sonorità arrivando a un certo punto a usare non uno ma due microfoni contemporaneamente per una esplorazione che assomiglia a quella di un musicista alla consolle elettronica; lavora sulla plastica del volto, paradossalmente quasi negandosele dietro gli occhiali o le maschere, ma recuperandone ed esaltandosene poi l'espressività nei vari momenti in cui ne scolpisce l'immobilità con

la luce.

Una lezione coinvolgente e trascinate, insomma, che risulta particolarmente efficace quando lo spettatore è messo in grado di riconoscere alcuni dei brani in cui il discorso scenico è articolato, in modo da poter valutare l'intensità e la portata dell'interpretazione di Leo rispetto alla propria memoria e alla propria sensibilità: e così ecco il canto di Paolo e Francesca e quello di Ulisse dalla Commedia, o i monologhi di Lady Macbeth, di Riccardo III e di Amleto e altri ancora.

Una serata memorabile, anche nella misura in cui consente di capire la finalità altra, forse neppure voluta, di tanto lavoro di ricerca, e cioè la fruizione degli stilemi messi a punto da questo genere di avanguardia da parte del teatro tradizionale: i "modi" di Leo, che paiono destinati a esaurirsi in se stessi, passano - ma sono già passati e continueranno a passare - nel repertorio degli altri attori, in una osmosi che consente allo sperimentalismo di appagare il proprio bisogno di scoperta, e al teatro di tradizione di non spegnersi nella ripetitività.

Un ponte tra teatro europeo ed orientale nei giorni scorsi alla Sala Studio del Nuovo Teatro Comunale

De Berardinis: «parallelogramma» di forze

Uno spettacolo basato su un'antologia di grandi testi letterari

Parallelogramma di forze straordinario, questo di Leo de Berardinis, giocato sempre nel/sul rapporto tra parola, anche franta, sussurrata-gridata-intrisa di connotazioni foniche e fono-simboliche. Dove il simbolo non è allegoria, ricordiamo, ossia si presta sempre a una pluralità di interpretazioni. Dove la scena nella sala Studio del Nuovo Teatro Comunale è quadrata in stoffa plastificata - e adeguatamente illuminata, dove il gioco di luci, come ovviamente la fonica, hanno un ruolo fondamentale per lo spettacolo - ivi compreso il lato che è aperta sul proscenio, quindi il lato che funge da limite invalicabile per il pubblico, ma che poi collega con il pubblico stesso.

Spettacolo costruito su alcuni grandi testi letterari che è ve-

ramente un'"antologia personale" di Leo, ma non nel senso dei suoi «cavalli di battaglia» bensì in quello borgesiano, dei grandi testi poetici che, per caratteristiche appunto foniche e fono-simboliche, motivano un teatro che non è mai stato da «fine dicitore» ma appunto da creatore sulla scena e per la scena, nel senso di una totale - e non certo solo riproduttivo/emulativa sinergia - tra gesto, mimica, parola, danza. Da qui anche l'accento inizialmente proposto al «parallelogramma di forze», assolutamente non casuale, dunque. Leo, poi, è un «onnyaga», à la Kazuo Ohno, cioè un attore-danzatore giapponese capace di interpretare perfettamente ruoli femminili ma letteralmente «sdoppiandosi» anche nel personaggio femminile. Precisiamo:



non è che Leo si sia fatto "giapponese" ma è che ha appreso e interiorizzato pienamente le tecniche del teatro orientale, facendole sue, fecondandole con il suo genio teatrale «partenopeo» ed europeo. Ecco allora

una forma di teatro capace di alternare silenzio e urlo, balbetto e grido «di chi urla nel deserto» con tutte le tonalità e sfumature intermedie, la classica sintesi tra stile «elevato» e «basso». Detto questo, per un pubblico non abituato alla ricerca teatrale vera il teatro di Leo può essere «sublime o inascoltabile», come qualcuno diceva della musica di Wagner - per chi scrive non esistono dubbi: è da prendere in considerazione solo il sublime, specie in questo caso - è questo perché spiazza chi ama il teatro scolasticamente classificato-strutturato, insomma accademico. Senza voler mai fare dello sperimentalismo auto-referenziale, de Berardinis scopre continuamente e fa scoprire, al tempo stesso.

eu.g

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

E a Bolzano la lezione di Leo

Con de Berardinis una performance da Omero a Joyce

BOLZANO. «Io sostengo sempre che il teatro si può fare anche con i testi, però dire che il testo è il teatro, che mettere in scena un testo significa far teatro, allora io non sono più d'accordo, perché non credo che si tratti di questo. Il teatro coincide per me con il corpo dell'attore, intendendo con questo termine tutto: voce, immaginazione, citazioni». Leo de Berardinis - in un'intervista rilasciata alla rivista "Il castello di Elsinore" - spiega così i principi della sua ricerca artistica, condotta nella solitudine e nell'estro creativo di un'esperienza ben articolata e complessa che aggiunge un importante tassello con "Past Eve and Adam's", spettacolo ideato e interpretato dallo stesso in scena lunedì 22 gennaio nel Teatro Studio del Nuovo Teatro Comunale per la stagione dello Stabile di Bolzano.

De Berardinis è uno dei massimi esponenti del teatro di ricerca italiano. A partire dagli esordi con messinscena beckettiane e rielaborazioni shakesperiane, l'artista campano va elaborando la visione del grande attore come un jazzista, dotato cioè della stessa capacità di improvvisare. Con Perla Peragallo, attrice formatasi con Alessandro Fersen, de Berardinis abbandona il fervido ambiente del-



Leo de Berardinis

le cantine romane e si stabilisce a Marigliano, nel degradato hinterland napoletano. È questo il momento del "teatro dell'ignoranza", in cui la cultura alta dei due artisti assimila elementi popolari e si contamina con la tradizione della sceneggiata ("O' zappatore" del 1992 o lo struggente "Sudd" del '74). Nel 1982, chiuso il sodalizio con la Peragallo, de Berardinis collabora con la Nuova Scena di Bolo-

gna, orientando la sua ricerca verso la drammaturgia shakesperiana ("Amleto", "Re Lear", "La tempesta") e su testi letterari ("Il cantico dei cantici") e biblici. Con "Novecento e mille" - dedicato alle lacerazioni della contemporaneità - fonda nel 1987 il Teatro di Leo e avvia una nuova ricerca basata sulle possibilità poetiche e sul ruolo della figura dell'attore; produce spettacoli di notevole spessore artistico quali "Totò principe di Danimarca", il pirandelliano "Giganti della montagna" e "Il ritorno di Scaramouche", splendida riflessione sulla Commedia dell'Arte. "Past Eve and Adam's" è un viaggio coinvolgente nei miti poetici e teatrali - da Omero a Dante, da Shakespeare a Leopardi a Joyce -, che poggia l'impianto drammaturgico sull'improvvisazione e la ricerca sulla voce e le sue possibilità sonore. Nella finzione e nel gioco degli scambi tra parola, poesia e musica l'attore sviluppa un dialogo creativo e avvolgente con la molteplicità espressive del corpo, le espressioni del volto, i gesti evocativi. La performance di de Berardinis costituisce, quindi, una vera e propria lezione dedicata all'arte drammatica, sicuramente da non perdere.

Massimo Bertoldi

Un lavoro decisamente controcorrente quello di De Berardinis a Bolzano **Leo, al di là di Eva ed Adamo**

di EUGEN GALASSO

BOLZANO - «Past of Eve and Adam's» (al di là di Eva e Adamo, con la significativa anticipazione dell'elemento femminile, non vista come biblicamente posposta, in quanto nata dalla costola dell'«uomo» per antonomasia), è uno spettacolo-recital di Leo De Berardinis, uno dei grandi piaccia o non piaccia la sua poetica teatrale-autori-attori del teatro italiano, protagonista di una vera «rivoluzione copernicana» nello stesso, in una stagione che va dagli anni '60 ad...oggi. Insieme con l'ex compagna di arte e vita Perla Peragallo, distintamente ma parallelamente a Carmelo Bene, Leo è - appunto con le riserve che sul suo teatro vi sono da parte anche di osservatori importanti, quali (fino alla fine della sua vita, peraltro) il grande regista-teorico-pedagogista teatrale Orazio Costa - colui che rivaleva prepotentemente il ruolo dell'attore non più succube di un «teatro della regia», dove il grande demiurgo faceva letteralmente ogni condizione «atmosferica».

Non un teatro à la Gassman,



Il regista Leo De Berardinis, per gli amici «Leo»

certo, ma un teatro della tensione e del conflitto, di ispirazione anarchica non tanto dal punto di vista ideologico-contenutistico ma dello stile, della ricerca stessa, non indirizzata secondo stili pre-determinati. Per vari anni (fino al '96) anche direttore del festival di Santarcangelo di

Romagna, De Berardinis (universalmente noto solo come Leo, un po' affettuosamente, un po' snobisticamente come Leonardo e Michelangelo) non ha mai smesso di essere in scena con nuove sfide importanti, di cui nel '93 si ricorda la sua prova «en travesti» nel ruolo di Ilse nei pirandelliani «Giganti della montagna». In questo spettacolo (al Nuovo Teatro Comunale di Bolzano, solo il 22 alle 20 e 30, nella sala Studio, fuori abbonamento per la stagione del TSB), che prende spunto dall'incipit di «Finnegan's Wake» di Joyce, molti testi e «amori» di Leo in un patchwork che va da Omero allo stesso Joyce, da Dante a Shakespeare, passando per Leopardi e Charlie Parker (cui anni fa lo stesso attore-autore aveva dedicato un intero spettacolo).

Se non tutto sarà chiarissimo, persistete: il vero teatro merita di essere «centellinato».

Bolzano - Nuovo Teatro, ore 20.30

News

[ritorna indietro...](#)

News

19/01/01 - 16:42

Tsb: Teatro e musica con Leo De Berardinis

Va in scena lunedì 22 gennaio, alle ore 20.30, nel Teatro Studio, la sala piccola del Nuovo Teatro Comunale, lo spettacolo Past Eve and Adam's di e con Leo de Berardinis. Lo spettacolo, fuori abbonamento, è organizzato dal Teatro Stabile di Bolzano. Dopo tanti anni dall'Otello, Leo de Berardinis torna all' assolo e per farlo sceglie una linea che associa parole, poesie e musica. La rappresentazione di Past Eve and Adam's è il miracolo di una trasformazione continua in cui lo spettatore ha il vero piacere di vedere un attore in presa diretta creare immagini sempre nuove usando l'espressione del proprio volto, il timbro profondo della propria voce, gesti evocativi delle mani e la flessuosità del proprio corpo.

Quello di Leo de Berardinis è un vero e proprio viaggio fra i miti poetici e teatrali da Dante a Omero, da Joyce a Shakespeare, dal canto di Ulisse alle stelle dell'Orsa di Leopardi fino alla disgregazione del linguaggio poetico. Un viaggio che fa affidamento anche a precisi riferimenti musicali: il jazz come simbolo d'improvvisazione e di variazione (con omaggi agli adorati Parker e Coltrane) ma anche la classica (Bach e Mozart su tutti) contrapposta alla ricerca vocale o intrecciata sottilmente ad essa. Musica e parole coesistono alla perfezione in Past Eve and Adam's. Per un'ora e mezzo si inseguono, si intrecciano ed arrivano al pubblico versi e suoni tra i più alti della storia letteraria in maniera rarefatta ed essenziale. Una vera e propria lezione di teatro da non perdere.

Leo De Berardinis è senza dubbio uno dei pochi maestri dell'avanguardia italiana. Dopo una prima fase teatralmente più classica iniziata a metà degli anni '60 De Berardinis tornò al sud (l'attore è nato in provincia di Salerno) per dar vita, con Perla Peragallo, ad una trilogia di spettacoli colti e popolari allo stesso tempo. Successivamente di lui si ricordano gli ottimi spettacoli shakespeariani, che rappresentano il cardine di un teatro di classe sempre capace di emozionare e di stupire.

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

SÜDTIROL
ONLINE

- quelbook ...

- famiglie e guardia
mediche ...

- mielo ...

- appuntamenti ...

- cinema ...

- teatro ...

- musica ...

- teatro ...

- economia ...

- cultura ...

- locali ...

- nazionali ...

- esteri ...

- società ...

- sport ...

- on tour ...

- webcam ...

- contatti ...

**Il nuovo
spettacolo di
BEPPE GRILLO**

Rete Civica Alto Adige



PUBBLICITÀ

**C'è sempre
una conchiglia più
ricca delle altre.**



PUBBLICITÀ

Lunedì, 22.01.2001
ore 16:5

Teatro

Teatro e musica con Leo De Berardinis



Va in scena stasera, alle ore 20.30, nel Teatro Studio, presso la sala piccola del Nuovo Teatro Comunale, lo spettacolo "Past Eve and Adam's" di e con Leo de Berardinis.

Lo spettacolo, fuori abbonamento, è organizzato dal Teatro Stabile di Bolzano. Dopo tanti anni dall'Otello, Leo de Berardinis torna all'assolo e per farlo sceglie una linea che associa parole, poesie e musica. La rappresentazione di Past Eve and Adam's è il miracolo di una trasformazione continua in cui lo spettatore ha il

vero piacere di vedere un attore in presa diretta creare immagini sempre nuove usando l'espressione del proprio volto, il timbro profondo della propria voce, gesti evocativi delle mani e la flessuosità del proprio corpo.

Quello di Leo de Berardinis è un vero e proprio viaggio fra i miti poetici e teatrali da Dante a Omero, da Joyce a Shakespeare, dal canto di Ulisse alle stelle dell'Orsa di Leopardi fino alla disgregazione del linguaggio poetico.

Un viaggio che fa affidamento anche a precisi riferimenti musicali: il jazz come simbolo d'improvvisazione e di variazione (con omaggi agli adorati Parker e Coltrane) ma anche la classica (Bach e Mozart su tutti) contrapposta alla ricerca vocale o intrecciata sottilmente ad essa.

Musica e parole coesistono alla perfezione in Past Eve and Adam's. Per un'ora e mezzo si inseguono, si intrecciano ed arrivano al pubblico versi e suoni tra i più alti della storia letteraria in maniera rarefatta ed essenziale.

Una vera e propria lezione di teatro da non perdere. Leo De Berardinis è senza dubbio uno dei pochi maestri dell'avanguardia italiana. Dopo una prima fase teatralmente più classica iniziata a metà degli anni OE60 De Berardinis tornò al sud (l'attore è nato in provincia di Salerno) per dar vita, con Perla Peragallo, ad una trilogia di spettacoli colti e popolari allo stesso tempo.

Successivamente di lui si ricordano gli ottimi spettacoli shakespeareiani, che rappresentano il cardine di un teatro di classe sempre capace di emozionare e di stupire.

© 1997-2000 Athesia Srl
Via del Vigneto 7, 39100 Bolzano
Tel. +0039 0471 925540, Telefax 925546
E-Mail: reclafilon@stol.it | webmaster@stol.it

► **Leo de Bernardinis**

Es ist ein besonderer Abend, den Leo de Bernardinis mit seinem Programm „Past Eve and Adam's“ bestreitet. De Bernardinis nimmt die Zuseher (und Zuhörer) mit auf eine Reise durch die Poesie: von Shakespeare, Dante, Homer und Leopardi bis hin zu Joyce. De Bernardinis, ein Meister der italienischen Theater-Avantgarde, setzt dabei die Worte mit der Musik von John Coltrane und Charlie Parker, aber auch von Bach und Mozart in direkte Beziehung.



No. 3 / 18. Jänner 2001 **ff**

Bozen, Neues Stadttheater
Mo 22. Jan, 20.30 h

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Dietro le quinte di "past eve and adam's" per parlare di tempo, bellezza, consolazioni e inganni.

Domanda

"past eve and adam's" appare come una "camera verde" del ricordo, una traccia fatta di appunti sonori, di pensieri musicali, un viaggio nel mondo della poesia e della musica. E' un modo per restare fedeli alla propria memoria, per proteggersi dal disordine e dal caos?

Risposta

"sì, e la motivazione di questo lavoro nasce proprio dalla gioia di far rivivere i poeti con cui sono stato a contatto, la gioia pura di fare risuonare il loro pensiero utilizzando la musica non come un semplice sottofondo ma come un contrappunto. Ho fatto una scelta e ho cercato una struttura precisa che parte da "Finnegan's Wake" di Joyce. C'è la circolarità del tempo e ci sono le cose che accadono. C'è il mondo occidentale ma anche quello orientale (la musica sacra dei monaci tibetani, il cantico dei cantici di Salomone). Mi interessa il concetto ciclico della storia e alla fine infatti, dopo Joyce torno a Dante per non chiudere il cerchio, ma aprirlo, renderlo una spirale per un concetto di storia fatto di corsi e di ricorsi così come la intendeva Vico. Ci sono connessioni aperte fra elementi diversi. C'è Mozart, il mito della musica, ma ci sono anche Bach e Schönberg, che rappresenta la dissoluzione della modalità. E c'è la techno-music, una scansione ritmica che uso molto anche in "Come una rivista". Ma la novità di questa rappresentazione è soprattutto nell'uso delle luci. Luci come smalti luminosi, una luce che muta e crea una sorta di quadri. Poi ci sono dei personaggi nuovi: Lady Macbeth e Ofelia. Quello che cerco è l'incantamento del pubblico. Un vero incantesimo... gli spettatori non devono pensare a niente, ma lasciarsi andare al suono dei versi e della musica. In fondo si tratta di guardare l'altra faccia del dolore: la bellezza, con la consolazione della poesia..."

D.

Ci sono altre consolazioni per entrare nel nuovo millennio?

R.

"bisogna imparare a connettere le cose, espandere la coscienza, espandere la consapevolezza..."essere" teatro e cercare un legame di solidarietà con il pubblico, uno scambio continuo per una crescita reciproca".

D.

Come riuscire a fare teatro considerati anche i grandi problemi di distribuzione degli spettacoli?

R.

"è necessario riformare il teatro pubblico, bisogna fare seriamente teatro. Teatro vero e non realizzare opere come se fossero merci. Io dico che bisogna chiudere i teatri per poter lavorare, dialogare con la collettività, fare spettacoli vivi. Si deve rifondare il teatro pubblico su queste basi. Serve un grande coraggio politico e una grande cultura, non si possono dare i teatri in mano a persone che non sanno fare teatro, è come dare un tamburo a chi suona il violino!".

D.

Erano molti anni che non tornava solo in scena, cosa significa per lei? La sfida è più alta?

R.

"erano circa sei, anzi sette anni, dall'Otello di Shakespeare, che non tornavo a recitare da solo sulla scena. Sì, il lavoro è diverso rispetto a quello che faccio con la mia compagnia. Da solo posso permettermi di superare le prove, di osare di più, di andare oltre".

D.

Quali sono i suoi progetti futuri?

R.

"i miei progetti sono tutti legati al "Teatro Nazionale di Ricerca". "Come una rivista" andrà in tournée a fine marzo ma stranamente siamo assenti a Roma, anche se questo lavoro è nato proprio al Valle di Roma...che dire...sono le contraddizioni dell'Italia! E poi c'è un progetto, un grande progetto futuro sul quale intendo lavorare da solo e sarà realizzato con la mia compagnia. E' "Teatro Mundi" ovvero "imitation" e "contraffactation", come i pezzi critici di Joyce mentre scriveva il Finnegans. Voglio tornare alla tradizione antica dei greci e mettere in crisi gli inganni e le contraffazioni odierne".

ASTA DI PANDOLFINI



Brur

di Giuse

Il più vecchio in assoluto cognac senza nome e senza etichette del 1789. Il costo, almeno 12-13 milioni di lire, è un Brunello Fattori, del 1932, facente parte del personale dei produttori, con quotazione di partenza di 10 milioni. Sono le due «perle» straordinarie asta di vini e

LA NATIONE

FIRENZE

25-11

La rivincita di Leo: Pergola conquistata

Tre anni fa, le recite di Leo de Berardinis (nella foto) alla Pergola con *King Lear* n.1 diventarono uno scandalo, un "caso" teatral-giornalistico a livello nazionale; con fughe in massa di pubblico e contestazioni, e fischi, proteste per lettera di abbonati inferociti di fronte a uno spettacolo troppo "dissacrante", nuovo. Oggi, ripresentatosi da solo alla ribalta con *Past Eve and Adam's*, De Berardinis interprete, regista e creatore di spettacoli si prende la sua brava rivincita, con un successo che premia anche alla Pergola la sua statura di attore, da anni, oramai, fuori



discussione. Al di là delle barriere tra avanguardia e teatro tradizionale. Non si può non

rimanere conquistati dal fascino di uno spettacolo dalla bellezza e dalla suggestione straordinarie sul piano visivo: con la... scatola luminosa dello spazio scenico che diventa un luogo davvero magico dove agisce e si manifesta l'attore-artista. Pieno di magnetismo con la sua presenza e energia, mentre il gesto flessuoso e musicale ha un sicuro effetto su chi guarda. Poi ci sono la voce, l'intensità e la grande profondità dell'interpretazione, che rende giustizia a brani poetici da sempre fortunati in scena, dai canti danteschi di Francesca e di Ulisse alle liriche di Leopardi. Ma anche riesce a far «passare», a rendere comunicativi Pasolini o il *Finnegan's Wake* di Joyce. Decisive le musiche.

Francesco Tei

LA CURIOSITÀ

Disfida musicale

LUCCA

P

Il "C

di Riccardo Ja

Con la *Messa a 4 con orchestra* integrata dal *Motet per San Paolino*, Luc de omaggio domenica 28 in S.Martino a Giacomo nel 75° anniversario dell'avvenuta nel '24 a Bruna il giorno successivo, ma sotto stabilisce con l'Orchestra Toscana un rapporto di collaborazione che promette faville. Introduce — con ogni probabilità — il grandioso *Trittico* del 2000, titolo centrale della stagione di Puccini e del *vecento* di cui questa in occasione l'ormai famosa *Oltre la senna* è il preludio. Un preludio noto, orchestrale e nostalgico, ma il Teatro del Comune di Lucca — ha intenzione di proseguire questo viaggio di rappresentazioni liriche da molti anni. Intanto la *Messa* proposta nella esecuzione da un vero e proprio esperto di musica sacra, lo svizzero Corboz (al quale se ne sono due importanti registrazioni della Fondazione Gulbenkian), coi solisti di canto: Grollo, tenore, e Björk, baritono, e l'Athestis Chorus da Filippo Maria Broglio e Ort, dunque, con questo impegno un socio può dare ingenti frutti, — come ha sottolineato il direttore dell'Orchestra del Comune, Giorgio Van Straten, quando l'evento di domenica 28 è un Dna musicale che può estirpare e che l'Orchestra propria dote per le is

IN CONCERTO

Bluvertig

di G

Blu come blues, ma con i colori più intensi e vortice. Nuovo è il gruppo per i *Bluvertig*, che sono in concerto al Teatro per presentare l'ottimo *mosa nevicata dell'80*, un band in evoluzione che il gruppo sperimenterà di nuove nicchie tecnologiche di presentato in anteprima ma non ancora gestito, con il concerto — spinto da Magnini — S... workstati

CENTRO R A T TEATRO DELL'ACQUARIO

Stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale della Calabria



TEATRO



CONCERTI



TEATRO DELL'ACQUARIO
24 febbraio 2001

UN INCANTO IN UN CANTO

Un ambiente rarefatto, bianco, asettico, una figura esile e forte ondeggia: è Giona all'interno della balena, è un profeta che vaticina al vento, è un danzatore che si muove al suono delle sue parole, è la voce di un poeta che modula i versi come in un canto, come un incanto.

A declamare e incantare è Leo de Berardinis in *Past Eve and Adam's*, un assolo che, partendo dalla frase del *Finnegans Wake* di Joyce ("fluido fiume, passato Eva ed Adamo, da spiaggia sinuosa a baia biancheggiante"), ripercorre alta poesia, letteratura, drammaturgia. Lo spazio scenico da baia bianca, fiume fluido, diventa viola come il mare periglioso dell'Odissea omerica, mentre la maestria di Leo confonde i toni più bassi assieme alla profondità del mare, ai flussi della musica. Cambia ritmo e vocalità, la passione di Paolo e Francesca è avvolta dal celeste, il momento è dolcissimo, le mani dell'attore disegnano colombe, il V canto infernale di Dante è trasportato in un contesto paradisiaco. E procede per contrasti, mescolando gli elementi, luci, gesti, accordi, musica che fluttua da Beethoven e Bach a Coltrane, dal *Requiem* mozartiano ai *Propellerheads*. Ofelia è una maschera, con le trecce sottili e il bouquet di fiori, pare dipinta



dall'Opera di Pechino. La follia di Ofelia è tinta di rosso, che diventa verde acido, per completare nel giallo zafferano quando recita i versi di Leopardi e nello sfondo risuonano le note di Schoenberg. La *dark/Lady Macbeth* insiste su accenti più cupi, anche quando perde i suoi connotati, che vanno a confluire in quelli di Amleto, la mano insanguinata persiste, sola, ad evocare la tragedia. A scuotere l'incantesimo è la versione in vernacolo di Riccardo III, che affonda la sua ricerca in opere come *King Lear* e *Totò principe di Danimarca*, mentre gettati semplicemente a terra, gli abiti e le maschere di Ofelia e Lady Macbeth sembrano assistere impotenti. E poi ancora Rimbaud, Pasolini,

Sofocle, spruzzati in quadro di Mirò, gettati nello stesso mare in cui naviga Ulisse (di Omero o Joyce non ha importanza), proiettati in una nuova galassia, appena scoperta, che comprende le stelle dell'Orsa di Leopardi e le stelle che concludono tutte le cantiche della *Divina Commedia*.

L.D.R.

RIVISTA DI CULTURA E SPETTACOLO

TEATRO RENDANO

Passaparola. L'attore, solo nello spazio geometrico del Camploy, ha ripercorso classici della letteratura col suo inconfondibile stile

Leo, viaggio dentro l'uomo

Di grande suggestione il monologo di De Berardinis

Potrebbe essere il viaggio dell'attore, certamente il viaggio di un uomo, la visione grandiosa dell'uomo nell'immensa profondità della sua anima.

Past Eve und Adam's di Leo De Berardinis al Camploy per la rassegna Aida Passaparola, è un accordo musicale tra le armonie celesti e l'incommensurabile ebbrezza che spaura la ragione, la logica razziocinante.

In una bianca scatola amniotica, pre-natale, l'attore dirige la sinfonia celeste, sospeso tra candore del nulla della miseria umana e la grandezza statica di questa lacerante consapevolezza. Scarponi neri, e una camicia sgargiante, per vibrare in uno spazio siderale (appare sullo sfondo la traccia della luna) come una canna al vento, scosso dalla terribile bellezza dei versi danteschi, dalle parole di Edipo, dalle rime di Leopardi che fa risuonare al suo microfono. Una canna mossa dalla brezza di fili musicali che insegue come un gatto inesausto

accompagnandoli con le mani e passi cadenzati sul palco.

Così De Berardinis, solo sulla scena, frantuma le tappe del suo viaggio attraverso la bellezza che l'uomo ha lasciato nel cosmo a permeare il fluire del quotidiano. Non segue l'estetismo De Berardinis, non segue suggestioni simboliche o spirituali ma lavora sulle libere associazioni, sulla complementarità del linguaggio (corporeo, visivo e verbale) messaggi che solo l'Occidente distingue, vuole separare da quell'unità primaria dell'Arte.

Una missione da Orfeo la sua, per riportare l'Euridice-Arte nel nuovo millennio. Percorrendo sul palco tracce geometriche, disegnate nella scenografia bianca, De Berardinis frantuma le immagini di linee curve e rette, che s'illuminano sulle tre pareti di sfondo, nelle sonorità vezzose di Mozart, di Coltrane, di Schoenberg.

Il pubblico, non numerosissimo, partecipa così a qualcosa che arriva per il suo potere evocativo. L'attore ha il potere di trasfor-

mare tutto in necessità che accade, ha il potere di saldare i tessuti gestuali, dialogici e visivi in una eterea aurea primordiale, in una scossa elettrica della coscienza. De Berardinis, con la sua profezia (per il nuovo millennio?), non ci costringe a cercare le citazioni tra i brani che fa fluire al suo microfono ma ci inebria nella profondità sovra storica della bellezza, nella sua dimensione a-temporale e sublime. Tutto sembra essere già stato, tutto sembra ricondurci all'aurora dell'umanità, al gesto che è verbo e campiture colorate: sfondi azzurri e poi rossi, gialli riempiono lo spazio bianco attorno all'attore. Vanno le parole sulla musica, avanti e indietro lungo la linea delle suggestioni. È un ciclo che ritorna, mentre una maschera indossata sul volto, un abito da Ofelia, ci riportano al destino dell'attore costretto al teatro, alla misura, al rigore del suo corpo come della sua coscienza. Azzurri e rossi che avvolgono il palco dilatando vibrazioni magnetiche al pubblico del

Camploy. Un Inferno e Paradiso e poi ancora cielo e terra, potrebbe essere un percorso a cerchio, forse un movimento curvilineo che scende nella disperazione di *Paolo e Francesca*, nel monologo amletico, in quello del Macbeth per risalire tra le *vaghe stelle dell'Orsa*, nel levare degli ultimi versi del *Paradiso*.

La voce al microfono, ora acerba, in falsetto, metallica, cruda, cavernosa dà materia. Così si aggiunge il materico, l'organico all'imprescindibile energia del testo. Un'energia dolorosa, spiettata come il sepolcro, eterna come il caldo delle lacrime da ritrovare equamente nei pozzi d'azzurro o nei baratri rossi. L'uomo vorrebbe vedere. È un Ulisse o un Edipo che ha provato il dolore oltre il dolore. Ma siamo alle foci del giorno, nel deserto di tutto il resto, all'essenza della possibilità stessa di rappresentare ciò che è indissolubilmente unito: il dolore alla speranza, la tragedia alla bellezza, la terra alle stelle.

Simone Azzoni



Sotto la maschera c'è lui: Leo De Berardinis (foto Brenzoni)

L'Arena

spettacoli

sabato 20 gennaio 2000

TEATRO DI LEO
per un Teatro Nazionale di Ricerca

past Eve and Adam's di e con Leo de Berardinis

regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora
Leo de Berardinis

luci Maurizio Viani
macchinista e direttore di scena Giuliano Toson
maschere Stefano Perocco di Meduna
costumi Katrin Marras
haircut Marco Zanardi Orea Malià
elettricista e fonico Max Mugnai
tecnico del suono Antonio Lovato
collaborazione tecnica Marco di Campi San Vito
fotografie Tommaso Lepera
organizzazione e distribuzione Paolo Ambrosino
promozione Bruno Lubrano
amministrazione Pasquale Vita
collaborazione amministrativa Cristina Tamburini
si ringrazia l'attrice Valentina Capone per la collaborazione

Comune di Bologna Assessorato all Cultura Regione Emilia Romagna Servizio Cultura
Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Dipartimento dello Spettacolo

Se Ofelia recita Leopardi.

La pura e semplice gioia di far risonare il pensiero dei poeti che più m'appartengono, e a cui più appartengo.

Nessun senso cronologico, ma un'enorme onda al di là della suddivisione artificiosa della Storia; un'onda armonica dove Shoenberg non contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo da Vinci, e dove

La Gloria di Colui che tutto move

per l'universo penetra e risplende sul mare viola di Omero e si frantuma nei nodi quasi di stelle della Ginestra leopardiana.

Penso ad una grande variazione su tema, la scrittura come "appunti sonori", dalle sue prime articolazioni poetiche pervenuteci, fino alla sua più recente deflagrazione e reinvenzione:

Finnegans Wake di Joyce, da cui il titolo "past Eve and Adam's".

Una ciclicità che non bisogna immaginare come cerchio che si chiude, ma piuttosto come spirale....

Comunque, un'opera che vuole rivivere, ricordare, reinventare, al di là delle tragedie umane, l'altra faccia del dolore: la bellezza.

La fine di un ciclo stagionale o storico ha sempre avuto la doppia valenza simbolica di morte e resurrezione, ma ultimamente – stravolgendo del tutto l'etimologia del nome apocalisse – la fine di un millennio, che può sembrare un numero straordinario di anni, ma che da una certa angolazione è quasi un niente temporale – la fine di un millennio, dicevo, è stata considerata sempre apocalittica e quindi...catastrofica.

Provo a guardarne disperatamente la bellezza, quella bellezza terribile, pericolosa, la "bellezza amara" di cui parlava Rimbaud: *il Sublime*, per cui anche la grande tragedia è bella.

Opera evento per attore solo, da non confondere con un melologo o semplice monologo in cui lo spazio scenico è organizzato nel maggior vuoto possibile: una stanza bianca scomposta dalle luci e dal mio corpo d'attore. La tensione è verso un Globe Theater mentale, per permettere allo spettatore di esplorare nuove ipotesi e di realizzare a sua volta, se lo desidera, diverse connessioni e possibilità:

un libero ma non gratuito riassetto del mondo, dove Ofelia può recitare Leopardi.

Leo de Berardinis



Charta Service s.r.l.

CHARTA
net



leoni daniele



sistemi integrati di prevendita elettronica tel. 06.807.5585

TEATRO ARGENTINA

Poltrona

Fila N n. 21/S

07/03/01 ore 21.00

L. 0 euro 0,00 L.

0 prev. euro 0,00 prev

N. 99, 1 OMAGGIO

PAST EVE AND ADAM'S

143107

- 1) IL PRESENTE BIGLIETTO DEVE ESSERE ESIBITO IN CASO DI CONTROLLO E CONSERVATO IN CASO DI EVENTUALE DIRITTO AL RIMBORSO.
- 2) IL BIGLIETTO È RIMBORSABILE ENTRO E NON OLTRE DIECI GIORNI DALLA DATA DELLO SPETTACOLO SOLO IN CASO DI ANNULLAMENTO DELLO STESSO DA PARTE DEL TEATRO O DI SOSPENSIONE PRIMA DEL 1° INTERVALLO.
- 3) A SPETTACOLO INIZIATO NON SI PUÒ GARANTIRE IL POSTO ASSEGNATO SUL BIGLIETTO.
- 4) I BIGLIETTI ACQUISTATI NON POSSONO ESSERE CAMBIATI PER ALTRE DATE.
- 5) LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI EFFETTUARE SPOSTAMENTI DI DATE E ORARI, E/O DI APPORTARE MODIFICHE AL PROGRAMMA DELLO SPETTACOLO.
- 6) È ASSOLUTAMENTE VIETATO FOTOGRAFARE O REGISTRARE DURANTE GLI SPETTACOLI.

Un'opera evento per attore solo
è **PAST EVE AND ADAM'S**
lo spettacolo di e con **Leo de Berardinis**

in scena al Teatro Argentina dal 7 al 18 marzo 2001

*“un'opera che vuole rivivere, ricordare, reinventare, al di là delle tragedie umane,
l'altra faccia del dolore: la bellezza”*

Sarà il Teatro Argentina ad ospitare, da mercoledì 7 a domenica 18 marzo, l'ultimo spettacolo di e con Leo de Berardinis *“Past Eve and Adam's”*, un'opera evento per attore solo, che l'autore e protagonista di spettacoli memorabili come *“O' Zappatore”*, *“King lacreme Lear Napuletane”*, *“Macbeth”*, *“L'uomo capovolto”*, *“La tempesta”*, *“Adda' passà a' nuttata”*, *“Novecento e Mille”* - solo per citarne alcuni di una ricerca teatrale centrata sull'attore, che dura ormai da quarant'anni - , ama definire *“un libero ma non gratuito riassetto del mondo, dove Ofelia può recitare Leopardi”*. Joyce e Leopardi, Rimbaud e Omero, Shakespeare e Pasolini, i Rig-Veda e Sofocle, e Mozart, Bach, Schoenberg, Coltrane, insomma la poesia e la musica, quelle, naturalmente, care a Leo de Berardinis: *“La pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più mi appartengono, e a cui più io appartengo. Nessun senso cronologico, ma un'enorme onda al di là della suddivisione artificiosa della Storia; un'onda armonica dove Schoenberg non contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo da Vinci, e dove La gloria di Colui che tutto move per l'universo penetra e risplende sul mare viola di Omero e si frantuma nei nodi quasi di stelle della Ginestra leopardiana.”*

Leo de Berardinis, solo in scena, presta il corpo-strumento dell'attore alla poesia, per farla risuonare, per ottenere nuova musica sulla musica, in uno spettacolo nato alla fine del millennio per *“...guardarne disperatamente la bellezza, quella bellezza terribile, pericolosa, la “bellezza amara” di cui parlava Rimbaud: il Sublime, per cui anche la grande tragedia è bella”*.

PAST EVE AND ADAM'S

di e con **Leo de Berardinis**

regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di **Leo de Berardinis**

maschere di **Stefano Perocco di Meduna**

costumi di **Katrin Marras**

fotografie di **Tommaso Le Pera**

**Tre brevi riflessioni.
di Leo de Berardinis**

1. In questa epoca di frantumazione e di piccoli saperi specializzati, alienanti proprio perché esageratamente separati e settoriali, credo sia ancora molto utile ribadire la necessità di una riunificazione delle arti sceniche in quell'evento che, senza superflue distinzioni ed etichette, possiamo chiamare Teatro, del quale l'attore - autore possiede intero il sapere.
Dico attore - autore perché, a mio parere, l'Attore è il Teatro.
Da quando ho cominciato a lavorare alle mie opere, sono stato ideatore e responsabile *totalmente* (prima condividendo questa responsabilità con Perla Peragallo, poi da solo) dei diversi elementi teatrali, dalle luci alla musica, dallo spazio scenico alla vocalità, dalla padronanza del corpo alla coreografia..
Proprio per questo le mie composizioni sono organismi viventi e non somme di differenti saperi.

2. Illuminotecnica e vocalità in "past Eve and Adam's".

La luce riflessa dalla voce.

La voce riflessa dalla luce.

Vuoto mentale e vuoto dello spazio scenico.

Il vuoto dalle infinite possibilità.

Il vuoto mentale come presupposto del suono "che non significa"; il vuoto dello spazio scenico come presupposto della luce che fa vedere interiormente *quello che non c'è* (essenza del teatro).

In "past Eve and Adam's", il bianco dello spazio scenico, somma di tutte le luci, che poi si rifrangono in colori squillanti e monocromatici, ogni sequenza luminosa non contiene degli "effetti di luce", ma è un unico "effetto compatto", solo qualche volta contraddetto da geroglifici luminosi proiettati sulle pareti.

Il mio corpo deve navigare in questa solida luce, dirigerla, attraversarla, costringerla a mutare impercettibilmente, vibrando, diventando viva.

A differenza degli altri miei spettacoli, ho composto le luci come omogenei smalti: solo due tagli luminosi li attraversano.

Luce come vibrazione. Anche la voce deve diventare vibrazione che "non significa", a partire da un suono che contenga tutti i suoni, per poi rifrangersi in timbri e note da combinare liberamente, dopo aver svuotato la mente da significati letterali e rigidi, morti.

Nulla di fine a se stesso, però: dal rantolo all'acuto la mia voce deve essere uno strumento che si insinui nelle note della "colonna sonora" per simpatia o per contrasto o per vaghezza... un suono che non sia "accompagnamento", né accompagni, ma che *sia insieme agli altri suoni*, insieme alle luci, insieme al corpo, dilatando e restringendo lo spazio scenico, contribuendo a formare quell'organismo unico che è l'evento teatrale, i cui saperi non devono essere alienati dall'attore, ma essere l'attore stesso: il Teatro.

3. Lo spettatore dovrebbe abbandonare ogni ricerca di "significato" e ri-creare lo spettacolo a suo modo.
Abbandonarsi alla musica e alla luce senza "ragionare".



TEATRO GIACOSA DI IVREA

PAST EVE AND ADAM'S di e con LEO DE BERARDINIS

Regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora di Leo de Berardinis

Una produzione TEATRO DI LEO – TEATRO LABORATORIO SAN LEONARDO

Nel 1967 Leo de Berardinis è a Ivrea per lo storico convegno della neoavanguardia teatrale e proprio in quell'occasione elabora con Carmelo Bene il progetto di un Don Chisciotte, che debutterà l'anno successivo.

Da allora Leo - così semplicemente per nome, come certi grandi - ha segnato, con il suo lavoro di attore, drammaturgo e regista, tappe fondamentali nella storia della scena contemporanea.

A proposito di questo nuovo spettacolo ha detto: *"Past Eve and Adam's è la prima riga della veglia di Finnegan, in Joyce. Sono partito da un'intuizione, qualche tempo fa: ascoltando Ravel, un tema in tre quarti, mi sono trovato a recitare ad alta voce Leopardi o Dante. E vedevo che tutto coincideva, tutto andava bene con quel ritmo, la battuta si adeguava allo stato d'animo che veniva da Ravel, per cui non era più una citazione di un sentimento, un'emozione o un pensiero sofferti mentre dicevo quelle determinate parole. Era piuttosto un decantare tutto, togliere ogni psicologismo, ogni significato immediato di comunicazione... Era invece, andare ad un nucleo più profondo, originario, di me, basato sul fatto ritmico, privato anche dell'aspetto superficialmente dionisiaco. Come un sogno, una tragedia già vissuta, recitata, citata, con un sorriso. Come prendere Mozart, il "Don Giovanni", facendo affiorare dalle sue profondità abissali la gioia della musica, per cui tutto veniva risolto in felicità musicale. Questo spettacolo, allora, è dire in scena tutto ciò che mi piace, le cose che mi hanno formato, che stanno dentro di me: l'attore come corpo di memoria effettivo, senza più il bisogno di imparare a memoria. Andare in scena con un ritmo di un certo tipo, dire una dopo l'altra le cose, la cui unione non è né cronologica o di pensiero, ma solo analogica. Questo è stato il punto di partenza.*

Poi mi sono dato dei limiti, per evitare tutti i pericoli che una simile operazione comporta: delle regole da rispettare e da eludere, degli ostacoli, come quello di darmi una struttura che si rifacesse a Joyce o a Vico, ovvero la circolarità delle cose. Intesa, però, non come cerchio chiuso, ma come spirale: ovvero unire il concetto del tempo greco con quello giudaico-cristiano, la retta e il cerchio, creando la spirale. Mi è venuta subito in mente la "Veglia" di Finnegan, il fluido fiume...

La struttura contiene, all'interno, tutto ciò che è bello per me: di quella bellezza amara di Rimbaud, la bellezza terribile, pericolosa, che troviamo nel sublime, per cui anche la grande tragedia è bella.

...

Lo spettacolo sarà un viaggio in uno spazio vuoto, bianco, scomposto in tanti piani dalle luci, e da un corpo danzante con la voce-suono. Il filo conduttore musicale è la Messa da Requiem di Mozart con Bach, Schönberg, Beethoven, Coltrane e la mia voce si inserisce come contrappunto, con le parole di Omero, Dante, Joyce, Shakespeare, Rimbaud, il Cantico dei cantici, Leopardi, Pasolini, Rig-Veda ...".

La Vallée

NOTIZIE

Direttore
WALTER BARBERO

Settimanale indipendente di informazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta
Hebdomadaire indépendant d'information de la Région Autonome Vallée d'Aoste

Sped. abb. post.
45% - art. 2
comma 20/b
legge 662/96
Filiale di Aosta

CON **IL GIORNO** INSIEME A L. 2.000

ANNO XVI - NUMERO 2 - 13 GENNAIO 2001 - UNA COPIA L. 2000 (1,03 EURO)

Il catalogo della bellezza *De Berardinis alla Saison*



L'attore e regista Leo De Berardinis in scena

AOSTA - La voce come strumento musicale e nello stesso tempo come emittente di catene di suoni significanti, è questa la scommessa che ancora una volta Leo De Berardinis fa con lo spettacolo «Past Eve and Adam's», in scena per la sezione teatro della Saison culturelle martedì 16 gennaio al Teatro Giacosa (h. 21 biglietto lire 15.000).

Lo spettacolo, di cui De Berardinis è interprete e regista, è una sorta di catalogo delle bellezze alla fine di un millennio, un viaggio nella poesia alla ricerca del bello che parte dal "Finnegan's Wake" di Joyce (richiamato dal titolo: passati Eva e Adamo...) per giungere al Paradiso dantesco. In questo spettacolo l'attore fa incontrare Omero e Sofocle, Leopardi e Rimbaud, Shakespeare, Salomone, Paolini, Dante. Questi autori compongono l'antologia dell'inquietante ed insieme appassionante catalogo della bellezza che, in questa fine di millennio, offre ancora il suo incanto consolatorio.

Non si tratta di un monologo e neppure di declamazione: è un vero e proprio concerto per voce umana con musica. I suoni - parole di Leo De Berardinis si fondono con le note di Bach, Beethoven, Liszt, Mozart e Schoenberg, ma anche di Parker, Coltrane e Propellerheads. Il risultato è un intreccio che genera nuove suggestioni di senso.

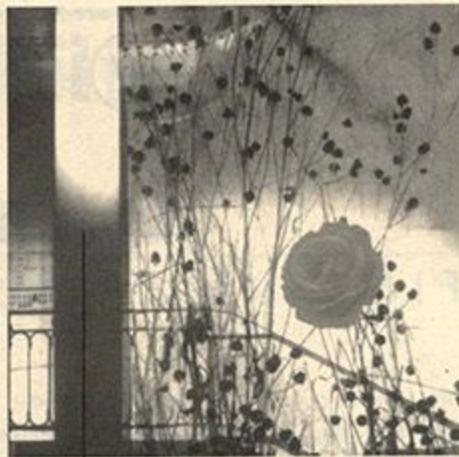


2

- ↳ Opéra Soufflé
- ↳ Leo de Berardinis

3

- ↳ Il giro del mondo
in 80 ore



4

- ↳ Achille Funi
- ↳ Patrizia Valcarenghi

5

- ↳ Archivio storico regionale
- ↳ Medioevo aostano



6

- ↳ Monde scolaire

7

- ↳ Gianmaria Testa
e Arthur H
- ↳ Al Cavallino Bianco

Mettersi in ASCOLTO

Un uomo ascolta. Questa semplice immagine può essere presa come filo conduttore del presente numero. Intorno all'ascolto, alla parola, al suono, al rumore si articolano buona parte delle attività presentate in questo Visibilia di inizio anno. Che siano le parole in musica di Testa e Arthur H o i suoni densi di significato di Kurt Weill o Michaël Levinas (in Opéra Soufflé), o ancora del caleidoscopio di citazioni proposto da de Berardinis, il suono si offre come uno dei riflettori migliori per avvicinare le proposte della Saison. Ma anche al di fuori della Saison Culturelle, libri (due volumi sul Medioevo), conferenze (il ciclo organizzato dagli Archives Historiques Régionales) e incontri (quello con il ministro De Mauro) ci indirizzano verso una ritrovata centralità della parola. Sembrerà buffo per una pubblicazione che già nel titolo ineggia al dominio del visibile; tuttavia a noi pare che "visibilità" debba essere concessa a chi non ce l'ha. A

quelle componenti della nostra vita che, pur essendo fondanti, risultano minoritarie. Il che non vuol dire chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

È il cinema, arte d'immagini per eccellenza, a ricordarci quanto il suono sia importante (tanto nella vita quanto nella composizione di un film). Soprattutto di questi tempi. Soprattutto quando si deve fronteggiare una realtà in cui l'immagine erode ogni ambito. Persino le mostre presentate in questo numero cercano di oltrepassare lo stretto ambito del visivo. Lo fa Achille Funi costruendo dipinti che hanno la profondità della materia. Lo fa Mario Stuffer, che con i materiali e la loro trascendenza ha da sempre lavorato. Lo fa Patrizia Valcarenghi affidando la sua mostra ad un oggetto, la rosa, che è sempre più di quanto la sua immagine non comunichi.

Questo stesso tentativo, superare i limiti che ci si è dati, è anche l'obiettivo di Visibilia.



Foto del film I cinque sensi di Jeremy Podeswa

visibilia

Suppl. mensile n. 3 Panoramiques 26 Aut. Trib. Aosta N. 8/90
Sped. Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Aosta

Opéra soufflé

AUX CONFINS DE LA MUSIQUE ET DU THÉÂTRE

Avec Opéra soufflé Dominique Lardenois aborde la musique pour la mettre en situation sur une scène de théâtre provoquant ainsi diverses rencontres: celle de deux compositeurs, Kurt Weill et Michaël Lévinas avec deux auteurs Beckett et Brecht, celle de musiciens avec le jeu d'acteurs, celle de divers univers: la musique, le théâtre et le cirque. Dominique Lardenois aime explorer différentes formes artistiques, c'est pour lui dit-il une sorte de voyage mental, ici voyage dans l'histoire, la pensée, l'imagination de notre siècle. Le spectacle est magnifique, original, ne ressemble à rien, ni théâtre, ni concert, ni opéra, pourtant tout cela à la fois. Au-delà de l'étonnement qu'il suscite, nombreuses sont les émotions que nous donnent la musique, la force des images mais aussi les textes que Dominique Lardenois a remarquablement choisis; ils illustrent la conception du théâtre de Brecht, la rénovation du genre poétique et posent en toile de fond l'Allemagne nazie. ■

M. C.

Quelle est l'origine du projet?

D.L. Au début, c'est un projet musical de l'En-

semble Odyssee et de Serge Desautels en particulier, qui souhaitait associer deux univers et deux styles radicalement différents, Kurt Weill avec Mi-



chaël Lévinas, mais animés d'une commune volonté théâtrale afin de faire entendre leur musique par le plus large public. Ils m'ont proposé d'élaborer une mise en situation de leur projet en me laissant une grande latitude. L'idée de travailler aux confins de la musique et du théâtre me sé-

duisait beaucoup.

De quel matériau disposiez-vous et quelle méthode avez-vous adoptée?

D.L. Je disposais d'une vingtaine de compositions de Kurt Weill transcrites par l'Ensemble Odyssee et de musiques de Michaël Lévinas dont une création pour quintette de cuivres et percussions "Choral paraphrase". Avec ces musiques possibles, je me suis employé à trouver des liens thématiques et des ponts musicaux avec le souci de mettre en corrélation deux époques sachant que Kurt Weill est mort en 1950, année de naissance de Lévinas...

Et pour le livret?

D.L. D'abord un gros travail de lecture, une immersion dans des textes de Beckett, Brecht et Kurt Weill. Un texte de Thomas Mann aussi. Tous les textes choisis installent de vraies situations qui participent à l'action dramatique au même titre que la musique. Chaque pièce de musique trouve sa place, raconte quelque chose de purement formel. Nous avons travaillé étroitement avec l'Ensemble Odyssee sur ce projet de longue haleine que j'ai en tête depuis janvier 99 et Serge Desautels bien avant...

PROPOS RECUEILLIS PAR JEAN-MARC DURAND POUR "LE PROGRÈS"

IN BIBLIOTECA



Documenti sonori di Kurt Weill:
 Ute Lemper, *Kurt Weill songs*, vol. 2, Decca, 1993 (con la RIAS Berlin Sinfonietta diretta da John Mauceri);
 Kurt Weill, *Die dreigroschenoper (L'opera da tre soldi)*, Decca, 1989 (interpreti: René Kollo, Ute Lemper, Milva; orchestra RIAS Berlin sinfonietta diretta da John Mauceri);
 Kurt Weill, *Kleine Dreigroschenmusik*:
Konzert für Violine und Blasorchester, Deutsche Grammophon, 1976 (con The London Sinfonietta, diretta da David Atherton);
Lost in the stars: the music of Kurt Weill, A&M, 1985 (canzoni di Kurt Weill interpretate da Sting, Marianne Faithfull, Chris Spedding, Van Dyke Parks, Lou Reed, Carla Bley, Phil Woods, Tom Waits e altri artisti jazz e rock);
 Kurt Weill, *The seven deadly sins (I sette peccati capitali)*, and, *Little threepennymusic (Piccola musica di Quattro soldi)*, CBS, 1988 (London Symphony Orchestra diretta da Michael Tilson Thomas);
 Kurt Weill, *Violin Concerto*, Virgin, 1995;

È disponibile anche una videocassetta:
September songs: la musica di Kurt Weill, regia di Larry Weinstein, con Teresa Stratas, Elvis Costello, Lou Reed, Nick Cave (del 1995, versione originale in inglese e tedesco con sottotitoli in italiano).

Leo de Berardinis:
la Poesia si fa Teatro

Da quaranta anni Leo de Berardinis fa teatro seguendo una personale linea di ricerca innovativa, indagando la forza del suo peculiare linguaggio e ponendo al centro l'attore, "uomo di teatro totale".

A chi voglia conoscere l'esemplare percorso della vicenda di questo artista unico e geniale, consigliamo "La bellezza amara" di Gianni Manzella (Pratiche editrice, 1993). In *Past Eve and Adam's*, che inaugura la sua tournée partendo dal Giacosa di Aosta il 16 gennaio 2001, Leo fa incontrare le voci dei poeti a lui più cari, come ideale catalogo della bellezza di fine millennio. Diamo qui i riferimenti per chi voglia reincontrarli per piacere personale e alcuni stralci da due documenti in cui Leo esprime alcune considerazioni sul Teatro di ricerca. Il teatro quando è vera opera d'arte parla agli uomini, interagisce profondamente con essi, diventa meditazione, esperienza sintetica e veloce sia del vero che del reale. Che cosa dovrebbe allora essere un Teatro Nazionale di Ricerca, se non un corretto modello di un Teatro pubblico? Un luogo di igiene mentale, libero da condizionamenti economici e di pensiero, dove è l'incontro, l'evento a produrre nuove visioni non di massa, ma di individui, ognuno a suo modo, dove la realtà possa essere rielaborata con inaspettate connessioni, non imposte ma vissute. ■

Riferimenti bibliografici

- James Joyce *Finnegans Wake* - pag. 1 Trad. Luigi Schenoni
- Giacomo Leopardi *La Ginestra* vv. 158-185 ne I Canti
- Rig-Veda X, 129 1-7
- Omero *Odissea* - libro I - vv. 1-14/26-30 Trad. Ippolito Pindemonte
- A. Rimbaud *Opere* - versi da *Battello ebbro* Trad. Diana Grange Fiori
- Dante Alighieri *Commedia Inferno* canto V, vv. 82-87/97-107/ 127-142
- A. Rimbaud *Opere-Illuminazioni, Infanzia* II, III, IV, V Trad. Diana Grange Fiori

- W. Shakespeare *Amleto* Atto IV, scena V Trad. Angelo Dall'agiacoma
- Giacomo Leopardi *Le ricordanze* vv.1-13/19-24 ne I Canti
- *Il Cantico dei cantici di Salomone* - VI - V - II - VII - VIII Trad. Guido Ceronetti
- Omero *Odissea* - Libro XXII, vv. 337-340/v. 348 Trad. Ippolito Pindemonte
- Dante Alighieri *Commedia Inferno* canto XXVI vv. 85-142
- Pier Paolo Pasolini *Le ceneri di Gramsci*
- W. Shakespeare *Macbeth* Atto V, scena I, scena V Trad. Agostino Lombardo
- W. Shakespeare *Riccardo III* Atto I, scena I Trad. J.R. Wilcock, riveduta da G. Melchiori
- W. Shakespeare *Amleto* Atto III, scena I Trad. Angelo Dall'agiacoma
- Giacomo Leopardi *Le ricordanze* vv. 43-49 ne I Canti
- Sofocle *Edipo Re* Trad. Giuseppina Lombardo Radice in *Le Tragedie*
- Tito Lucrezio Caro *De Rerum Natura* Liber Primus vv. 1-2
- J. Joyce *Ulisse* Trad. Giulio De Angelis
- J. Joyce *Finnegans Wake* - finale Trad. J. Rodolfo Wilcock
- Dante Alighieri *Commedia Paradiso* XXXIII

Per un Teatro Nazionale di Ricerca

Da anni parlo di teatro popolare e di ricerca. Ma bisogna intendersi. Teatro popolare significa elevare e non abbassare la forza e l'emozione poetica. Popolare è il Teatro greco. Popolari sono Shakespeare e Mozart. Il pubblico deve ritrovarvi la bellezza, averne nostalgia quando ne esce e così rivendicarla nella vita, nella società. Certo occorrono maestri, grandi maestri. La ricerca è un andare oltre la routine e le incrostazioni che impediscono la creatività. Ma alla sperimentazione si arriva dopo un lavoro enorme: non è di certo lo spontaneismo in palcoscenico.

Attori si nasce ma si diventa. Le capacità naturali vanno rigorosamente affinate nella tecnica, poi bisogna far sparire la tecnica, come nelle arti marziali, come nei tachi: si recupera il movimento naturale della difesa e dall'attacco fino a non pensarci più, mentre il corpo agisce per intuito profondo.

Il Teatro Nazionale di Ricerca che pensiamo si presenta come una speciale forma di stabilità pubblica, luogo per la ricerca sullo studio dei linguaggi non solo teatrali, ma sull'arte dal vivo in generale, che possa tendere a riunire le varie arti sceniche.

Un grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, e finalizzato alla creazione di opere originali, dove il concetto di attore - autore si concretizza direttamente sulla scena. ■

LEO DE BERARDINIS Il Teatro Nazionale di Ricerca



gennaio 2001

6. **sabato**

Concert du Nouvel An
Orchestre d'Harmonie
du Val d'Aoste

AUDITORIUM PONT-SAINT-MARTIN

9. **martedì**10. **mercoledì**

Following
di Christopher Nolan
Il tempo ritrovato
di Raoul Ruiz (v.o. s.)

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE

11. **giovedì**

Gianmaria Testa e Arthur H

THÉÂTRE GIACOSA

16. **martedì**

Past Eve and Adam's
di e con Leo de Berardinis

TEATRO GIACOSA

16. **martedì**17. **mercoledì**

I cinque sensi
di Jeremy Podeswa
Kippur
di Amos Gitai

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE

23. **martedì**24. **mercoledì**

La città nuda
di Costantinos Yannaris
La vita è un fischio
di Fernando Perez

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE

24. **mercoledì****Opéra Soufflé**

THÉÂTRE GIACOSA

30. **martedì**31. **mercoledì**

Lavagne
di Samira Makhmalbaf
Mumford
di Lawrence Kasdan

CINÉMA THÉÂTRE DE LA VILLE



febbraio 2001

1. **giovedì**

Al Cavallino Bianco
Compagnia di operette
Alfa Folies

TEATRO GIACOSA

Libri e cinema
per ragazzi

della sezione ragazzi della Biblioteca regionale di Aosta - Gennaio 2001

Ora di inizio 17.00

Nel teatrino della Sezione Ragazzi
Ogni proiezione è accompagnata da
proposte di libri posseduti dalla stessa
Sezione ragazzi.

Mercoledì 3 **Ritorno al futuro III**
(113', film)

Mercoledì 10 **Autunno fra le nuvole**
(93', film)

Sabato 13 **Kirikū la strega Karakū**
(75', animazione)

Mercoledì, 17 **Tanto caro al mio cuore**
(79', film)

Sabato 20

**Joue dans la neige
avec les Teletubbies**
(75', animazione francese)

Mercoledì 24

Bogus: l'amico immaginario
(a partire dai 10 anni, 110', film)

Sabato 27

**La sirenetta II:
ritorno agli abissi**
(72', animazione)

Mercoledì 31

Le fantôme de Barbe Noire
(104', film francese)

VARIAZIONE
DI PROGRAMMA

Lo spettacolo di
Cochi e Renato,
Nonostante la stagione,
previsto per mercoledì
14 e giovedì 15 febbraio
è stato posticipato al 12
e al 13 marzo 2001. ■



visibilia

regione autonoma valle d'aosta
assessorato dell'istruzione e della cultura
direttore luciano barisone
redattore carlo chatrian
progetto grafico e impaginazione stefano minellono
stampa tipografia pesando, Aosta

È possibile ricevere a domicilio Visibilia richiedendola a:
Assessorato dell'Istruzione e della Cultura
Servizio Attività Culturali
Piazza Deffeyes, 1 - 11100 Aosta

La Saison Culturelle è patrocinata da:

FONDAZIONE CRT
Cassa di Risparmio di Torino

LA SAISON VIA INTERNET

Anche quest'anno la Saison Culturelle viaggia sulle linee telematiche. Il programma e il calendario degli avvenimenti, corredati da numerose illustrazioni, sono usufruibili cliccando: www.regione.vda.it
Per comunicazioni è possibile usufruire anche dell'indirizzo di posta elettronica: saison@regione.vda.it

Le Cursif Il Corsivo

IL SETTIMANALE DEL LUNEDÌ
Anno 10 · n. 2 · Lunedì 15 gennaio 2001

Direttore PIER MARIA MINUZZO
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Aosta - L. 2000 (1Euro)

Past eve Adam's: un viaggio nella bellezza

Lo spettacolo si terrà martedì 16 gennaio, per la Saison Culturelle, al Teatro Giacosa



"Da anni parlo di teatro popolare di ricerca. Ma bisogna intendersi: teatro popolare significa elevare e non abbassare la forza e l'emozione poetica. Popolare è il teatro greco. Popolari sono Shakespeare e Mozart. Il pubblico deve ritrovarvi la bellezza, averne nostalgia quando ne esce, e così rivendicarla nella vita, nella società". Così Leo De Berardinis parla del "suo" teatro, della sua maniera di fare, vivere e con-

cepire il teatro. La bellezza: tema fondamentale che racchiude il senso più profondo di "Past Eve and Adam's", l'opera teatrale-musicale che andrà in scena martedì 16 gennaio alle ore 21 al Teatro Giacosa. "Un'opera che vuole rivivere, ricordare, reinventare, al di là delle tragedie umane, l'altra faccia del dolore: la bellezza." Quale momento più adatto di questo, a cavallo tra la fine e

l'inizio del terzo millennio (alle soglie di una "nuova vita" che non sappiamo cosa riserverà e che, di conseguenza, trasmette un senso di paura e di angoscia). Un viaggio nella memoria, o piuttosto un invito al viaggio, attraverso un percorso che va da Omero a Leopardi, da Sofocle a Rimbaud, accompagnati dalle note di Mozart, Bach e Liszt, ma anche di Parker e Coltrane e Propellerheads. "La pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più mi appartengono, e a cui più appartengo". Un magico incontro tra Paolo e Francesca e Rimbaud, Ofelia e Leopardi, Lady Macbeth e Ulisse e Pasolini, i due sposi del Cantico dei Cantici: non un monologo, non un semplice melologo, ma un "concerto per voce sola con musica".

"Past Eve and Adam's" ri-

percorre tutte le tappe fondamentali della carriera di Leo De Berardinis: dagli inizi nel 1967-1968 con allestimenti shakespeariani ("Amleto", "Macbeth") poi ripercorsi negli anni '80 ("Re Lear", "La tempesta"), alla ricerca su spettacoli "assolo" dalla quale nascono "Dante Alighieri - studi e variazioni", "Il Cantico dei Cantici", "Il ritorno, riflessi da Omero-Joyce", a "Novecento e Mille", del 1987, una sorta di affresco teatrale che unisce insieme Pasolini, Beckett, Majakovskij, Pirandello, Kafka, Eliot e scritti di Leo De Berardinis stesso. Un'antologia di opere, autori, parole e musiche dedicate a tutti quelli che, vedono nel teatro "nuove visioni del mondo che vengono vissute, sperimentate durante l'evento, che non rappresenta, appunto, ma che è".

Federica Vielmi

VALLE D'AOSTA

Stasera la Saison culturelle propone lo spettacolo «Past Eve and Adam's» di Leo de Berardinis

In scena rivive la bellezza

Concerto di parole e musica al Giacosa

UN viaggio verso l'avventura della parola poetica e alla scoperta della bellezza attraverso la voce di un attore, la musica che si intreccia con la parola, il susseguirsi di figure «evocate» per l'occasione da Omero e Sofocle, Rimbaud e Leopardi, Shakespeare, Pasolini e Salomone, che una maschera, una tunica e un gioco di luci fanno rivivere sulla scena vuota. E' questa l'atmosfera in cui Leo de Berardinis catapulta il pubblico del suo «Past Eve and Adam's» di cui è autore ed attore. E' lui, solo in scena, ad affidarsi - come scrive Anna Ugliano nella presentazione dello spettacolo, inserito nel calendario della Saison culturelle e in programma questa sera alle 21 al Teatro Giacosa di Aosta - «al "fluidofiume" della memoria per dar voce, e corpo, e colori alla pagine degli autori a lui più congeniali per raggiungere, e per far rivivere, al di là della tragedia umana, l'altra faccia del dolore: la bellezza».

Né monologo, né declamazione, «Past Eve and Adam's» è una suggestiva antologia dell'inquietante e insieme appassionato cata-



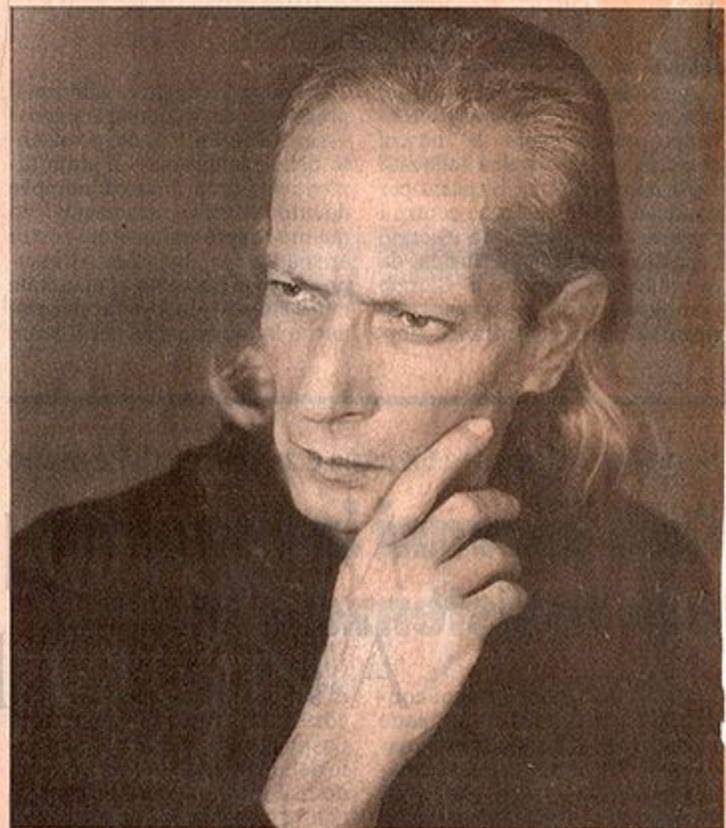
logo della bellezza, uno spettacolo in cui si fonde un doppio registro: quello della voce come puro strumento teatrale e quello della musica vera e propria che si intreccia con la parola per aprirla a nuove suggestioni di senso.

La metamorfosi delle figure che

si disegnano sulla scena è un incredibile e cangiante flusso sonoro in cui l'attore guida la sua voce e i suoi gesti come un direttore d'orchestra e un'incessante sinfonia collega in un magico incontro Paolo e Francesca e Rimbaud, Ofelia e Leopardi, Lady Macbeth e

L'incontro con figure al di fuori del tempo evocate dalle parole di poeti come Omero Sofocle, Rimbaud Leopardi, Shakespeare Pasolini e Salomone

Leo de Berardinis a destra e a sinistra in «Past Eve and Adam's»
Lo spettacolo sarà rappresentato questa sera al Teatro Giacosa



Ulisse e Pasolini e i due sposi del Cantico dei Cantici. E sono le musiche di Mozart, Bach, Beethoven, Listz e Schoenberg, ma anche di Parker, Coltrane e Propellerheads, ad intrecciare in infinite variazioni le loro geometrie sonore con la voce e i gesti dell'attore arric-

chendo le sue creazioni. La magia in cui si muovono le figure evocate al di fuori dello spazio e del tempo è fuorviata di visioni che si susseguono come avvolte in una spirale che disegna un percorso sempre nuovo.

A chi consigliare questo spetta-

colo? «A tutti quelli che, come Leo, - scrive Anna Ugliano - pensano al Teatro come espressione d'arte, vicina al pensiero, ma lontana dalle mode premiate dal mercato. A tutti quelli che amano il Teatro anche come possibilità di esplorare nuove visioni del mondo».

Teatro Camploy. Stasera il famoso esponente dell'avanguardia italiana nel suo «Past Eve and Adam's»

De Berardinis, assolo d'attore

«Voglio narrare il millennio passato con la poesia»
Shakespeare e Leopardi sulle note di Bach e Mozart



Leo De Berardinis, uomo di punta del teatro di ricerca, sarà questa sera in scena al Camploy con «Past Eve and Adam's», lo spettacolo di cui è autore, interprete e regista. Una sorta di racconto attraverso la poesia «su ciò che di buono ha fatto l'uomo nel trascorso millennio».

Arriva stasera al Teatro Camploy, nella rassegna dell'Aida Passalaparola, Leo De Berardinis con «Past Eve and Adam's». Un assolo dell'attore che, attraverso musiche di Bach e Mozart percorre le suggestioni di sentieri poetici lungo Shakespeare, Ulisse e Leopardi per creare un evento nato e accaduto come una sorta di necessità.

«I miei spettacoli nascono da intuizioni - racconta l'attore - quasi casualmente da ciò che doveva essere espresso. Ascoltavo un valzer di Ravel, c'erano dei ritmi che mi hanno provocato dei versi di Dante, che mi hanno portato verso qualcosa di musicale, di oggettivo, qualcosa che mi si rivelava. L'anno scorso si pensava alla fine del millennio, nascevano testi su un concetto negativo di Apocalisse. Si citavano gli eventi negativi del Novecento. Io invece volevo raccontare il positivo che ha fatto l'uomo».

- Cioè?
«La creazione artistica, le innovazioni scientifiche. Ho pensato di narrare in scena le cose belle che mi piacciono e per farlo ho scelto l'assolo, ovvero un evento organico. Un po' alla volta ho costruito lo spettacolo dalla Veglia di Finnegans Wake di Joyce (da cui il titolo che riprende l'incipit). Usare come supporto la ciclicità della Veglia, ispirata a Vico, ma trasformare il cerchio in spirale e nel finale rompere, forare questa periodicità con i versi danteschi che chiudono il Paradiso. In questo spettacolo, scaturiscono le cose che più amo, la poesia di Omero, Leopardi e Shakespeare da sempre il mio riferimento teatrale non solo testuale».

- Dostoevskij direbbe la bellezza come salvezza...
«Credo di sì. Il sublime in cui la bellezza è l'essenza. Nella tragedia ci colpisce lo sforzo della creazione

umana che supera le cose, il positivo nel negativo non dunque questo "o" quello ma l'evento come insieme di questo «e» di quello, l'evento che è unito. La bellezza quindi nella sua complessità. La bellezza che può essere amara, può essere quella della lotta, di una utopia o della limpidezza di una formula matematica».

- Parlava di evento organico, non più dunque un messaggio che passa solo dal testo...
«Il testo è un punto d'appoggio, un libretto seppur sublime. Ma mi sto sganciando sempre di più. Cerco ciò che non si vede, un campo magnetico che si espande. Lo spettacolo è una relazione tra spettatore e attore. Nel campo magnetico ciascuno prende a suo modo».

- Lavora sul sottile?
«L'arte è il superamento del pensiero in quanto ragionamento discorsivo. Come per la musica, ad essa assistiamo totalmente come esperienza, ma poi

non la sappiamo raccontare».

- Agli antipodi di un certo Brecht...
«La poesia deve essere vivente, deve essere vissuta. Si è saggi non quando si parla della saggezza. Siamo troppo abituati a percepire informazioni e spacciamo questo per conoscenza. La poesia tocca, invade la coscienza degli uomini».

- Quale allora la funzione sociale del teatro?
«Il teatro è ormai di rappresentazione. C'è quella maledetta quarta parete che incombe. Certo c'è la funzione critica di Brecht, ma l'uomo è più complesso e l'arte è socialmente eversiva. Scavalca le barriere culturali. Supera le disuguaglianze sociali, supera le trappole del ragionamento. Bisogna fare in modo che il ragionamento si addormenti per far uscire delle idee. Le idee accadono oltre la logica discorsiva».

- Così afferma qualcosa oltre noi stessi?
«Si raggiunge qualcosa di comune a tutti noi, di metastorico. L'arte nasce nella contraddizione. Capisci quindi che il testo di prima è solo una prima lettura, la favola iniziale».

- E il teatro...
«Il teatro è veramente l'unica poesia vivente. Lo spettatore con la sua arte coglie non attraverso il consenso, o una offesa che parte dal palcoscenico ma è toccato nella sua coscienza».

- Nessuna provocazione alla Living...
«Si lavora sul sottile e sulla sincerità».

- Che strade sta imboccando il teatro?
«Vedo ornamenti. Occorre salvaguardare l'arte primordiale dell'attore. Sto cercando di fondare il Teatro nazionale di ricerca per chi vuole fare l'attore di teatro senza spontaneismi per imparare a diventare padroni della propria voce, del proprio pensiero. Il teatro è una via per conoscere se stessi. Il teatro è l'attore stesso e ricercare è ricerca dell'uomo e sull'uomo. L'attore ideale e utopistico è una figura ferma che non parla, al buio e riesce a trasformare ugualmente, soltanto attraverso la sua presenza».

Simone Azzoni

Sentieri Acustici. Al teatro Astra di San Giovanni

Guy Davis, il blues visto da New York

Stasera il graditissimo ritorno del musicista

Il newyorkese Guy Davis è quasi di casa nella nostra città, ove ha avuto l'occasione di farsi apprezzare già alcune volte, l'ultima delle quali nel luglio scorso in Cortile Mercato Vecchio, nell'ambito dei «Concerti Scaligeri». È probabile che chi abbia già avuto la ventura di ascoltarlo, non mancherà questa sera a un nuovo recital in terra veronese del poliedrico artista americano: per tutti gli altri un caldo invito a non lasciarsi sfuggire la preziosa occasione, fornita dalla bella rassegna *Sentieri Acustici*, organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di San Giovanni Lupatoto in collaborazione con l'associazione Riflessi Sonori e con il patrocinio della Provincia di Verona: Guy Davis, come sempre in beata solitudine (chitarra e armonica a parte) sarà in concerto alle 21 al teatro Astra di San Giovanni Lupatoto. L'ingresso, oltretutto, è gratuito.



L'americano Guy Davis, un gradito ritorno (foto Brenzoni)

di più di un colto contituatore del Delta Blues di Robert Johnson, Mississippi John Hurt, Blind Willie Mc Tell, e via con gli altri nomi leggendari di quella pionieristica e

poetica stagione. Innanzitutto perché Guy affida nuove e attuali espressioni al codice del blues; e in secondo luogo, perché il suo raggio d'azione non si limita al linguaggio delle dodici battute. Nel «magazzino» di Davis si sono accumulate le storie di tutta un'America minore e rurale condivisa da neri e bianchi, che illumina contemporaneamente baracche del Mississippi e bordelli di New Orleans, portici della regione del Piedmont e carnevali itineranti.

Davis, dotato tra l'altro di notevole tecnica strumentale e di un senso del tempo probabilmente derivante dalla sua altra attività, quella di attore e autore teatrale (un suo lavoro del '93, *Trick the Devil*, dedicato alla leggendaria figura di Robert Johnson e messo in scena nel circuito Off-Broadway, vinse l'importante W.C. Handy Award) è insomma ottimo interprete e prezioso divulgatore di una cultura popolare americana densa di storia e di poesia. A tutt'oggi ha pubblicato quattro album, l'ultimo uscito l'anno scorso con il titolo di *Butt Naked Free*. (b.m.)

Prova generale del lavoro che aprirà in estate il Festival lirico Coro areniano in trasferta nel Principato di Monaco

Sabato il «Requiem» di Verdi con l'Orchestra dell'Opera

Mentre fervono intensi i preparativi dell'opera *L'Amico Fritz* al Filarmonico, con prove d'insieme fra tutti i cantanti, sotto la direzione del maestro Steven Mercurio, una parte consistente del Coro areniano è partito per la trasferta di Montecarlo. Nella città monegasca il nostro complesso parteciperà all'esecuzione del *Requiem* di Verdi, prevista per sabato prossimo, unitamente al Coro ed all'Orchestra dell'Opera diretta dal maestro Georges Pretre. Il progetto si attua nell'ambito di una collaborazione che ha già visto la coproduzione del *Mosè* di Rossini e un importante concerto che le compagini artistiche dell'Arena hanno tenuto nella capitale del piccolo Stato monegasco per l'inaugurazione dell'Auditorium intitolato al principe Ranieri.

La trasferta a Montecarlo è importante sotto l'aspetto artistico perché consente fra l'altro al maestro Pretre di poter verificare, con un largo anticipo, le qualità del nostro coro, col quale inaugurerà con lo stesso *Requiem* di Verdi, la stagione estiva in Arena, il 29 giugno.

È stata invece provvisoriamente sospesa la prevista trasferta del Corpo di ballo areniano a Todì dove era in programma il balletto *Coppelia*. (g.v.)

Da domani Amico Fritz

Questo pomeriggio, alle ore 18, in Sala Bra, il m° Fabio Fapanni della Fondazione Arena parlerà dell'Amico Fritz di Mascagni ai soci del circolo lirico Zenatello.

L'opera che debutterà domani al Teatro Filarmonico, sarà illustrata al pianoforte attraverso i suoi brani più significativi.

Gioventù Musicale. Sala Maffeiana Pegasus Chamber diretta da Montanaro in un «tutto Vivaldi»

Primo appuntamento 2001 per la Gioventù Musicale d'Italia che presenta questa sera, alle 20,45, in Sala Maffeiana, la Pegasus Chamber Orchestra, col direttore e violino solista Stefano Montanaro, in un programma interamente dedicato a Vivaldi.

Verranno eseguiti, nella prima parte: il *Concerto per archi e cembalo in la maggiore*, il *Concerto in la minore per fagotto e archi* e la celebre *Tempesta di mare*, per flauto, fagotto e archi, primo concerto dell'opera 10. Seguiranno, nella seconda parte, da *Il cimento dell'Armonia e dell'invenzione*, *Le Stagioni*, il ciclo più noto delle composizioni vivaldiane,

esempio di musica descrittiva ad altissimo livello, uno dei primissimi di cui si abbia conoscenza, che fanno parte dell'opera 3. La maestria del trattamento degli archi e particolarmente del violino solista, è in tutti e quattro i concerti veramente eccezionale. Opera importante per l'apertura di nuovi orizzonti tecnici ed espressivi alla musica, accompagnata da quattro sonetti che seguono lo sviluppo musicale dei singoli concerti.

La Pegasus si è formata di recente, nell'autunno 1999, proprio su promozione della Gioventù Musicale d'Italia ed è composta da giovani strumentisti di talento che si sono adde-

Posto, la grande Mari Boine sostituita dai Promised Lie

A causa dell'indisponibilità della grande Mari Boine, che ha annullato la tournée italiana, salta stasera al Posto l'atteso, penultimo appuntamento con «MusicAsfera»; in sostituzione, l'interessante debutto, con la presentazione di un cd, dei Promised Lie. Il gruppo si muove tra progressive/metal e rock/funk. I Promised Lie sono Gianluca Piacenza (chitarra, testi), Marco Bodini (voce), Lucio Piccoli (basso) e Gianni Melotti (batteria). (b.m.)

● Al Renoir di Dossobuono, con inizio alle 22, concerto dei Sumbu Brothers, tra oil, street-punk e sonorità della Londra primi anni '80. (b.m.)

● L'Osteria Can e Gato di Garda ospita stasera i Lupi della Stecca, ovvero Ottavio Giacomuzzi (voce, sassofono, fisarmonica), Fabrizio De Togni (voce e chitarra), Enrico Terragnoli (chitarra). Canzone d'autore e cabaret. (b.m.)

● Nel consueto appuntamento del giovedì, il Sound Café di Pedemonte presenta stasera alle 21.30 il Jazz Quartet. Standard jazz e brani originali. Ingresso libero. (g.b.)

● I Compagni di Merende saranno domani alle 22 in concerto alla birreria Atlantide di Verona Est, Centro commerciale. Rock italiano e straniero, entrata libera. (b.g.)

L' Arena

IL GIORNALE DI VERONA

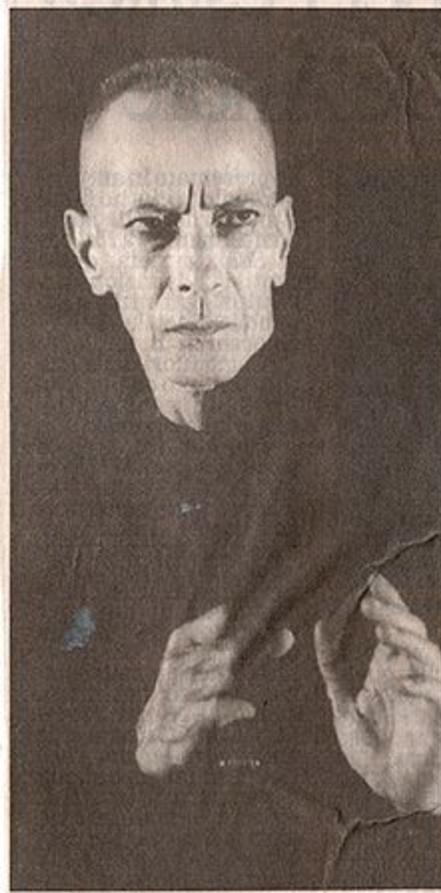
Verona

Giovedì 18 Gennaio 2001

Teatro Camploy. Stasera il famoso esponente dell'avanguardia italiana nel suo «Past Eve and Adam's»

De Berardinis, assolo d'attore

«Voglio narrare il millennio passato con la poesia»
Shakespeare e Leopardi sulle note di Bach e Mozart



Leo De Berardinis, uomo di punta del teatro di ricerca, sarà questa sera in scena al Camploy con «Past Eve and Adam's», lo spettacolo di cui è autore, interprete e regista. Una sorta di racconto attraverso la poesia «su ciò che di buono ha fatto l'uomo nel trascorso millennio».

Arriva stasera al Teatro Camploy, nella rassegna dell'Aida Passalaparola, Leo De Berardinis con «Past Eve and Adam's». Un assolo dell'attore che, attraverso musiche di Bach e Mozart percorre le suggestioni di sentieri poetici lungo Shakespeare, Ulisse e Leopardi per creare un evento nato e accaduto come una sorta di necessità.

«I miei spettacoli nascono da intuizioni - racconta l'attore - quasi casualmente da ciò che doveva essere espresso. Ascoltavo un valzer di Ravel, c'erano dei ritmi che mi hanno provocato dei versi di Dante, che mi hanno portato verso qualcosa di musicale, di oggettivo, qualcosa che mi si rivelava. L'anno scorso si pensava alla fine del millennio, nascevano testi su un concetto negativo di Apocalisse. Si citavano gli eventi negativi del Novecento. Io invece volevo raccontare il positivo che ha fatto l'uomo».

- Cioè?

«La creazione artistica, le innovazioni scientifiche. Ho pensato di narrare in scena le cose belle che mi piacciono e per farlo ho scelto l'assolo, ovvero un evento organico. Un po' alla volta ho costruito lo spettacolo dalla *Veglia di Finnigan's Wake* di Joyce (da cui il titolo che riprende l'incipit). Usare come supporto la ciclicità della *Veglia*, ispirata a Vico, ma trasformare il cerchio in spirale e nel finale rompere, forare questa periodicità con i versi danteschi che chiudono il Paradiso. In questo spettacolo, scaturiscono le cose che più amo, la poesia di Omero, Leopardi e Shakespeare da sempre il mio riferimento teatrale non solo testuale».

- Dostoevskij direbbe la bellezza come salvezza...

«Credo di sì. Il sublime in cui la bellezza è l'essenza. Nella tragedia ci colpisce lo sforzo della creazio-

ne umana che supera le cose, il positivo nel negativo non dunque questo "o" quello ma l'evento come insieme di questo «e» di quello, l'evento che è unito. La bellezza quindi nella sua complessità. La bellezza che può essere amara, può essere quella della lotta, di una utopia o della limpidezza di una formula matematica».

- Parlava di evento organico, non più dunque un messaggio che passa solo dal testo...

«Il testo è un punto d'appoggio, un libretto seppur sublime. Ma mi sto sganciando sempre di più. Cerco ciò che non si vede, un campo magnetico che si espande. Lo spettacolo è una relazione tra spettatore e attore. Nel campo magnetico ciascuno prende a suo modo».

- Lavora sul sottile?

«L'arte è il superamento del pensiero in quanto ragionamento discorsivo. Come per la musica, ad essa assistiamo totalmente come esperienza, ma poi

non la sappiamo raccontare».

- Agli antipodi di un certo Brecht...

«La poesia deve essere vivente, deve essere vissuta. Si è saggi non quando si parla della saggezza. Siamo troppo abituati a percepire informazioni e spacciamo questo per conoscenza. La poesia tocca, invade la coscienza degli uomini».

- Quale allora la funzione sociale del teatro?

«Il teatro è ormai di rappresentazione. C'è quella maledetta quarta parete che incombe. Certo c'è la funzione critica di Brecht, ma l'uomo è più complesso e l'arte è socialmente eversiva. Scavalca le barriere culturali. Supera le disuguaglianze sociali, supera le trappole del ragionamento. Bisogna fare in modo che il ragionamento si addormenti per far uscire delle idee. Le idee accadono oltre la logica discorsiva».

- Così afferma qualcosa oltre noi stessi?

«Si raggiunge qualcosa di comune a tutti noi, di metastorico. L'arte nasce nella contraddizione. Capisci quindi che il testo di prima è solo una prima lettura, la favola iniziale».

- E il teatro...

«Il teatro è veramente l'unica poesia vivente. Lo spettatore con la sua arte coglie non attraverso il consenso, o una offesa che parte dal palcoscenico ma è toccato nella sua coscienza».

- Nessuna provocazione alla Living.

«Si lavora sul sottile e sulla sincerità».

- Che strade sta imboccando il teatro?

«Vedo ornamenti. Occorre salvaguardare l'arte primordiale dell'attore. Sto cercando di fondare il Teatro nazionale di ricerca per chi vuole fare l'attore di teatro senza spontaneismi per imparare a diventare padroni della propria voce, del proprio pensiero. Il teatro è una via per conoscere se stessi. Il teatro è l'attore stesso e ricercare è ricerca dell'uomo e sull'uomo. L'attore ideale e utopistico è una figura ferma che non parla, al buio e riesce a trasformare ugualmente, soltanto attraverso la sua presenza».

Simone Azzoni

Passaparola. L'attore, solo nello spazio geometrico del Camploy, ha ripercorso classici della letteratura col suo inconfondibile stile

Leo, viaggio dentro l'uomo

Di grande suggestione il monologo di De Berardinis

Potrebbe essere il viaggio dell'attore, certamente il viaggio di un uomo, la visione grandiosa dell'uomo nell'immensa profondità della sua anima.

Past Eve and Adam's di Leo De Berardinis al Camploy per la rassegna Aida Passaparola, è un accordo musicale tra le armonie celesti e l'incommensurabile ebbrezza che spaura la ragione, la logica razziocinante.

In una bianca scatola amniotica, pre-natale, l'attore dirige la sinfonia celeste, sospeso tra candore del nulla della miseria umana e la grandezza statica di questa lacerante consapevolezza. Scarponi neri, e una camicia sgargiante, per vibrare in uno spazio siderale (appare sullo sfondo la traccia della luna) come una canna al vento, scosso dalla terribile bellezza dei versi danteschi, dalle parole di Edipo, dalle rime di Leopardi che fa risuonare al suo microfono. Una canna mossa dalla brezza di fili musicali che insegue come un gatto inesausto

accompagnandoli con le mani e passi cadenzati sul palco.

Così De Berardinis, solo sulla scena, frantuma le tappe del suo viaggio attraverso la bellezza che l'uomo ha lasciato nel cosmo a permeare il fluire del quotidiano. Non segue l'estetismo De Berardinis, non segue suggestioni simboliche o spirituali ma lavora sulle libere associazioni, sulla complementarità dei linguaggi (corporeo, visivo e verbale) messaggi che solo l'occidente distingue, vuole separare da quell'unità primaria dell'Arte.

Una missione da Orfeo la sua, per riportare l'Euridice-Arte nel nuovo millennio. Percorrendo sul palco tracce geometriche, disegnate nella scenografia bianca, De Berardinis frantuma le immagini di linee curve e rette, che s'illuminano sulle tre pareti di sfondo, nelle sonorità vezzose di Mozart, di Coltrane, di Shoenberg.

Il pubblico, non numerosissimo, partecipa così a qualcosa che arriva per il suo potere evocativo. L'attore ha il potere di trasfor-

mare tutto in necessità che accade, ha il potere di saldare i tessuti gestuali, dialogici e visivi in una eterea aurea primordiale, in una scossa elettrica della coscienza. De Berardinis, con la sua profezia (per il nuovo millennio?), non ci costringe a cercare le citazioni tra i brani che fa fluire al suo microfono ma ci inebria nella profondità sovra storica della bellezza, nella sua dimensione a-temporale e sublime. Tutto sembra essere già stato, tutto sembra ricondurci all'aurora dell'umanità, al gesto che è verbo e campiture colorate: sfondi azzurri e poi rossi, gialli riempiono lo spazio bianco attorno all'attore. Vanno le parole sulla musica, avanti e indietro lungo la linea delle suggestioni. È un ciclo che ritorna, mentre una maschera indossata sul volto, un abito da Ofelia, ci riportano al destino dell'attore costretto al teatro, alla misura, al rigore del suo corpo come della sua coscienza. Azzurri e rossi che avvolgono il palco dilatando vibrazioni magnetiche al pubblico del

Camploy. Un Inferno e Paradiso e poi ancora cielo e terra, potrebbe essere un percorso a cerchio, forse un movimento curvilineo che scende nella disperazione di *Paolo e Francesca*, nel monologo amletico, in quello del *Macbeth* per risalire tra le *vaghe stelle dell'Orsa*, nel levare degli ultimi versi del *Paradiso*.

La voce al microfono, ora acerba, in falsetto, metallica, cruda, cavernosa dà materia. Così si aggiunge il materico, l'organico all'imprescindibile energia del testo. Un'energia dolorosa, spiettata come il sepolcro, eterna come il caldo delle lacrime da ritrovare equamente nei pozzi d'azzurro o nei baratri rossi. L'uomo vorrebbe vedere. È un Ulisse o un Edipo che ha provato il dolore oltre il dolore. Ma siamo alle foci del giorno, nel deserto di tutto il resto, all'essenza della possibilità stessa di rappresentare ciò che è indissolubilmente unito: il dolore alla speranza, la tragedia alla bellezza, la terra alle stelle.

Simone Azzoni



Sotto la maschera c'è lui: Leo De Berardinis (foto Brenzoni)

Cultura

City Magazine

Anno I - N.° 1 - febbraio 2001

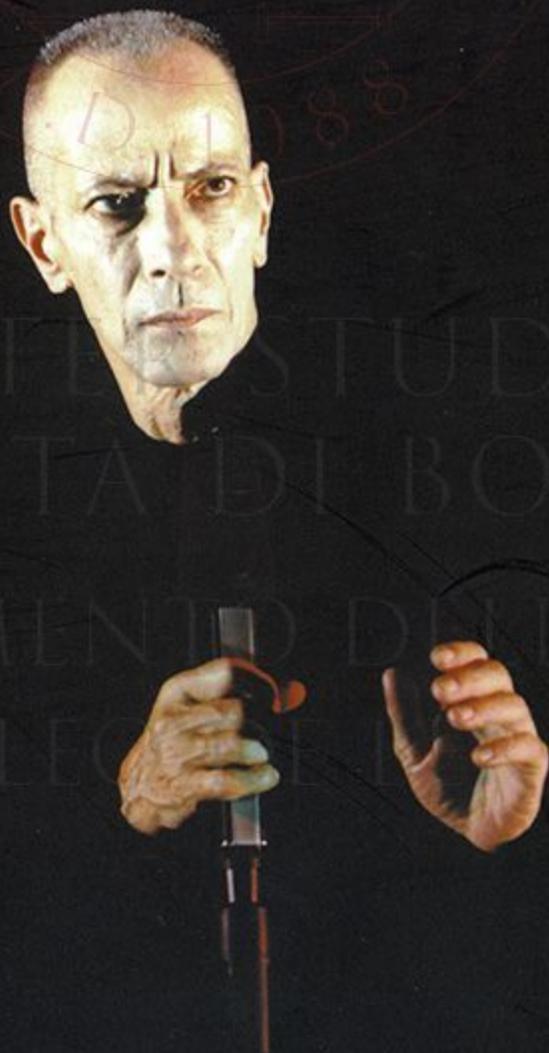
arte

cultura

eventi

sociale

spettacolo



Editoriale

Aprire un Teatro

"Aprire un Teatro è cosa delicatissima, seppur lodevole: può far bene, ma anche far male. In Italia abbiamo moltissimi teatri; dobbiamo dedurne che abbiamo una grande cultura teatrale?"

Certamente no. Arte primordiale di conoscenza collettiva, di orrore e di gioia dell'essere, laboratorio per sperimentare la complessità della vita in situazioni semplificate di spazio e di tempo, è sempre di più diventata falsificazione riproduzione dell'ovvio, consolidamento del potere e dei suoi interessi. Aprire un teatro oggi, significa, o dovrebbe significare, rifondarlo: cosa appunto, delicatissima. Rifondare un teatro è come rifondare una società democratica, basata sull'essere e non sull'apparenza, sulla giustizia e non sulla rapina, sulla lealtà dei propositi e non sulla mistificazione, sull'uso corretto ed egualitario dei mezzi e non sullo squilibrio, sulla solidarietà concreta e disinteressata, e non parolaccia o d'effimero consenso. Il teatro è veramente lo specchio profondo del tempo, dove l'uomo riflette se stesso, non per fermarsi nella fissità della propria forma, ma per scrutarsi, allenarsi, come un danzatore. Il teatro si giustifica solo se è il paradigma dell'abbattimento delle differenze economiche e culturali, se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri, insieme agli altri, senza abbassare la propria arte. E allora bisogna ricominciare con semplicità e realismo, piccoli passi, ma determinati, grande apertura, ma non qualunque, inizio di una rete di teatri differenti, ma che abbiano la stessa vocazione di fondo: teatro tra la gente, ma non per il consenso strumentale e acritico della gente. In un famoso concerto il musicista Cage, invece di suonare, chiuse il pianoforte: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi. Altri artisti hanno presentato tele bianche, come opere pittoriche... Altri ancora il silenzio come musica. Il dolce e feroce novecento è però riuscito a fare mercede di geni, santi, martiri e artisti. Molta è stata la connivenza politica e intellettuale. Il pianoforte non suonato diventa il pianoforte che non si sa suonare, ed il silenzio in molti casi è soltanto mutismo. E allora bisogna riaprirlo questo pianoforte: bisogna riaprire il pianoforte di Cage, non dimenticando però assolutamente perché fu chiuso, anzi! Rivivificando quel gesto, prolungandolo seriamente e con rigore e sapienza. Sono consapevole che tutto ciò non si fa dall'oggi al domani; ma occorre ricominciare subito e con concretezza. Bisogna stare tra la gente, ricominciare dai movimenti reali della storia, senza approssimazioni, con seminari, laboratori, opere profonde, che coinvolgono artisti e cittadini. Bisogna con onestà che la politica sia cultura e giustizia, senza enfasi e strumentalizzazioni. Il novecento è stato un grande Maestro, nel bene e nel male; non tradiamolo dimenticandolo o facendone una nuova, triste convenzione. Riaprire il pianoforte di Cage, significa anche riaprirlo per tutti, dando a tutti la possibilità economica e culturale di ascoltarlo. Cominciamo con semplicità da un teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico, senza distinzione fra palchi loggione e platea, fra artisti e spettatori. L'evento teatrale lo si fa insieme: prepariamoci senza affanno e retorica ad essere partecipienti e non soltanto osservatori da una parte e venditori di merce dall'altra."

Leo De Berardinis

Con questo testo di Leo De Berardinis (a cui è dedicata la copertina), apriamo il nuovo numero di Cult City Magazine, orientato prevalentemente sul teatro. Nella città di Catanzaro grande è l'attesa per l'apertura del nuovo Teatro Politeama che, con un "colpo di teatro", ha svelato la propria facciata. Altrettanto grande, però, è l'urgenza di definire la struttura relativa a gestione e programmazione. La nostra scelta di focalizzare l'attenzione sull'evento De Berardinis (presente nelle programmazioni di Catanzaro, Cosenza e Castrovillari), vuole essere un suggerimento all'apertura verso forme coraggiose di comunicazione artistica.

Solo proposte originali, correlate a sapienza e trasparenza di gestione, danno vita a produzioni culturali di valore, che riescono ad avere un impatto sul territorio e ad assicurare alla categoria degli eventi degni di avere visibilità nazionale ed internazionale. Presentiamo il profilo di alcune realtà del panorama teatrale calabrese: l'assenza delle maggiori, quali ad esempio il Teatro Rendano o l'Accademia di Palmi, già affermate e note, è una scelta editoriale tesa a dare visibilità ad una pluralità di operatori.



Gato Loco, 1999

Tecnica mista su tela (cm 100x129)

Le immagini di questo numero riproducono opere dell'artista cubano Alejandro Garcia, esposte nella mostra "Incubazione" presso la Galleria d'Arte Ar&S di Catanzaro; vengono qui utilizzate su gentile concessione di "Arte & Società".

Sommario

Pag. 1 - Editoriale

Pag. 4 La poesia del Teatro di Leo,
poesia del Teatro
di Stefania Gareri

Pag. 6 Teatro e Globalizzazione
di Valentina Valentini

Pag. 9 Il nuovo Teatro di Catanzaro
di Francesco Squillace

Pag. 11 Drammatizzazione e pedagogia
nel teatro scolastico
di Piero Impera

Pag. 12 Piano per il diritto allo studio
a cura di Ass. Cult. Morphè

Pag. 21 Ideaparco

Pag. 22 Teatri Calabresi Associati:
intervista a Panzarella
a cura di Stefania Gareri

Pag. 24 Il teatro Masciari
Ass. Cult. Morphè

Pag. 25 La scuola di Teatro "E. Corea"
a cura di Ass. Cult. Morphè

Pag. 26 La "bottega" di Nino

Pag. 27 Il Teatro Sybaris

Pag. 28 Il teatro stabile calabrese
di Stefania Gareri

Pag. 29 La ricerca teatrale dell'"Acquario"
a cura di Ass. Cult. Morphè

Pag. 30 L'amorosa avventura raccontata
dalla poesia
Ass. Cult. Morphè

Pag. 31 InCUBAzione di Marina Ceravolo

Pag. 32 Scheda teatrografica di Leo
De Berardinis

Rubrica CULT Agenda

Pag. 14

Rubrica CULT Flash

Pag. 33

Editore:

Associazione Culturale Morphè,
Via Schiavi, 18 - 88100 Catanzaro

Direttore Responsabile:

Clemente Angotti

Progetto grafico ed impaginazione:

Mosaico s.r.l. & Il segno

Stampa: Arti Grafiche Rubbettino (Soveria Mannelli-CZ)

Servizi editoriali e pubblicità: Mosaico s.r.l. (Tel. 800.905923)

Tutte le collaborazioni sono a titolo gratuito.

Testi e foto inviati non saranno restituiti.



Hanno collaborato a questo numero:

Marina Ceravolo,

Stefania Gareri,

Piero Impera,

Francesco Squillace,

Valentina Valentini.

Si ringraziano:

Teatro di Leo,

Arte & Società.

Per ricevere in abbonamento gratuito i numeri di "Cult City Magazine" pubblicati fino al mese di dicembre 2001, compilare la scheda ed inviarla all'indirizzo:

Cult City Magazine, Via E. Scalfaro n°26 - 88100 Catanzaro.

Tel. 0961/707784 - Fax 0961/709424 - E-mail cultcm@libero.it



SI, desidero ricevere Cult City Magazine in abbonamento gratuito fino al mese di dicembre 2001 presso:

SI PREGA DI SCRIVERE IN STAMPATELLO

Azienda Associazione Ente pubblico Privato

Nome _____ Cognome _____

Società/Ente _____

Via _____ n° _____

Cap _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Fax _____ E-mail _____

Sito Internet _____

Firma _____

Legge 675/196: Tutela della Privacy: titolare del trattamento è l'Associazione Culturale Morphè, con sede in Via Schiavi 18, -88100 Catanzaro. Potrà esercitare i diritti di cui all'Art. 13 (accesso, correzione, cancellazione, opposizione al trattamento ecc.), rivolgendosi alla Associazione Culturale Morphè o direttamente al responsabile Marketing di Cult City Magazine, Via E. Scalfaro, 26 - 88100 Catanzaro.

La poesia del teatro di Leo

A febbraio sarà presente in Calabria un grande artista teatrale, Leo De Berardinis, che porterà in scena lo spettacolo "Past Eve and Adam's" (il 20 a Castrovillari, Teatro Sybaris; il 22 a Catanzaro, Teatro Masciari; il 24 e 25 a Cosenza, Teatro dell'Acquario). **Qual'è la ricerca artistica che hai attuato nelle varie fasi del tuo lavoro? I tuoi concetti di sperimentazione, ricerca, laboratorio...** Non esiste per me il genere "ricerca". Ho un mio modo di poesia teatrale che si è costruito via via nel tempo. Il mio obiettivo non è rappresentare né fare teatro bensì essere teatro. Per esempio, in molta parte della filosofia occidentale, cultura è conoscenza ed informazione; in Oriente non è solo conoscere, ma anche essere ciò che si conosce...una "cultura vivente"... Anche perché il teatro è uno dei tanti aspetti della vita, non è imitazione o mimo di essi... non significa cioè fare teatro naturalistico, ma naturale, seguire un flusso creativo naturale. Non rappresentare, ma manifestare qualcosa che viene dal profondo: la parola di Dante, di Joyce, di Leopardi, di Shakespeare ha delle risonanze in ognuno di noi; io mi appoggio sulle parole per far espandere le vibrazioni che avvengono nel mio profondo e per sollecitare altre visioni; è questo il rapporto fra attore e spettatore che perseguo. Il laboratorio è quindi per me l'evento teatrale, l'esperienza fra attore e spettatore. La cosa più sbagliata che si possa fare è capire il significato delle rappresentazioni: un albero è un albero, poi ognuno può dare significati in relazione alla propria situazione, carattere etc.

Voler analizzare un'opera è ucciderla: la poesia in quanto tale è un enigma. L'arte si fonda sull'ossimoro, e non sulla proposizione logicamente corretta. E toglie le barriere: pur non avendo cultura, l'arte ci tocca.

Certo ci vorrebbe più abitudine: c'è un'arte dello scrittore, una del pittore, ma anche una di chi vede...che deve essere gioiosa...le grandi tragedie greche hanno tratto il sublime dalla catastrofe...la bellezza terribile...oceano oscuro...Dostoevski ha detto "il mondo sarà salvato dalla bellezza..."

E qui si pone la questione delle politiche culturali. Tu hai prodotto vari documenti pubblici in cui intervieni su alcune questioni cruciali del rapporto fra teatro e politica, sostenendo che sia questione di democrazia sostanziale l'assunzione da parte dei governi, al di là degli schieramenti ideologici, della responsabilità economica del teatro, quando questo viene inteso come laboratorio permanente che coinvolge il territorio. Hai inoltre sottolineato che anche i modi della produzione e

della distribuzione incidono sui modi teatrali e sono linguaggi: come dovrebbero essere quelli pubblici? Non così burocratici. Né operare secondo i criteri dei teatri di servizio, commerciali, inseguendo il mercato, puntando alla redditività economica. Deve fare operazioni corrette economicamente, ma questo non significa chiamare la soubrette del momento per riempire la platea. Il pubblico non si forma così. Inoltre, ogni opera ha bisogno dei propri tempi di maturazione: un capolavoro può essere prodotto in 1 settimana, un altro in 2 mesi, la velocità appartiene al talento, e questo deve dettare i tempi di produzione... L'intervento pubblico (dei governi locali e di quelli nazionali)... non deve essere in quanto maggioranza, ma in modo unitario. Perché se la vita si fonda sulle relazioni con se stessi e con gli altri, ed il teatro è l'essenza della relazione, allora possiamo dire che esso è un bene primario, e come tale deve essere considerato nella costruzione di una democrazia sostanziale. Credo che una riforma del teatro italiano sia un nuovo modo produttivo: il laboratorio diventa fondamento di un nuovo modo di produzione e distribuzione, il teatro non diventa più mera produzione di spettacoli. Riguardo la distribuzione: si deve pensare di creare collegamenti con strutture, edifici, tecnicamente adeguati a questo fine, e che lo si faccia con amore, non in modo mercantile. Ed aprirli non a qualsiasi tipo di evento, perché devono essere strutture sociali che non addormentino, ma stupiscano, scoprino, svelino le tombe. Siano pubblici quegli eventi teatrali che mettono al centro la poesia, la poesia dell'attore e dell'incontro con lo spettatore, la fantasia, l'immaginazione, tutte cose che l'uomo ha, ma che nella società attuale sono dimenticate. Inoltre, la gente deve essere riabituata a vedere il teatro, con incontri... in modo gioioso (il teatro del resto è un'attività primordiale e, io credo, eterna) e più ragionato: il pubblico, quando andrà ad assistere ad uno spettacolo, dovrà essere già avvertito, informato...occorre creare un ambiente, una cultura...che esprima una esigenza di teatro, creando teatri stabili di ricerca, in tre quattro città, in cui si pongano al centro l'attore e lo spettatore come "coautori" dell'evento teatrale, e non soltanto con l'idea di "consumare"...

Un teatro pubblico deve essere un teatro sociale, che risponda ad un bisogno dell'umanità. Abbiamo ridotto l'uomo a quello che mangia e che veste. Ma non è così.

Tornando al tuo lavoro artistico, vorrei che parlassimo di due elementi fondamentali, che paiono appartenere al tuo corpo attoriale: la musica, su cui tu compi una ricerca profonda,

Poesia del Teatro

tanto che si può parlare di grandi partiture, e le luci.

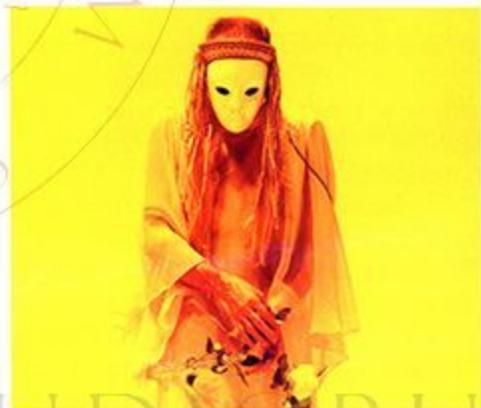
Ambedue non sono elementi decorativi, ma battute teatrali. Luci e suoni hanno campi magnetici, e creano vibrazioni fra le più alte. Nascono insieme allo spettacolo. Le luci definiscono lo spazio scenico del corpo e del carisma dell'attore; io tratto i segni luminosi come note da comporre...talvolta le luci modificano la scena, altre volte è la scena che modifica le luci... La musica è poi per me la migliore delle arti, quella che si avvicina di più al mio concetto di poesia: un enigma da non svelare, infinita. Tutto è musica, anche il gesto... inoltre, in un'arte di presenza corporea è molto evidente il ritmo... il tempo... che in teatro, insieme allo spazio, fa parte della stessa cosa.

Un altro elemento che negli ultimi anni utilizzo è la maschera e la recitazione in "solitudine" a partire da Scaramouche... Con il palchetto della Commedia dell'Arte, in cui recuperare la dimensione dell'attore... utilizzato da eretico, ho reinventato il modo di muoversi. La maschera è utile perché spersonalizza, toglie l'eco e facilita la sincerità dell'attore e il flusso poetico. Ogni attore deve scegliere la propria maschera... che impone una tecnica diversa: si deve creare una voce apposita e, come nel jazz, personalizzare il suono... l'utilizzo della maschera coinvolge tutto il corpo, spingendo ad una danza nello spazio, una sorta di viaggio... E toglie di mezzo il quotidiano, la spontaneità, perché ogni arte è disciplina.

Come lavori con gli attori? Ho da sempre eliminato mentalmente il termine "selezione"... solitamente lavoro alcuni giorni con persone da me non conosciute, chiedendo loro, il primo giorno, di farmi delle proposte, in modo da poterli conoscere, potermi confrontare con loro...possono nascere molte scene, inventate insieme...il criterio di scelta poi non è sempre basato su quella che si definisce "bravura" dell'attore... Dapprima faccio una serie di considerazioni logiche, poi l'accantonano a favore dell'intuito...e faccio una somma dello sguardo, della voce, degli stimoli creativi che mi inducono. Dovranno poi possedere una forte tecnica, perché il mio teatro è fatto di corpi in movimento, voci che sussurrano o lacerano lo spazio. Gli attori sono per me sentimenti, parole, corpi ed intelligenze con cui comporre un'organismo...cerco di stabilire con essi una relazione artistica, da cui nasce l'organismo. Il metodo che applico è suggerire, stimolare, proporre ed attendere le reazioni.

In cosa consiste l'arte dell'attore? Dovrebbe essere "teofania", cioè manifestazione di Dio. E ti manifesti attraverso la visione, il corpo, le orecchie, l'olfatto, il suono...In quanto arte, dicevamo, è una disciplina, che deve portare alla "sapienza" e necessita di talento, vocazione, con una propria visione e una tensione poetica, e passione. Inoltre, si deve avere una tradizione culturale, conoscere le convenzioni teatrali, intese nell'accezione positiva e non come convezionalismo, che non vanno tolte.

Stefania Gareri



Leo De Berardinis in "Past Eve and Adam's" - Foto di Tommaso Le Pera

Teatrografia a pag. 32

Giovedì, 1 febbraio 2001

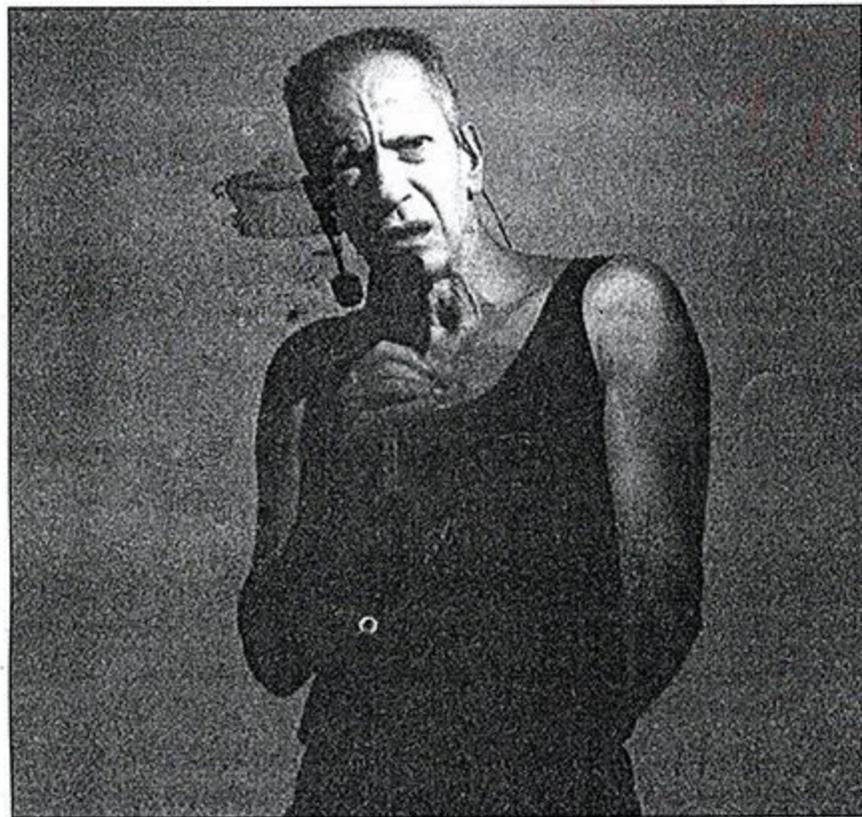
IL SECOLO XIX

Fondato nel 1886

Applaudita performance al Duse di uno dei maestri riconosciuti della ricerca teatrale italiana

Galassia poetica De Berardinis

Monologo d'emozioni per corpo, voce e musica



Leo De Berardinis in un momento dello spettacolo in scena al Duse sino a domenica

E' una veglia sul corpo nobile della poesia il sessantesimo spettacolo di Leo de Berardinis, uno straordinario assolo per corpo e voce e musica che questo maestro della ricerca teatrale officia davanti e con l'assemblea di spettatori convenuti al Duse. Un evento che già nel titolo ci immerge dentro il liquido amniotico ri-generatore della parola. Si intitola *Past Eve and Adam's*, dall'incipit della potente macchina ipertestuale che è *Finnegan's Wake* di Joyce, "fluidofiume, passato Eva ed Adamo".

Racchiusa tra il flusso verbale e la tumultuosa polisemia joyciana e la limpida geometria del mistero del XXXIII canto della Commedia, per un'ora e mezza prende vita una jam session di poesia e teatro allo stato puro, scandita su una partitura musicale che è l'altra protagonista della serata. Per questo omaggio agli autori delle sue "favourite things" De Berardinis (che i meno giovani ricorderanno in una stagione sperimentale del Teatro Studio allo Stabile di Genova con Carlo Quartucci) convoca gli autori e i poeti che lo hanno accompagnato in quasi quarant'anni di ricerca per la "pura e semplice gioia" di far risuonare il loro pensiero e la loro parola.

Forte solo della sua maschera scavata nella carne, di voce che è un strumento musicale ben temperato, di un microfono che la raccoglie, modula, amplifica e distilla nelle fibre nervose del pubblico, Leo inizia il suo viaggio nell'infinita spirale della creazione del mondo-parola. Dentro una scatola bianca che le luci dipingono come un quadro astratto, ferite di rosso, si mette in ascolto e inizia la costruzione di una gabbia dai fili sottili fatta di assonanze, affinità e contrasti, un ipertesto di fulminei rimandi che sembrano una improvvisazione jazzistica.

Su un continuum sonoro che De Berardinis non si stanca di dirigere nell'aria con la mano destra, si incontrano Mozart e Bach, Beethoven e Schönberg, Coltrane (per l'opaco degrado urbano delle *Ceneri di Gramsci* di Pasolini) e la techno a strappi dei Propellerheads, e prendono la parola i grandi della poesia. Joyce "chiama" la Ginestra leopardiana, al Rimbaud del *Battello ebbro* risponde il calvario amoroso di Paolo e Francesca, alla disperazione di Edipo precipitato nell'imboscata della verità fa specchio un leonardesco Ulisse strappato a Dante, Omero e Joyce. L'uomo che cerca la bellezza nel dolore, che forza i con-

fini e a cui Leo presta la sua arte con l'umiltà e l'esattezza matematica dei grandi. Come l'eroe stanco l'attore compie la traversata del deserto d'acqua che è il palcoscenico, galleggiando come un attore orientale nei suoi millimetrici spostamenti, a sondare i confini di una galassia di parole. Nell'onda sonora è Shakespeare che emerge come un fiume carsico nei personaggi chiave bloccati sulla via delle loro epifanie: Ofelia e Lady Macbeth dentro la pazzia che le illumina, Riccardo III declinato come rozzo "malamente" dall'accento foggiano passa il testimone ad Amleto.

Uno spettacolo bellissimo e che sembra naturale e facile come il respiro, frutto di una vita passata ad affinare gli strumenti della percezione e della rappresentazione, e che regala una cosa assai rara: emozione e commozione. Peccato che a salutarlo con entusiasmo e ripetute chiamate non ci fosse un teatro esaurito. Per la prima De Berardinis si è dovuto "accontentare" di una qualificata rappresentanza del mondo della cultura. Per tutti gli altri, "giustificati" dall'affollamento di ben tre prime nei teatri cittadini, c'è tempo fino a domenica.

G. Tea.

A Castrovillari con "past Eve and Adam's"

Le metamorfosi di De Berardinis

Venerdì 23 febbraio 2001

CASTROVILLARI - Leo de Berardinis ha portato in scena al Sybaris "past Eve and Adam's", opera per attore solo che fonde in un "fluido fiume" di armoniosa bellezza versi e prose tra i più alti della storia letteraria con un flusso ininterrotto di scheggiamenti musicali: intriganti e suggestivi i versi recitati da una voce sola pronta a sdoppiarsi, a prolungare il suono in una costante ricerca di un'identità non solo vocale ma anche mimica ricca di una gestualità ricercata nei movimenti plastici di un corpo modellato dal perfetto gioco di luci di Maurizio Viani. L'incontro del pellegrino con i riminesi Paolo e Francesca accompagnato dai quartetti d'archi N. 14 di Beethoven su uno sfondo completamente rosso, permette al pubblico composto soprattutto da giovani di rivivere le emozioni di un amore sbocciato là dove non aveva ragione di esistere. Le luci squarciano l'ampio scenario vuoto ed evidenziano i movimenti sinuosi e ascetici del corpo in continua metamorfosi dell'attore, un virtuale cambio di scena per versi recitati da un De Berardinis eclettico, trasformista in cui la maschera offre solo una tenue occasione di impersonificare i diversi personaggi femminili delle tragedie del Bardo, in quanto il vero gioco della poesia consiste nella diversità dei toni fonici e quando la maschera cade lascia lo spazio all'altissi-

ma espressività del volto. Lo spettatore si ritrova d'incanto in mezzo al mare non permesso all'uomo oltre le colonne d'Ercole a "seguir virtute e conoscenza", a vedere il monte del Purgatorio per poi essere colpiti dalla maledizione divina di aver visto ciò che era proibito all'uomo e ad affondare "infin che il mar fu sopra noi richiuso" ma pronto a ritornare nella platea grazie alla mozartiana Messa da Requiem. E ancora i versi del "Battello ebbro" di Rimbaud poeta maledetto che scrisse tutto quello che aveva da scrivere fino all'età di vent'anni, stemperati nella melodiosa "Arte della fuga" di Bach per proseguire in un susseguirsi di versi e di scenari che ci portano alla Roma delle "Ceneri di Gramsci" dell'eterna voce di Pier Paolo Pasolini sottolineata dalla musicalità di Coltrane in cui "è un brusio la vita" tra il rumore metallico delle officine della periferia e il canto vizioso di un garzone alla fine della giornata. Il fiume continua a scorrere e la mano illuminata di rosso con al centro una macchia nera protesa verso il pubblico accompagna i versi dell'Amleto di Shakespeare decantati con voce roca e dolce nello stesso tempo quadro perfetto della disperazione in cui giunge l'uomo deciso a dormire, morire o sognare per non ascoltare "le ingiurie degli oppressori, le insolenze dei superbi".

Messina & Donato

De Berardinis incontra i giornalisti a Catanzaro. Oggi e domani lo spettacolo a Cosenza

Il silenzio è musica, la pausa una nota

CATANZARO - Sono quasi le 23 di giovedì quando Leo De Berardinis che ha da poco ricevuto il caloroso applauso, l'ultimo ma certamente non l'unico, del pubblico del Masciari per il suo "past Eve and Adam's", incontra i giornalisti "ai camerini". Ancora soggiogati dal gioco di musica, testo, luci e ombre che De Berardinis conduce magistralmente sul palcoscenico, quasi un solfeggio del testo recitato, appena calpestate le tavole del palco, giù per la ripida scaletta di legno fino al ventre del teatr incontriamo l'attore già attorniato da spettatori, curiosi e appassionati. Una conferenza stampa atipica e per l'orario e perché collocata in un salottino allestito per l'occorrenza davanti a un drappello di irriducibili che proprio non ne vuol sapere di perdersi neanche una battuta, una riflessione, una pillola del De Berardinis-pensiero. Intanto "Past Eve and Adam's", si sviluppa lungo un suggestivo incontro tra musica e testo, (per esempio, Dante Alighieri e la "Messa di requiem" di Mozart o "Le ricordanze" di Leopardi e Schonberg).

Quale criterio ha seguito nel mettere insieme i testi recitati e le pagine musicali?

«Ho usato la musica, e certamente non da sottofondo, in diversi miei lavori, dal vivo o registrata. La mia mente è musicale e la musica significa se stessa, non può essere descritta. Quello che ho cercato di fare è infilarmi tra le note. E' tutto molto istintivo. Può capitare che ti accorgi che una cosa funziona e non sai neanche perché. Ma è musica anche il silenzio voluto. La pausa è una nota». Di fatto l'impressione che si ha guardando e sentendo De Berardinis sul palco è che l'incanto nasca anche dalla sua capacità di "leggere" un testo come fosse una partitura.

Ma quali studi sottendono questo particolarissimo modo di fare teatro?



De Berardinis in scena

«E' certamente una tecnica personale. Un po' come succede ai jazzisti quando inventano il timbro del proprio strumento». La voce: «In parte la mia voce è un dono naturale perché posso andare dal basso profondo al soprano. Adesso per esempio mi sto misurando con un'impresa che è una sfida: riprodurre il "do" dell'ottava più alta della tastiera del pianoforte. Per il momento sono arrivato al "sol"... Anche il microfono deve essere usato come strumento musicale». La scenografia: «Lo spazio scenico deve essere delimitato dall'attore. Io lo faccio anche con l'aiuto delle luci (e delle ombre che si raddoppiano, aggiungiamo noi). Le luci delimitano lo spazio del corpo e del car-

sma dell'attore. Tratto i segni luminosi come note da comporre. Al centro l'attore, la cui sola presenza è già teatro». E allora il teatro, secondo De Berardinis: «La scrittura scenica deve far sorgere il testo, far nascere idee. Un'opera deve essere evento nel senso di esperienza, non quotidiana certamente, ma deve essere la vita stessa e non la sua rappresentazione. E' un evento in cui attore e spettatore hanno ciascuno mezza tessera di un mosaico che può coincidere in maniera diversa. Il residuo di questa esperienza resta negli spettatori e negli attori, diventando pensiero vivente, agito e non subito. Deve poter uscire fuori la gioia della creazione, rivendicando la bellezza, riappropriandosene per poi rivendicarla nella vita». La cultura e l'artista: «La cultura, che deve essere indipendente, è un bene primario così come il teatro che si basa sulla relazione, è un bene fondamentale... Un artista deve essere contro la massificazione... e la democrazia per essere tale deve accettare l'opposizione e quindi, anche gli artisti scomodi». Il pubblico: «Esiste anche un'arte dell'ascolto e della visione. Dobbiamo poter abbattere le barriere della incultura generale che c'è oggi in Italia. Tra il pubblico e l'attore deve esserci un codice di comprensione. La potenza di un suono e dell'arte in genere va al di là della cultura ufficiale». Il progetto: «Fondare un Teatro Nazionale di Ricerca in una qualche città italiana. In fondo mi basta un teatro e qualche amministratore illuminato... Un teatro che sia anche un grande laboratorio permanente. Dovrà essere un luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze». Lo spettacolo di De Berardinis sarà stasera al teatro dell'Acquario di Cosenza con replica domani pomeriggio.

Edvige Vitaliano

il Quotidiano

Cultura Società

Sabato 21 febbraio 2001

De Berardinis in scena al Teatro dell'Acquario **La "coscienza" di Leo**

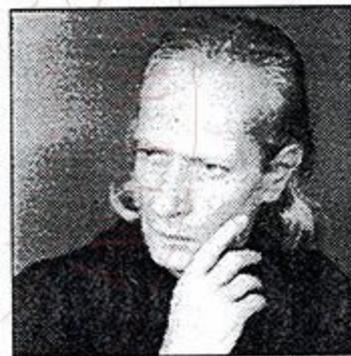
Marcello Gallo

COSENZA - «Past Eve And Adam's» di scena al Teatro dell'Acquario. Lo spettacolo ha come protagonista, è il caso di dirlo, assoluto, Leo de Berardinis che ne ha curato: regia, ideazione luci, spazio scenico e colonna sonora. La produzione è pure del suo «Teatro di Leo». Termina, con gli appuntamenti di stasera e di domani pomeriggio all'Acquario, la mini tournée calabrese del salernitano, iniziata martedì scorso al teatro Sybaris di Castrovillari e proseguita giovedì al Masciari di Catanzaro.

La pièce è un globe theatre mentale per assolo d'attore. Un'opera "in cui lo spazio scenico è organizzato nel maggior vuoto possibile: una stanza bianca scomposta dalle luci e dal mio corpo. Un libero ma non gratuito riaspetto del mondo, dove Ofelia può recitare Leopardi". Un flusso di coscienza teatrale, senza alcuna sudditanza o coerenza spazio-temporale che s'inoltra fra le maglie della rilettura di poeti, pensatori, idee, brani musicali più affini alla sua sensibilità alla sua formazione culturale.

«Un'onda armonica dove Shoenberg non contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo da Vinci, e

dove la gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende sul mare viola di Omero e si frantuma nei nodi quasi di stelle della ginestra leopardiana. Penso ad una grande variazione su tema, la scrittura come "appunti sonori", fino alla sua più re-



Leo de Berardinis

cente deflagrazione e reinvenzione: Finnegans wake di Joyce, da cui il titolo Past Eve and Adam's».

Leo de Berardinis è uno degli attori più impegnati e apprezzati nell'ambito del teatro di ricerca. Lo spettacolo sarà replicato domenica alle ore 18.00.

SABATO 24 FEBBRAIO 2001

Gazzetta del Sud

"Past Eve and Adam's" *Domani all'Acquario*

Domani alle ore 21 presso il teatro dell'Acquario, la compagnia Teatro Di Leo di Bologna, presenterà lo spettacolo "Past Eve and Adam's" di e con Leo de Berardinis regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora: Leo de Berardinis. «La pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più m'appartengono, e cui più appartengo». «Nessun senso cronologico - spiega il regista - ma un'enorme onda al di là della suddivisione artificiosa della storia; un'onda armonica dove Shoenberg non, contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo da Vinci, e dove la gloria di colui che tutto muove per l'universo penetra e risplende sul mare viola di omero e si frantuma nei nodi quasi di stelle della ginestra leopardiana. Penso ad una grande variazione su tema, la scrittura come "appunti sonori", dalle sue prime articolazioni pervenuteci, fino alla sua più recente deflagrazione. Finnegans wake di Joyce, da cui è il titolo "past eve and adam's". Una ciclicità che non bisogna immaginare come cerchio che si chiude, ma piuttosto come spirale....comunque, un'opera che vuole rivivere, ricordare, reinventare, al di là delle tragedie umane, l'altra faccia del dolore: la bellezza. La fine di un ciclo stagionale o storico ha sempre avuto la doppia valenza simbolica di morte e resurrezione, ma ultimamente - stravolgendo del tutto l'etimologia del nome apocalisse - la fine di un millennio che può sembrare un numero straordinario di anni, ma che, da una certa angolazione, è quasi un niente temporale - la fine di un millennio, dicevo, è stata considerata sempre apocalittica e quindi catastrofica. Lo spettacolo sarà replicato domenica 25 febbraio alle ore 18.

La **provincia**
cosentina

Venerdì,
23 febbraio 2001

9

Suggerimenti di Leo De Berardinis al Teatro dell'Acquario di Cosenza

Marcello Gallo

COSENZA - La trama strutturata a maglie incrociate e sovrapposte di un flusso mentale che incontra la nuda parola. Parola musicalizzata, voce, assolutamente, cangiante, multiforme, sinuosa e irriverente che si fa assenza teatrale, fino a raggiungere livelli di alta poetica, pur disaggregando il linguaggio poetico tradizionale. Leo De Berardinis ipnotizza e incanta il pubblico del Teatro dell'Acquario con «Past Eve and Adam's». Assolo di voce per attore che assume i luoghi propri della partitura, si fa linguaggio modulato che segue e si intreccia indissolubilmente ai ritmi e i tempi di musica che spazia dalla classica, all'etno, al jazz (Parker, Coltrane), alla techno dei Propellerhead.

Lo spettacolo ha la cifra di un concerto cameristico per attore, in cui una sofisticata ricerca sulla modulazione della voce, sull'efficacia del linguaggio decontestualizzato, si snoda in una scena che riproduce una stanza bianca, essenziale, resa emblematica dal variare del gioco di luci, di scarni diagrammi sullo sfondo e resa evocativa dalle movenze di Leo De Berardinis. A partire dalla prime battute del «Finnegans wake» di Joyce («fluidofueme, passato Eva e Adamo, da spiaggia...»), si apre una voragine, scandita dalle note della Messa da requiem di Mozart, in cui l'attore tesse, apparente-

mente senza conseguenze temporale e tematica, uno sciame di versi e brani che spaziano dalla desolante «Ginestra» leopardiana all'errante percorso di ritorno di Ulisse, al misticismo dei Veda. Pasolini sulle «Ceneri di Gramsci», ascoltando «Alabama» di Coltrane.

La musica scandisce col «Clavicembalo ben temperato» di Bach, il quartetto d'archi di Beethoven. Fa capolino la bellezza amara dell'arte nel fanciullo Rimbaud. La sensualità del «Cantico dei cantici», accompagnata dalle geometrie delle Variazioni Goldberg. Gli inferi danteschi con l'amore di Paolo e Francesca e l'ultimo viaggio verso la conoscenza di Ulisse nel XX-

VI canto dell'Inferno. L'altro Ulisse di Joyce fra la frenesia di «Take California».

LO Shakespeare di Amleto, di Riccardo III, reso al mondo da uno slang fra napoletano e pugliese. E poi con Ofelia e Schönberg, con il Klavierstücke op.11, che rilegge Leopardi. Passo che apre un trittico con figure femminili completate con il Macbeth e l'Edipo re di Sofocle.

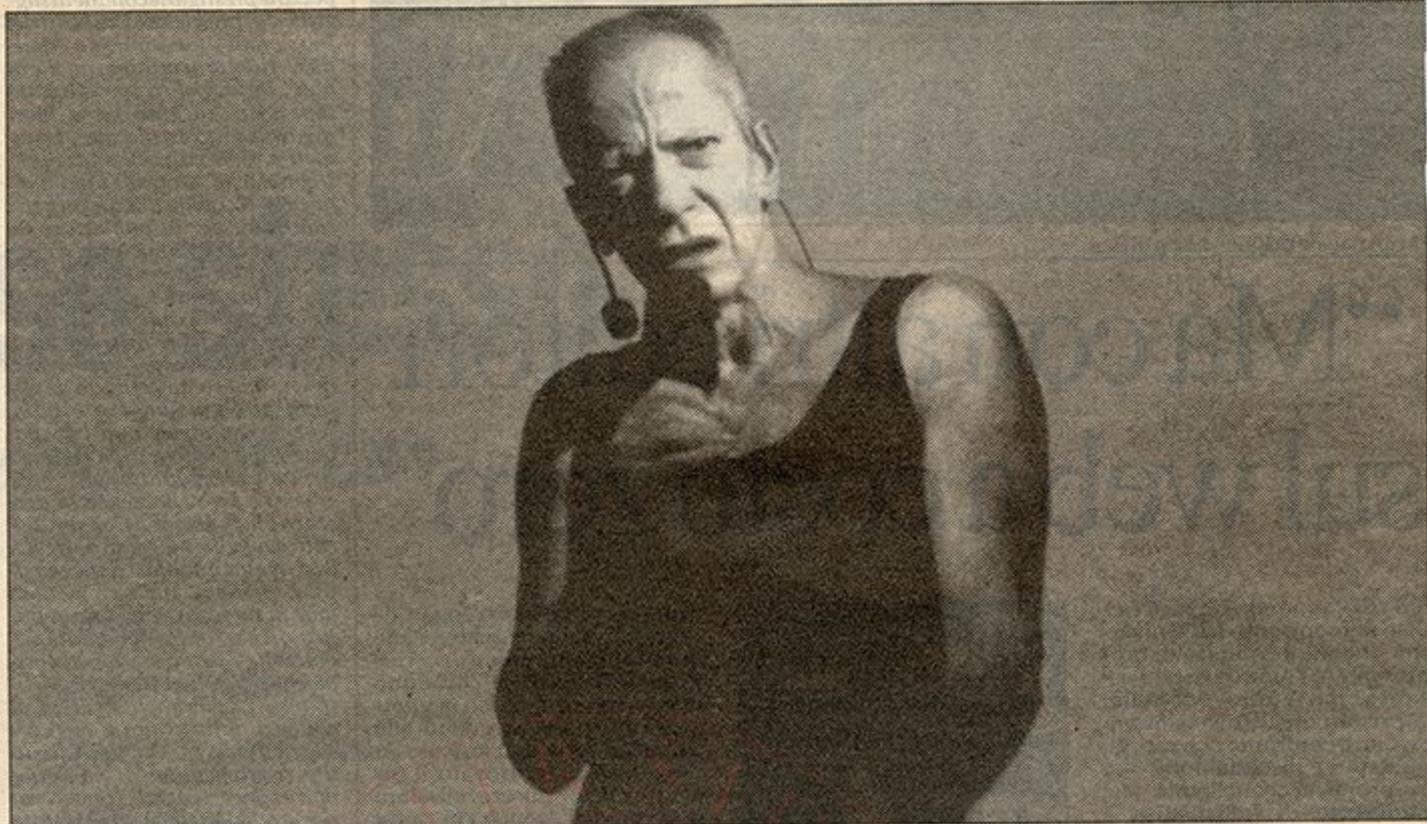
Le parole di Leo De Berardinis, sono consuete, sfuggono la semplificata esercitazione retorica; depurate di logico rapporto fra significato e significante, tendono a deflagrare in timbro, nota acustica, cercando l'emozionale, il sensuale come tramite comunicativo con il suo pubblico.

Da stasera a domenica il teatro Piccinni ospita lo spettacolo che ha stregato l'intera critica italiana

“Porto in scena la pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più mi appartengono e ai quali più appartengo”

“Past Eve and Adam's”, incipit del “Finnegans Wake” di Joyce, fa da titolo e cornice allo spettacolo del grande artista

Leo de Berardinis in due momenti dello spettacolo che da stasera a domenica va in scena al teatro Piccinni



De Berardinis e la sua ombra

L'attore protagonista assoluto di “past Eve and Adam's”

ANTONIO DI GIACOMO

“PAST Eve and Adam's”. L'incipit del “Finnegans Wake” di James Joyce assolve alla duplice funzione d'intitolare e fare da cornice simbolica all'ultimo spettacolo di Leo de Berardinis. O meglio, per dirla con le stesse parole del geniale artista partenopeo, «opera evento per attore solo, da non confondere con un melologo o semplice monologo». Assunte quindi le istruzioni per l'uso allo spettatore non resta che lasciarsi trasportare, ora con dolcezza, ora con forza impetuosa, in un ininterrotto e magmatico viaggio attraverso la poesia e il teatro. Un teatro che è soprattutto poesia nel disegnare quell'arcobaleno di emozioni che racchiude e racconta lo spazio della parabola umana. Ecco “past Eve and Adam's”, di scena da stasera al Piccinni per il cartellone promosso dal Teatro pubblico pugliese con il Comune di Bari (sipario alle 21 e repliche fino a domenica 4 marzo; info 0805210878). E qui, il plauso ai curatori della stagione, diventa inevitabile e necessario per aver operato un ventaglio di scelte che sapientemente ha coniugato il meglio del cosiddetto teatro di rappresentazione alle vette più interessanti del rinnovamento del palcoscenico. “Past Eve and Adam's”: uno spettacolo osannato dal coro pressoché unanime della critica italiana che ha salutato, ancora una volta con stupore e ammirazione, il lavoro di uno dei protagonisti assoluti della stagione delle avanguardie storiche della nostrascena teatrale. Avanguardie che, ormai, dimenticati gli eclatanti fervori degli esordi, giungono ad assumere i contorni della classicità, pur nell'inevitabile diversità e superamento di sé. Nella formula “past Eve and Adam's”, il richiamo ai progenitori dell'umanità si fa pretesto e, al tempo stesso, contenitore dove far convergere un mirabile assolo d'attore. Per Leo de Berardinis, dopo “Lear Opera” e “Come una rivista”, l'ennesima opportunità per ritrovare i campioni che, incessantemente, hanno segnato i cardini della sua ricerca. Come ha scritto lo stesso de Berardinis, per «la pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più mi appartengono, e a cui più ap-

IL PERSONAGGIO

Il palcoscenico suo primo amore

LEO de Berardinis è nato in provincia di Salerno, sessant'anni fa. Fino all'adolescenza, però, vive in Puglia, a Foggia, dove terminerà gli studi liceali. Poi, la fuga alla volta di Roma, dove incontra il teatro. Il suo debutto sarà nella compagnia di Carlo Quartucci, maestro della nuova scena teatrale che va affermandosi nell'Italia degli anni Sessanta. Sempre a Roma, de Berardinis incontra Perla Peragallo, con la quale divide un sodalizio umano e professionale durato quindici anni.

partengo». Così Shakespeare, negli anni più volte incontrato e talora sporcato col napoletano, e così Dante Alighieri con “La Divina Commedia”, della quale giungono sprazzi da “Inferno” e “Paradiso”. Un fiume di parole senza «nessun senso cronologi-



co, ma un'enorme onda al di là della suddivisione artificiosa della Storia: un'onda armonica dove Schoenberg non contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo Da Vinci».

La scena è nuda ed è segnata dalle sole luci. Riempita dal co-

lore delle parole di un attore. Solo, al cospetto della sua ombra. Una sagoma che quasi si confonde nell'oscurità con lo spazio scenico, se non quando, per dar voce al tormento di Ophelia, appare avvolta in abiti femminili o, ancora, una spietata

Lady Macbeth nerovestita. Nel mezzo, fra Shakespeare e Alighieri, c'è spazio per una partitura poetica senza confini. Omero si mescola a Leopardi, Rimbaud abbraccia il dramma di Paolo e Francesca, le “Ceneri di Gramsci” pasoliniane incontrano il sofocleo “Edipo Re”.

A far colla per tutto, il sofisticato gioco d'associazioni di un attore che, alla fine, è appunto creatore di un'opera unica e assoluta, mosaico drammaturgico di un'oceano di parole al di là del tempo. «La tensione - dice ancora de Berardinis - è verso un Globe Theatre mentale, per permettere allo spettatore di esplorare nuove ipotesi e di realizzare a sua volta, se lo desidera diverse connessioni e possibilità: un libero ma non gratuito riassetto del mondo, dove Ophelia può recitare Leopardi». La poesia come fiume e oceano nel quale tuffarsi e nuotare, lasciandosi cullare dalle onde sonore propagate dall'attore e dalla musica, lungo un asse che mette insieme Beethoven e il jazz, Mozart e la dirompente forza d'urto della techno music. Alla ricerca di uno squarcio di luce nuova, dove, fino a ieri, sembrava che fosse già stato detto tutto.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO DE “LA REPUBBLICA”

GIOVEDÌ 1 MARZO 2001

BARI

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO



Redazione: Via Villari, 50 - 70122 Bari - Tel. 080-5766111 - Fax 080-5275762 - E-mail: redaz.ba@corriere.mezzogiorno.it - Internet: www.corriere.mezzogiorno.it - Amministrazione: Vico il San Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081-7602111 - Fax 081-5802779 - Diffusione: Rcs Diffusione S.p.A. - via Rizzoli, 2 - 20132 Milano - Tel. 02-25841 - Stampatore: Sedit Servizi editoriali srl, Via delle Orchidee, 1 - 70026 Z.I. (Modugno) Bari - Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Bari

PUGLIA

Pubblicità: Rcs Pubblicità, Via Villari, 50 - 70122 Bari - Tel. 080-5760.111 - TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA) - A MODULO: Finanziaria L. 250.000, Legale sentenze L. 250.000, Ricerche di personale L. 180.000, Commerciale L.180.000, Politica L. 200.000, Posizione prestabilita più 20%, Occasionale L. 250.000

Leo, attore senza teatro

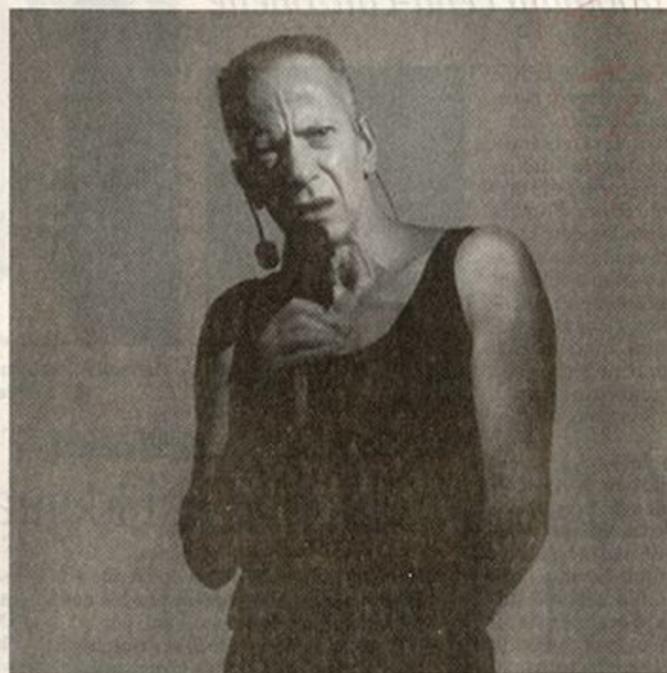
De Berardinis parla di «Past Eve and Adam's», da oggi al Piccinni

BARI - Chiamatelo pure monologo. Ma *Past Eve and Adam's* non lo è per niente. Perché sulla scena Leo De Berardinis non si sente affatto solo. «A tenermi compagnia ci sono le luci, il settanta per cento di questo lavoro da me interamente ideato», dice l'autore e protagonista dello spettacolo in programma da oggi fino a domenica al Piccinni di Bari. E per Leo - così ama farsi chiamare l'attore romano - le luci sono «battute teatrali, esattamente come la musica».

Past Eve and Adam's - viaggio tra i miti della poesia e del teatro, da Dante a Leopardi, i cui versi vengono accompagnati da musiche di

Bach, Coltrane, Mozart e Parker - prende spunto dall'incipit della *Veglia di Finnegan* di Joyce, opera incompiuta del poeta inglese nella quale la «condensazione» delle parole suggerisce al lettore un mondo rarefatto e caotico.

«Parto dal testo di Joyce. Ma il suo *Finnegan's Wake* è un enigma»



Leo De Berardinis in scena nel suo ultimo spettacolo

«Ma non è che la poetica di *Finnegan's Wake* mi abbia influenzato», puntualizza Leo. «Avevo necessità di dare una struttura a questo spettacolo, quindi mi sono rifatto al testo di Joyce nel quale si parla della ciclicità del fiume. Mi ha aiutato a dare un rigore strutturale allo spettacolo che, altrimenti, rischiava di trasformarsi in un recital. La cosa interessante è che nella *Veglia di Finnegan* la parola stessa è l'oggetto del romanzo. Joyce ha usato quarantotto tra dialetti e lingue differenti, in maniera ancora più estrema rispetto all'*Ulisse*, che al confronto può essere considerato quasi un romanzo con trama. *Finnegan's Wake* è invece una specie di geroglifico, un enigma. Sono convinto che Joyce volesse scrivere una sacra scrittura».

Si può dire che «*Past Eve and Adam's*» rappresenti una sintesi del suo modo di concepire il teatro? «In effetti è così. In questo spettacolo, dove il tema centrale è la bellezza, ho inserito tutti i poeti che più mi piacciono. Anche se in realtà gli altri lavori sono impostati più o meno nella stessa maniera. Anche qui la trama ha una funzione ironica, di aggancio con gli spettatori. Ma la mia idea è che il pubblico debba farsi lo spettacolo a modo proprio».

Il teatro cosa rappresenta, quindi? «Un enigma, come la poesia e la conoscenza. E' un mistero che ognuno deve decifrare. Colui che sa - e non parlo di me - pone degli enigmi, sciogliendo i quali si arriva alla conoscenza. E la conoscenza

non è comunicabile, si deve conquistare».

Qual'è la funzione della musica in questo come nei precedenti spettacoli?

«Per me l'evento teatrale è un'esperienza. Io stesso cerco di essere un'esperienza vitale, non una mimica o una rappresentazione della vita. E la musica ha per oggetto se stessa. Gli ultimi quartetti di Beethoven non si possono raccontare. La musica mi serve quindi per oggettivare ancora di più i versi che recito, per far emergere gli stati di coscienza».

Shakespeare rappresenta un punto di riferimento costante nella sua carriera. C'è un personaggio del drammaturgo inglese nel quale si riconosce?

«In Shakespeare, come in Dan-

te, il testo è un organismo, esattamente come un individuo. Sin dall'età di tredici anni sono rimasto affascinato da Amleto. Questo personaggio ci dice tutto: si finge pazzo, recita... In sostanza è l'attore-uomo, il palcoscenico del mondo».

A proposito di palcoscenici. Negli anni Settanta lei fu promotore con Perla Peragallo del «teatro dell'ignoranza». Cosa l'ha portata successivamente a distaccarsi dalle tradizioni popolari?

«Questo non è mai avvenuto. L'esperienza di Marigliano (paese dell'entroterra napoletano, ndr.) a un certo punto si era esaurita. Ma il legame con la tradizione popolare non l'ho mai perso. E poi, non sono forse popolari Mozart e Shakespeare?»

Perché con Carmelo Bene c'è stato solo un rapporto fugace?

«Dopo esserci conosciuti al convegno sul teatro di Ivrea del 1967, realizzammo insieme la sceneggiatura del *Don Chisciotte*, un film mai girato che avrebbe dovuto essere interpretato da Eduardo e Peppino De Filippo. Alla fine la sceneggiatura la improvvisammo io e Carmelo a teatro. Ma con Carmelo non ho mai pensato di fare progetti. E' troppo diverso da me».

E cosa ha in mente di realizzare oggi?

«La fondazione di un teatro nazionale di ricerca. Chi vuol fare teatro deve poter trovare una casa. Penso, quindi, a un teatro-laboratorio sganciato dall'idea di servizio. Stavamo per realizzare quest'idea a Bologna, poi è arrivata la giunta Guazzaloca e non se ne è fatto nulla. Oltretutto da dicembre non usufruirò più della convenzione che mi ha consentito negli ultimi cinque anni di avere un teatro, sia pur piccolo, a Bologna (il Teatro di Leo, ndr.). E dopo oltre trentacinque anni di lavoro mi ritroverò nella situazione di un pianista senza pianoforte».

Francesco Mazzotta

IL PERSONAGGIO

Un percorso coraggioso e coerente



Immagini d'epoca di Leo De Berardinis tratte dal volume di Franco Quadri «L'avanguardia teatrale in Italia» (Einaudi). Sopra, in «O Zappatore» (1972). A fianco, due momenti di «Chianto 'e risate e risate 'e chianto» (1974)

Un debutto e tanti spettacoli con Carlo Quartucci agli inizi degli anni Sessanta. Poi il nome di Leo De Berardinis diventa inscindibile da quello della sua compagnia di vita e di arte, Perla Peragallo. Insieme, come Leo e Perla, si dedicano ad un lavoro, ancora oggi memorabile, di scardinamento dei codici teatrali per una scena permeabile alle influenze esterne e contaminata dal rapporto con altre espressioni artistiche.

Del '67 è *La faticosa messinscena dell'Amleto di Shakespeare* con la collaborazione del film-maker Alberto Griffi, poi il breve, ineluttabile incontro con Carmelo Bene per il *Don Chisciotte* e un *Sir and Lady Macbeth* che vede la luce proprio nella cantina-teatro del grande salentino. Un intermezzo cinematografico agli inizi dei Set-

tanta con *A Charlie Parker*, poi l'immersione nella realtà degradata di Marigliano, vicino Napoli, per «fare i conti con la pseudo-cultura di massa, eliminare quanto più possibile i codici precedenti, diventare zero». Un percorso politico scandito dai ritmi della sceneggiata e dal suono del dialetto, sotto il segno di Brecht e di Majakovskij, che produce quattro indimenticabili spettacoli: *O Zappatore*, *King Lear*, *Lear Napulitano*, *Sudd e Chianto 'e risate e risate 'e chianto*. Infine, a siglare la fine di un'esperienza, *Rusp Spers* che mise a dura prova il pubblico del Festival delle Nuove Tendenze di Salerno.

All'avvicinarsi degli Ottanta arriva la separazione dalla Peragallo. La teatralità di Leo ricerca la solitudine e la poesia in un rapporto sempre più stret-

to con la musica. Il trentatreesimo canto del *Paradiso* di Dante registrato su nastro si lega ai ritmi jazz di Billie Holiday e poi, per Nuova Scena, prendono forma *Il cantico dei cantici* e una trilogia shakespeariana (*Amleto*, *Lear* e *La Tempesta*). Nell'87 *Novecento e Mille*, recital sulla fine di un secolo che farà dire a Maurizio Grande su *Rinascita*: «Non un'antologia ma una corona funebre, partitura per voce nera che annuncia l'avvento dei morti».

Con la creazione del Teatro di Leo una nuova svolta: *Ha da passà 'a nuttata*, collage dedicato ai testi di Eduardo, che lavora sulla lingua e sulla maschera (con citazioni di Totò), e il bellissimo *Giganti della montagna* di Pirandello, molto applaudito anche a Bari. Così come il recente *LearOpera*.

Nicola Viesti

AL PICCINNI. *Da Dante a Mozart, una summa di suggestioni*

Nel vuoto di una stanza

Leo De Berardinis e la sua antologia

Protagonista della più felice stagione dell'avanguardia teatrale italiana, Leo De Berardinis, che per lungo tempo ha legato il suo nome a quello di Perla Peragallo, è in scena da oggi a domenica 4 marzo al Teatro Piccinni di Bari, per la stagione del Teatro Pubblico Pugliese, come attore solista di uno spettacolo-evento, *Past Eve and Adam's*, in cui lo spazio scenico è organizzato nel maggior vuoto possibile: una stanza bianca scomposta dalle luci e dal suo corpo d'attore. È in questo luogo «squisitamente» mentale che la sua voce messa e profonda dialoga con le note di Mozart e di Bach, di Beethoven e di Liszt, di Schoenberg e di John Coltrane, dando forma a un'antologia molto personale, in cui l'aspra presa di James trascorre nei lirici versi di Leopardi, l'*Odissea* può evocare il *Battello ebbro* di Rimbaud, la *Divina Commedia* di Dante ben si concilia con Shakespeare e le pasoliniane *Ceneri di Gramsci* rinviano all'*Edipo re* di Sofocle. In un'appassionata «sum-

ma» del suo modo d'intendere il teatro, Leo De Bernardinis si abbandona alla «pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più m'appartengono e a cui più appartengo», suggellando così un miracolo di metamorfosi poetica continua, attraverso una rappresentazione che, coniugando il rigore analitico al linguaggio del corpo, svela il vero volto del Teatro. Lo spettacolo, che prende il titolo dalla prima riga dell'ultima opera di Joyce «*Finnegames wake*», ha debuttato nel novembre del 1999 rivelandosi nella sua struttura come il testamento poetico del Millennio da poco concluso. Un'opera-evento per un attore solo, da non confondere con un melologo o con un semplice monologo, perché la prova di Leo De Berardinis è qualcosa di più, qualcosa che tocca lo spettatore da molto vicino, come se quelle parole poetiche le ascoltasse per la prima volta.

Oswaldo Scorrano

puglia d'oggi

EDIZIONE REGIONALE DEL QUOTIDIANO



ROMA

TICO-CULTURALE - MEDITERRANEO-1

SABATO 3 MARZO 2001

ISPED. ABB. POST. ART. 2 - COMMA 20/B L

sabato 3 marzo 2001

SPETTACOLI

TEATRO | *Al Piccinni, un magico puzzle delle pagine più belle della letteratura e della poesia*

Leo fra Dante e Leopardi

BARI. Li abbiamo studiati, talvolta amati, talvolta odiati ma li rincontriamo al Teatro Piccinni tutti insieme, come fosse la prima volta, in una festa di magiche suggestioni. Sono i miti della storia e del teatro proposti dalla sola voce di Leo De Berardinis nello spettacolo "Past Eve and Adam's", organizzato dal Teatro pubblico pugliese e dall'assessorato alla Cultura che patrocina anche gli interessanti incontri della serie "Dopo la prima". Ci vengono incontro Amleto, Dante, Ulisse, Lady Macbeth, Leopardi, Pascoli, Re Lear e ci investono, ci avvolgono in un fiume di parole con diversità di accento anche napoletano e finanche foggiano. Leo De Berardinis è nativo, infatti di Salerno ma ha vissuto a Foggia gli anni dei suoi studi liceali. L'amore per il teatro lo porta a Roma, dove debutta nella compagnia di Carlo Quartucci. Da allora, ha sempre attuato un certo tipo di teatro quello sperimentale. Ha sempre voluto viaggiare su percorsi interpretativi diversi rispetto a quelli proposti dal teatro tradizionale, facendo del rischio il motivo di tutto il suo lavoro. Un lavoro basato proprio sull'approfondimento del ruolo d'attore della sua capacità di proporre nuovi e particolari ruoli. In questo cammino, ha dato vita ad una serie di idee originali e sorprendenti anche nella riproposizione di grandi opere. Nel corso degli anni e con una grande dose di esperienza ha affinato le sue capacità, attraverso uno studio approfondito delle dinamiche

teatrali. Anche questa pièce che potrebbe apparire un recital o un monologo, appartiene a quel genere di ricerca, a quel voler a tutti i costi presentare qualcosa di non comune, anzi di fuori dal comune. Prende spunto dall'opera di Joyce "Finnegan's Wake", anzi per la precisione, dall'inizio del lavoro del poeta irlandese che, all'epoca sconcertò per l'arditissima impostazione linguistica. Ed anche De Berardinis ha realizzato una serie di approfondimenti sulle possibilità del linguaggio. L'attore è solo e con lui le varie voci prendono corpo con tanta duttilità com'è il suo fisico, flessuoso dalla mutevolissima ed espressiva gestualità. Sono i miti della poesia e del teatro quelli che si impossessano della sua identità, quei poeti che più amichiarerà in un'intervista!

"Amor ch'a nulla amato amar perdona...": l'amore passionale, travolgente di Francesca da Rimini e Paolo Malatesta (Canto V dell'Inferno) e poi versi dal Paradiso, il dramma di Ofelia (il suo fisico assume sembianze femminili), il dilemma di Amleto evidenziando, così la tragicità e la dolcezza dell'opera shakespeariana. Il tutto in simbiosi con la musica: la Messa da Requiem di Mozart, breve e solenne, la drammatica e profonda di Bach e la dolcissima di Liszt, mentre - via via - le pareti cambiano colore, ora tenui sfumature, ora vivide dai colori squillanti.

Assonanze e dissonanze: una vera magia di un solo attore.

mariuccia verrone



Leo De Berardinis, Protagonista dello spettacolo "Past Eve and Adam's"

Tracce poetiche degli autori più amati, da Leopardi a Joyce, da Omero a Rimbaud

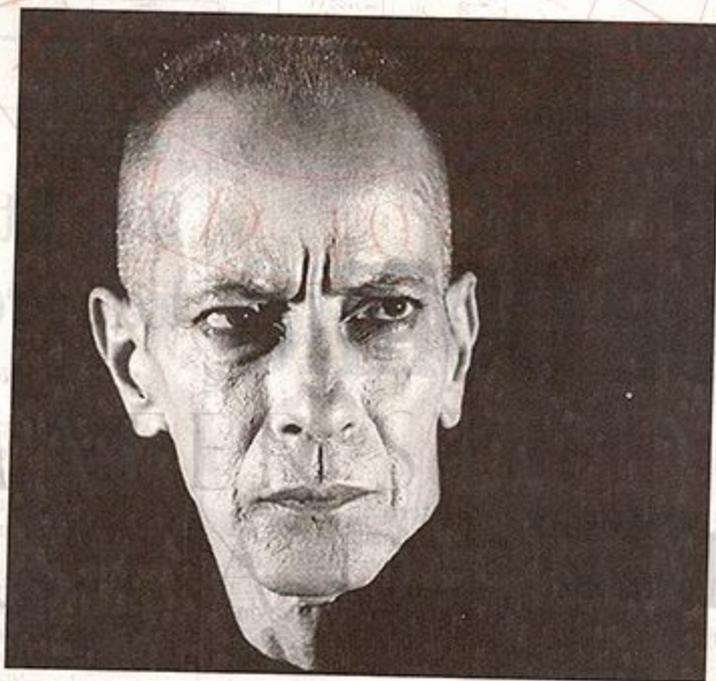
Lampi sul purgatorio

«past Eve and Adam's», opera sospesa di Leo de Berardinis

BARI - Non vi è gioia nel particolare concerto architettato da Leo De Berardinis, eppure, per ammissione dello stesso autore, le tracce poetiche raccolte sono quelle degli autori che più ama. Neanche è una discesa agli inferi, che presupporrebbe ben altri toni, altre passioni. *past Eve and Adam's* è un'opera sospesa, un purgatorio attraversato da lampi, un suono modulato secondo scansioni geometriche che si uniformano a un fluire lento e continuo. Non a caso sembra avvitarsi intorno al James Joyce di *Finnegan's wake*, il romanzo indecifrabile delle parole che lottano per essere inconoscibili. Ecco Leopardi e Omero e Dante, amatissimo con Rimbaud. E Shakespeare e Sofocle

Ombra e maschera dell'attore, essenza maschile e femminile

per tornare al Joyce dell'*Ulisse* e al XXXIII canto del Paradiso con, al centro, *Le ceneri di Gramsci* di Pasolini e il *Cantico dei Cantici* nella sublime traduzione di Ceronetti. Scelte dettate dalla ricerca del bello, frammenti di una autobiografia artistica a comporre un'opera singolare per l'infinita possibilità combinatoria dei suoi elementi, interessante, e molto, per la struttura che ne è alla base. Nei ritardi dell'attore De Berardinis, infatti, opera una sorta di voluta operazione di distanziamento, sembrando percorrere la strada del ritmo modulato sulla scaletta musicale da Mozart al Bach secondo Glenn Gould, da Beethoven a Schönberg piuttosto che organizzare il recitato in funzione di una «grande interpretazione». Che, comunque, fa la sua comparsa in almeno due momenti folgoranti, nella suggestione del *Cantico* e nel *Riccardo III* shakespeariano rivisto



dall'interprete da par suo. Anche il senso della poesia, il suo essere percepito grazie alla nitidezza estrema della dizione, non concorre a dare il senso prevalente dell'intera messa in scena in quanto esso sembra già stabilito a monte, anzi pare risiedere in un altrove. In una presenza come ombra e maschera dell'attore, come assenza bifronte maschile e femminile, immersa in una drammaturgia di luce e colore. Il vero testo di *past Eve and Adam's* risulta scritto con la luce, con una potenza visiva che si fa tramite di un percorso di parole che iniziano ad attrarre emotivamente e finiscono irrimediabilmente per liquefarsi in una dimensione quasi astratta. Molto evidente nel momento dedicato a Pasolini in cui il verso, tutto rivolto a uno sforzo di concretezza, si

staglia su un magnifico fondale in cui i segni sembrano disporsi a guisa di icona rituale in una specie di asincrono estetico. Lo spettacolo rivela la necessità di un'intima fusione, di una globalità armoniosa ma nello stesso tempo aperta a dissonanze, a possibilità di scelte radicali, ben note e tutte altrimenti sperimentate da De Berardinis giunto ora a una distanza critica come chiave dell'ambiguità della rappresentazione. Nel celebre monologo di Amleto, l'immobilità dell'interprete, la recitazione che monta contemporaneamente forte e uniformemente straniata si scontra con l'evidenza di una mano insanguinata, quasi staccata dal corpo a cui appartiene, fermata nello spazio enigmatico del grande teatro.

Nicola Viesti

IN PLATEA

Fughe conclamate e cellulari «online»

Capiamo la difficoltà di una parte - esigua ma non per questo meno importante - di pubblico ad abbandonare le pantofole e le delizie del festival di Sanremo per venire a teatro, probabilmente per non sprecare un tagliando di abbonamento. Buona educazione, teatrale e non, vuole, soprattutto di fronte a una proposta contenuta in limiti accettabili di tempo, che un eventuale dissenso si possa esprimere a chiusura di sipario e non con un fuggi fuggi in crescendo, mancando di rispetto non solo al lavoro ma anche alla quasi totalità di spettatori provvisti di quel minimo di disponibilità e interesse idonei ad apprezzare un'opera insolita, di non facile fruizione ma di indubbia importanza. Fino all'eccesso di una conversazione telefonica via cellulare avviata da un palco e proseguita in corridoio proprio durante l'«essere o non essere» anletico. Tanto per ribadire come in questa città, accanto ai vari problemi di spazi, gestioni, politiche culturali, risulti ineludibile anche una seria analisi per una riqualificazione e acquisizione di pubblico motivato, possibilmente altro e nuovo.

N. V.

Teatro di Leo
past Eve and Adam's
di e con Leo De Berardinis
Bari, Teatro Piccinni
dall'1 al 4 marzo 2001
Si replica oggi (ore 21.00) e domani
(ore 18.00). Info 080.521.08.78.

Puglia

Quotidiano di vita regionale

Anno 23 n. 53 L. 1500 Euro/0,77

Sabato 3 marzo 2001 Sito Internet: www.pugliabox.it

Appunti sonori aleggiavano nell'assolo di Leo De Bernardis: "Past Eva and Adam's"

Omero, Dante, Leopardi, Shakespeare. Mondi che si scontrano, disgregandosi in note: al Piccinni di Bari

BARI- Appunti sonori aleggiavano nell'assolo di Leo De Bernardis, dal titolo "Past Eva and Adam's", a Bari fino a domani sera al teatro "Piccinni". Teatro sperimentale con la regia, l'ideazione, lo spazio scenico e la colonna sonora dello stesso attore. Per circa un'ora recita da solo sul palco assolutamente nudo, una stanza bianca che poi man mano si riempie di colori e sfumature e di giochi di luce dando vita a un occhio inquietante. Il passato di Adamo ed Eva, ovvero la poesia dalle prime articolazioni pervenuteci fino alle più recenti con Joyce e il suo "Past Eve and Adam's". Omero, Dante, Leopardi, Shakespeare fino alla disgregazione del linguaggio poetico in un tutt'uno con le musiche di Listz, di Mozart e di Bach. Mondi che si intrecciano d'incanto consentendo al pubblico di assistere a diverse connessioni e possibilità dove Ofelia può recitare Leopardi. La ricostruzione mentale del Globe Theatre che suscita una forte tensione nello spettatore attento. Un teatro che dovrebbe interagire con gli uomini diventando meditazione.

Un evento teatrale non per tutti, ma

solo per chi conosce la letteratura e percepisce il messaggio dell'interprete di parole, poesia e musica. Il teatro diventa, allora, il luogo dell'armonicità e della riflessione, lontano dalla rissa del quotidiano senza isolarsene sterilmente. Attraverso la forza del linguaggio poetico diretto, senza falsificazioni nasce un organismo dove si producono idee nuove e nuove visioni del mondo che vengono vissute e sperimentate durante l'assolo. Messaggi che penetrano non attraverso il consueto modo espressivo ma attraverso forme mutate dalla tradizione senza dimenticarla. De Bernardis prende la maschera tre volte, nel corso della sua interpretazione, rappresentando figure femminili come si faceva nella commedia classica. Incarna, tra le altre, Ofelia che non recita soltanto il monologo della pazzia di evocazione scespiriana ma anche "La ginestra" di Leopardi e "Il cantico dei cantici" di Salomone. Le sue sono trasformazioni continue che si rilevano, non solo con il cambiamento del volto, ma anche con un sempre diverso uso della gestualità e della voce che va dal falsetto a un'in-

tonazione baritonale a quella satanica. Non è semplice percepire fino in fondo l'energia dell'attore. C'è bisogno di una disponibilità mentale e di una politica culturale che faciliti invece di ostacolare questo genere di teatro diverso, non convenzionale. Ma intanto nel corso dello spettacolo qualcuno è andato via, non era aperto a questo modo di intendere teatro, se pure non del tutto nuovo, diverso da quello commercializzato e meno "impegnativo". Non tutti sono pronti alla sperimentazione di De Bernardis che usa la tecnica aggregandola e disgregandola, confrontandosi cercando di ricevere e dare stimoli. È questa la concezione di fare teatro dell'attore salernitano di origine, ma vissuto per molti anni a Foggia. Inizierà a fare teatro negli Anni '60 con Carlo Quartucci e le opere di Shakespeare. Incontrerà Carmelo Bene con cui recupererà il teatro popolare alla ricerca di radici autentiche. All'inizio degli Anni '80 ritornerà al suo primo amore con un confronto a distanza con Edoardo De Filippo e Toto.

Marianna Agostinacchio

LEO DE BERARDINIS. Oggi e domani in scena a Bari

Una vera sinfonia per grande attore

PAST EVE AND ADAM'S di e con Leo De Berardinis. Bari, Teatro Piccinni

Con la civetteria e insieme con l'umiltà del grande attore, Leo De Berardinis ha composto e offerto come una sinfonia per suoni, parole poetiche e folgoranti fantasmi di teatro: il tutto immerso, è la parola giusta, in uno spazio-luce liquido e mutevole, dal buio agli azzurri ai gialli ai rossi squilanti. Terminale unico e «risuonatore» di emozioni è l'attore col suo corpo, con la sua voce, con la gesticolazione calma e misurata di chi «naviga» (o nuota) a vista, per assonanze e messaggi misteriosi, fra poesia e icone teatrali salvate dal naufragio: ma il naufragar gli è dolce in questo mare. Una calma (classica?) ricomposizione e quiete, dopo la tempesta (remota) dei roveli linguistici, delle dissacrate liturgie teatrali.

Past Eve and Adam's, lo spettacolo ideato, diretto e recitato da De Berardinis, è in scena al Piccinni e segna anche il suo ritorno su questo palcoscenico barese dopo *I Giganti della montagna* nel '93.

L'incipit, e il titolo, di questo format di parole, poesia, musica, è anche l'incipit del *Finnegan's Wake* di James Joyce, a segnare come una caduta da un paradiso perduto (il teatro?) per un fluire senza tempo e limiti, tra affioramenti, approdi, risacche di pensiero e di immagini poetiche. Isole dell'arcipelago, segnate come su una mappa segreta da De Berardinis, sono Leopardi della *Ginestra* e di *Vaghe stelle dell'Orsa*, Omero, il Dante di Paolo e Francesca, di Ulisse e del canto finale del Paradiso, ancora Rimbaud del *Bateau ivre*, Pasolini delle *Ceneri di Gramsci*, il Cantico dei Cantici, ecc. Il percorso fra loro è uno scivolamento di senso e toni, percetti-

bile e plausibile (unificato) dalla presenza corpo-voce dell'attore, che muove trame e rotte nello spazio neutro del palcoscenico con compassati, ma sicuri spostamenti, lente evoluzioni, gesti delle braccia e del capo come a seguire il fluire della musica (Mozart, Bach) che avvolge la scatola scenica, a sua volta aperta su colori, tracce siderali, su un sole-terra che balugina in fondo.

L'attore-risuonatore di emozioni e di voci, rimossa la teatralità «impossibile» del testo, evoca però, pescate dal suo mare, l'Ofelia e la Lady Macbeth scespiriane: con stilizzata iconografia orientale di costume e maschera (come l'Onnegata, l'attore specializzato in parti femminili), Ofelia singhiozza la sua «follia» e sparge mesti fiori, Lady Macbeth strofina macchie indelebili di sangue, dalle sue mani e dal suo destino.

Torna a galla il teatro dalle parole di Shakespeare, così un Amleto rattenuto centellina «essere o non essere», mentre Riccardo III contempla il suo «sole di York» da orizzonti, fogni e gergalità assai al Sud, con memoria di maschere meridionali. Citazioni affioranti, dalla poesia ecco allora un teatro ikebana di meditazione e (anche) decorazione rigorosa, come l'*Edipo* di Sofocle, che sotto mantello d'oro e maschera neutra fa risuonare, a mo' di omaggio oltre la morte, gli accenti e i toni di un raro Gasman d'annata.

La possente e duttile all'inverosimile vocalità di De Berardinis (microfonato e anche munito di un microfono brandito come arma) spazza come vento, dal sussurro interiore al pathos femminile al furibondo urlare, il «mare» di poesia-teatro navigato, tra adesione emotiva e nitore formale di geroglifico: fino alla dissoluzione del gesto corporeo nella meccanicità disarticolata, della parola

poetica nel balbettio, sulle note dei beneamati sassofoni di Charlie Parker e John Coltrane, prima di salire con Dante alla metafisica che «muove il sole e le altre stelle».

Sinfonia per grande attore, splendida, con qualche elemento di manierismo nell'eleganza estenuata del «sublime», *Past Eve and Adam's* si è concluso fra gli applausi insistiti, anzi entusiasti del pubblico, pur soggetto in precedenza a qualche defezione.

Si replica stasera e domani pomeriggio.

Pasquale Bellini



Leo De Berardinis in «Past Eve and Adam's»

R STUDIUM
DI BOLOGNA
TO DELLE ARTI
DE BERARDINIS

ello Sdi

ghi

ano»

o Senise, nel ri-
a questa interpel-
tà la possibilità,
er tutte, di confu-
sinuazioni, i pette-
marciapiede e le
lizzazioni che al-
dell'evento sono
i città". Il mondo
ssanese, ma non
o, aspetta con an-
le motivazioni del-
ni del dottor Cal-
a fatto, al più pre-
zza.

a.i.

Fiamma diacono retario

O - Marco Arci-
è il nuovo com-
della sezione
e del MS-Fiam-
lore.
al dimissionario
Mainieri che
i scorsi ha ma-
decisione di la-
no perché desti

Castrovillari. In scena "past Eve and Adam's"

De Berardinis al Sybaris

Questa sera lo spettacolo del Teatro di Leo di Bologna

CASTROVILLARI - Leo de Bernardis sarà in scena al Sybaris oggi alle ore 21 con "past Eve and Adam's", opera per attore solo, del Teatro di Leo di Bologna per un teatro nazionale di ricerca.

Lo spettacolo prende spunto da Joyce per un viaggio attraverso la poesia, un viaggio in uno spazio vuoto, bianco, composto in tanti piani dalle luci, e da un corpo danzante con la voce-suono.

La tensione è verso un Globe Theatre mentale, per permettere allo spettatore di esplorare nuove ipotesi e di realizzare a sua volta, se lo desidera, diverse concessione e possibilità: un libero ma non gratuito riassetto del mondo, dove Ofelia può recitare Leopardi.

La struttura dello spettacolo contiene, all'interno, tutto ciò che è bello per l'autore, la bellezza amara di Rimbaud, quella terribile pericolosa che si ritrova nel sublime, per cui anche la tragedia è bella, past Eve



Leo De Berardinis

and ada's il primo verso dell'ultimo e incompiuta opera

di Joyyce, la veglia di Finnegan, scritta nel 1939, che fa riferimento ad una ballata popolare irlandese; il conduttore musicale dello spettacolo è la messa da Requiem di Mozart con Bach, Schonberg, Beethoven, Coltrane, in cui s'inserisce come contrappunto la voce del protagonista, con la parole degli autori più amati dallo stesso de Bernardis: Omero, Dante, Joyce, Shakespeare, Rimbaud, Leopardi, Pasolini. Oltre ad essere l'autore e il protagonista dello spettacolo Leo de Bernardis né cura la regia, lo spazio scenico e la colonna sonora; le maschere sono di Stefano e i costumi di Katrin Marras mentre le luci sono di Maurizio Viani. Leo de Bernardis è

nato a Salerno nel 1940, attore e regista teatrale da sempre impegnato nella ricerca espressiva sperimentale, fondò agli inizi degli anni sessanta con Carlo Quartucci, Rino Sudano e Anna D'Offizi il primo gruppo di ricerca teatrale in Italia ben strutturato, prima che arrivasse il Living prima di Grotowski.

Tra i suoi allestimenti sono da ricordare: Amleto con perla, Delirio e Adda passata nizzata (Premio Uba per il miglior spettacolo della stagione 89/90) con Eugenio Allegri, Metamorfosi e King lacrime lear Napulitane, un laboratorio vivente, esteso e un paese, per mesi, per anni. Nel 1994 dirige il festival di Santangelo di Romagna.

Il teatro di Leo si presenta come uno speciale forma pubblica, luogo per la ricerca sullo studio dei linguaggi non solo teatrali, ma sull'arte dal vivo in generale, che possa tendere a riunire le varie arti sceniche.

Messina & Donato



CATANZARO,
5 MARZO 2001

ALLA C.A.
TEATRO DI LEO

TRASMETTO LA RASSEGNA STAMPA
RELATIVA ALLO SPETTACOLO
"PAST EVE AND ADAM'S" DI LEO DE
BERARDINIS MESSO IN SCENA
IL 22 FEBBRAIO SCORSO AL
TEATRO MASCIARI DI CATANZARO.

CORDIALI SALUTI

UFFICIO STAMPA
COOPERATIVA "NUOVA IPOTESI"

componente, avanzando la sconfitta del Psi nelle elezioni del 1978 che si volle collegare alla sua teorizzazione degli "equilibri" più avanzati e quando già per questo, si era dimesso da segretario del partito nello stesso Comitato centrale del Pci di Roma. Anche quella sua posizione aveva rappresentato, negli anni settanta, un stimolo, per socialisti e comunisti, verso l'unità della sinistra, pur nella chiarezza delle diverse collocazioni politiche di quel tempo.

Dopo la sua permanenza sulla sinistra italiana, curata da Sergio Zavoli (L'Espresso, 1998), in cui i fatti prevalsero sugli uomini, il nucleo storico, che comprende scritti, interventi e discorsi tra il 1980 e il 1999, scandisce i tempi attraverso gli uomini pur avendo particolarmente segnato, a sinistra, gran parte del Novocento: Emilio Luperi, Lelio Basso, Ferruccio Parri, Ruggero Grieco, Antonio Gramsci (sulla "questione meridionale"), Dario Valeri, Giacomo Brodolini, Luigi Longo, Pietro Nenni, Rodolfo Morandi, Giuseppe Saragat e Palmiro Togliatti, "tutti uomini di assai alta qualità intellettuale e morale" tanto che "a più di uno di loro compete la qualifica formulata non da un poeta, ma da un maestro della sociologia, di eroi della politica, di quelli che non concepiscono la vita e non temono il sacrificio, che puntano sull'impossibile per conquistare il possibile, che misurano la validità di un'idea non dai suoi successi, ma dalla sua capacità di sopravvivere alle sconfitte, che, conobbero anch'essi le emulazioni, le gelosie, le invidie e i rancori, ma che non subordinarono mai - ne

voler dire il suo, con il suo nome, riuscì ad avere. Insomma, la storia d'Italia imboccò una strada piuttosto che un'altra: se ne è discusso tanto e se ne discuterà ancora. Ma qui mi preme ricordare che Saragat, pur avendo voluto nel 1941 e nell'esilio francese, il patto di unità di azione, valutò severamente la politica dell'Urss, che aveva imposto con la forza il modello comunista, perfino peggiorato, agli stati confinanti ed ebbe il timore che la spinta espansionista potesse anche colpire l'Occidente. Ecco perché, osserva De Martino, "dal lato storico nessuno può contestare che Saragat avesse ragione nella sua critica al sistema comunista che aveva nell'Urss la sua espressione concreta", pur ricordando che, nel 1947, vi erano altre ragioni a sostegno della continuità dell'azione comune della sinistra. Saragat pensò sempre di poter costituire, insieme al Psi, un forte partito socialdemocratico italiano accanto alle grandi correnti del socialismo europeo. "Egli", conclude De Martino, "rimane una figura di alto livello della storia del XX secolo, un campione del socialismo inseparabile dalla libertà. La sua visione ha anticipato i tempi storici. Lascia all'intera sinistra un patrimonio di valori che non si devono disperdere e si possono trasferire nel socialismo umanistico del XXI secolo".

Pietro Nenni entrò nel Psi nel 1921, lo stesso anno della scissione dell'ala comunista nel congresso di Livorno e prima dell'espulsione dei riformisti, nel 1922. Infuriava già la violenza fascista e fu strano che nel momento in cui vi era maggiore necessità di compal-

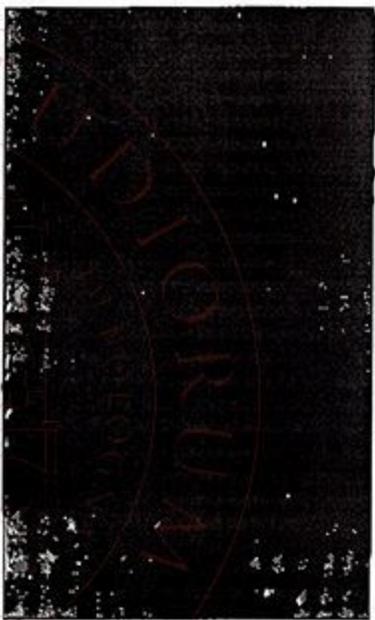
Il silenzio è musica, la pausa una nota

CATANZARO - Sono quasi le 23 di giovedì quando Leo De Berardinis che ha da poco ricevuto il caloroso applauso, l'ultimo ma certamente non l'unico, del pubblico del Masciarì per il suo "Past Eve and Adam's", incontra i giornalisti "al camerini". Ancora soggiogati dal gioco di musica, testo, luci e ombre che De Berardinis conduce magistralmente sul palcoscenico, quasi un solfeggio del testo recitato, appena calpestate le tavole del palco, giù per la ripida scaletta di legno fino al ventre del teatr incontriamo l'attore già attorniato da spettatori, curiosi e appassionati. Una conferenza stampa atipica e per l'orario è perché collocata in un sottotetto allestito per l'occorrenza davanti a un drappello di irriducibili che proprio non ne vuol sapere di perdono neanche una battuta, una riflessione, una pillola del De Berardinis-pensiero. Intanto "Past Eve and Adam's", si sviluppa lungo un suggestivo incontro tra musica e testo, (per esempio, Dante Alighieri e la "Messa di requiem" di Mozart o "Le ricordanze" di Leopardi e Schonberg).

Quale criterio ha seguito nel mettere insieme i testi recitati e le pagine musicali?

«Ho usato la musica, e certamente non da sottofondo, in diversi miei lavori, dal vivo o registrati. La mia mente è musicale e la musica significa se stessa, non può essere descritta. Quello che ho cercato di fare è infilarmi tra le note. E' tutto molto istintivo. Può capitare che ti accorgi che una cosa funziona e non sai neanche perché. Ma è musica anche il silenzio voluto. La pausa è una nota». Di fatto l'impressione che si ha guardando e sentendo De Berardinis sul palco è che l'incanto nasce anche dalla sua capacità di "leggere" un testo come fosse una partitura.

Ma quali studi sottendono questo particolarissimo modo di fare teatro?



De Berardinis in scena

«E' certamente una tecnica personale. Un po' come succede ai jazzisti quando inventano il timbro del proprio strumento». La voce: «In parte la mia voce è un dono naturale perché posso andare dal basso profondo al soprano. Adesso per esempio mi sto misurando con un'impresa che è una sfida: riprodurre il "do" dell'ottava più alta della tastiera del pianoforte. Per il momento sono arrivato al "sol"... Anche il microfono deve essere usato come strumento musicale». La scenografia: «Lo spazio scenico deve essere delimitato dall'attore. Io lo faccio anche con l'aiuto delle luci (e delle ombre che si raddoppiano, aggiungiamo noi). Le luci definiscono lo spazio del corpo e del cari-

ama dell'attore. Tratto i segni luminosi come note da comporre. Al centro l'attore, la cui sola presenza è già teatro. E allora il teatro, secondo De Berardinis: «La scrittura scenica deve far sorgere il testo, far nascere idee. Un'opera deve essere evento nel senso di esperienza, non quotidiana certamente, ma deve essere la vita stessa e non la sua rappresentazione. E' un evento in cui attore e spettatore hanno ciascuno mezza tessera di un mosaico che può coincidere in maniera diversa. Il residuo di questa esperienza resta negli spettatori e negli attori, diventando pensiero vivente, agito e non subito. Deve poter uscire fuori la gioia della creazione, rivendicando la bellezza, riappropriandosi per poi rivendicarla nella vita». La cultura e l'artista: «La cultura, che deve essere indipendente, è un bene primario così come il teatro che si basa sulla relazione, è un bene fondamentale... Un artista deve essere contro la massificazione, e la democrazia per essere tale deve accettare l'opposizione e quindi, anche gli artisti socialisti». Il pubblico: «Esiste anche un'arte dell'ascolto e della visione. Dobbiamo poter abbattere le barriere della incultura generale che c'è oggi in Italia. Tra il pubblico e l'attore deve esserci un codice di comprensione. La potenza di un suono e dell'arte in genere va al di là della cultura ufficiale». Il progetto: «Fondare un Teatro Nazionale di Ricerca in una qualche città italiana. In fondo mi basta un teatro e qualche amministratore illuminato... Un teatro che sia anche un grande laboratorio permanente. Dovrà essere un luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze». Lo spettacolo di De Berardinis sarà stasera al teatro dell'Acquario di Cosenza con replica domani pomeriggio.

Edvige Vitaliano

IL QUOTIDIANO 24 Feb 2001

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS





Leo De Berardinis

De Berardinis, come da soli si riesce a reggere la scena

Di **Ennio La Torre**

Con le parole tratte da "Finnegans Wake" di James Joyce ("Nudo fiume passato Eva ed Adamo, da spiaggia sinuosa a baia bianche-gliante..."), Leo De Berardinis apre il suo evento teatrale per attore solo dal titolo "Past Eve and Adam's" che giovedì sera il pubblico catanzarese ha vissuto al Masciari.

Per Leo il teatro non è, infatti, rappresentazione della vita ma, la vita stessa, una serie di momenti appartenenti ad una delle molteplici dimensioni esistenziali condivisi contemporaneamente da chi recita e da chi ascolta, un frutto che nasce dalla vita e dal quale ognuno afferra ciò che è più congeniale a se stesso. La visione d'in-

sieme di questo spettacolo è quella di un teatro di ricerca che non rispetta i canoni stabiliti dalla tradizione e nel quale appare forte la tendenza a sperimentare diverse combinazioni tra l'uso delle luci, la musica, la dizione e la mimica. Nel novanta minuti ininterrotti di scena, De Berardinis ha dato prova di purezza fonetica nella recitazione e di abilità nel modulare la voce dai toni bassi agli acuti richiesti dall'interpretazione di vari estratti di poesie e personaggi senza apparente connessione tra loro.

Ecco così che, per esempio, il "Clavicembalo ben temperato" di Bach ha fatto da sottofondo ad alcuni versi de "La Ginestra" di Leopardi, il "Quartetto d'archi" di Beethoven ai versi 1-14 e 28-31 del

primo libro dell'Odissea e ad alcuni del quinto canto dell'Inferno di Dante mentre, alle sue spalle, le luci sul telo bianco, (unico elemento scenografico), tingevano tutta la scena in maniera compatta passando improvvisamente dall'azzurro al lilla, dal rosso fuoco al giallo dando la sensazione di immersione totale nel colore, come un pennello nella vernice. Due sole le maschere ed i costumi facilmente sostituibili, usati per calarsi nei panni di Ofelia dall'"Amleto" di Shakespeare e di Lady Macbeth per le cui parole Leo ha scelto la musica sacra dei monaci tibetani oltre che Beethoven, Mozart e Schönberg.

Nel camerino, dove abbiamo incontrato il protagonista di questa opera-evento al termine della sua

fatica, l'artista Leo ci ha confessato di avere un sogno ossia quello di fondare un laboratorio con giovani attori ai quali tramandare la concezione del teatro in quanto creazione di idee e non di rappresentazione.

De Berardinis, nato a Gioi, in provincia di Salerno, ha debuttato a Roma nel 1962 con la compagnia di Carlo Quartucci. Ha successivamente fondato il Teatro di Marigliano esordendo nel 1970 con il film "A Charlie Parker" e, dopo aver collaborato con la cooperativa "Nuova Scena di Bologna per cinque anni, ha istituito nel 1987 il "Teatro di Leo" che dal 1990 ha trovato un proprio spazio di lavoro. Lo spazio della memoria" dove, oltre a provare parte dei suoi spettacoli, realizza laboratori. Nel

corso di quest'anno l'attore riceverà da parte del Dams la laurea honoris causa in discipline delle arti, musica e spettacolo.

"Past Eve and Adam's", che ha debuttato il primo novembre del 1999 all'interno di "Bologna 2000 città europea della cultura", sarà oggi in scena per il primo anno a Bari e dal 7 al 18 al Teatro Argentina di Roma.

Le luci sono di Maurizio Viani, le maschere di Stefano Perocco, la fotografia di Tommaso Lepera. Lo spettacolo è frutto della collaborazione proficua tra il Comune di Bologna, l'assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna (servizio cultura) e il dipartimento dello spettacolo del ministero per i Beni e le attività culturali.

PUGLIESE-CIACCIO / I consulenti scelti dal manager con la valigia

L'eredità de Lorenzo

Prende sempre più forma l'ipotesi di un commissario

Betty Calabretta

Un'eredità ingombrante e una soluzione ponte: è quanto si profila all'orizzonte dell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio, più che mai nella

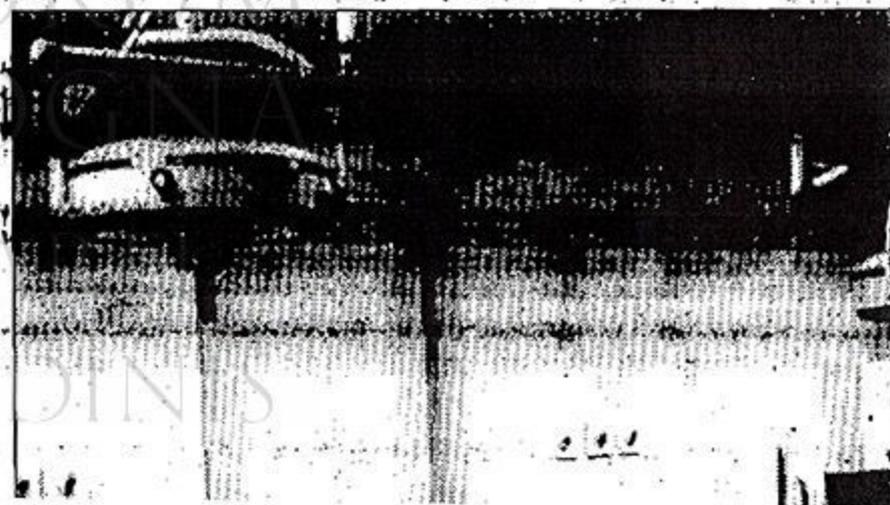
spedale territoriale, tra i papabili per l'interregno ci sarebbero i nomi di alcuni dei commissari che gestirono la transizione delle Asl fino a



ministrazione), dall'altra la stessa azienda, volendo dare il benvenuto all'esperto, potrebbe farlo solo «in caso di rinuncia agli interventi economici» (sicurezza ve-

mai non c'entro più - avrebbe detto - rivolgetevi all'assessorato regionale».

Che sia in partenza o no, al manager non piace star con le mani in mano. In attesa di tornare alla guida del compartimento Anas del Molise ha



...quennale e l'ordinamento didattico è... mentre gli stessi sono alquanto esigui, ma ha anche fermamente voluto sottoli- con i bisogni degli studenti".
Antonio Negro

Ferì un pastore con una fucilata: si è costituito

S. ANDREA JONIO - Sentiva il fiato degli inquisitori sul collo Mario Mongiardo, 43 anni, pastore, ricercato da lunedì scorso in seguito al ferimento di Matteo Cosentino, un operaio di 44 anni, raggiunto da una fucilata al petto. L'uomo si è però presentato, nel pomeriggio di ieri ai Carabinieri della stazione di S. Andrea Jonio, il piccolo centro del catanzarese in cui è avvenuto il fatto di sangue. Mongiardo, pregiudicato, già sorvegliato speciale, avrebbe fatto fuoco contro la vittima per futili motivi.

L'avanguardia culturale del regista Leo De Berardinis in scena al Teatro "Masciari"

Un viaggio nel mito della poesia

"Pasti Eve and Adams", lo spettacolo portato in scena dall'attore-regista Leo De Berardinis in questi giorni in Calabria (a Castrovillari, Catanzaro, Cosenza), prende il titolo dall'incipit del "Finnegan's Wake" joyciano o meglio da uno dei suoi lampi verbali che unisce l'idea di paradiso perduto all'immagine del fiume: "fluido fiume, passato Eva e Adamo, da spiaggia sinuosa a baia biancheggiante, ci conduce con un più commodus vicus di ricordo di nuovo a Howth Castle e dintorni". L'opera di Leo De Berardinis è un vero e proprio viaggio fra i miti poetici e teatrali, da Dante a Omero da Joyce a Shakespeare a

Leopardi, facendone rivivere il pensiero; non rappresentandoli ma cercando di manifestare qualcosa di più profondo in un gioco armonico di luci, musica, parole e ricerca vocale. È un'opera-evento per "attore solo" in cui lo spazio scenico è organizzato nel maggiore vuoto possibile. "una stanza bianca - ha detto De Berardinis - scomposta dalle luci e dal mio corpo di attore". Fondamentale elemento nello spettacolo è la musica. Il teatro di Berardinis è musicale, la sua mente è musicale. Musiche e parole coesistono alla perfezione; si potranno ascoltare musiche jazz (con omaggi a Parker e Coltrane) ma anche musica

classica (da Bach a Mozart). Leo De Berardinis è senza dubbio uno dei pochi maestri dell'avanguardia italiana. "L'attore di teatro non esiste più - dice. Personalmente vorrei fondare un teatro di ricerca, un teatro non di servizio ma di lavoro in cui si pongano al centro l'attore e lo spettatore". Non più una compagnia fissa, dunque, ma un gruppo di quattro persone con cui organizzare dei seminari da cui prelevare i migliori attori. Un vero e proprio laboratorio in cui far nascere nuove idee. Il teatro come creazione, non come rappresentazione. Secondo il regista, che abbiamo incontrato a fine spettacolo, non si può reprimere il

"volo pindarico" della fantasia creativa, né controllare gli artisti. Esiste il tentativo della politica, sia a destra che a sinistra, di esercitare questo controllo. "La cultura - afferma De Berardinis - non deve essere estensione degli apparati di partito, ma va riconosciuta come indipendente. La vera democrazia deve essere ancora fondata". Anche il teatro, per questo geniale personaggio, "va rifondato". "È uno dei tanti aspetti della vita, non imitazione di essi. È lo specchio profondo del tempo dove l'uomo riflette se stesso, non per fermarsi nella fissità della propria forma, ma per scrutarsi".
Manuela Dragone

pubblica 881252
COMUNE
Centralino 8811
Uff. Anagrafe 881224
CIRCOSCRIZIONI:
Ponigrande 881558
Gaggiaro 881568
Slans 881469
Cz Nord 881560
Cz Centro 881554
Cz Sala 881466
Santa Maria 881361
Cz Lido 34567

Vigili Urbani 393911
TAXI
Piazza Prefettura
tel. 741428
Piazza Matteotti
tel. 725846
Stazione Cz Sala
tel. 753504
Stazione Cz Lido
tel. 32473

FUNICOLARE
Dalle ore 7 alle ore 9 e dalle 12,30 alle 14,30 partenze ogni 10 minuti. Dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 20,30 partenze ogni 15 minuti

CINEMA COMUNALE
(Tel. 741241)

"Quello che le donne vogliono"
ore: 17.00 - 19.30 - 22.00
Ingresso: £. 10.000
£. 7.000 militari e ragazzi fino ad 8 anni
Chiusura sett. giovedì

MASCIARI
(Tel. 728390)

"Vertical Limit"
ore: 16.00 - 18.00
20.00 - 22.15
Ingresso: £. 10.000
£. 7.000 militari e ragazzi fino ad 8 anni

SUPERCINEMA
(Tel. 725964)

"Hannibal"
ore: 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
Ingresso: £. 10.000
£. 7.000 militari e ragazzi fino ad 8 anni
Chiusura sett. martedì

BIBLIOTECHE
Villa Trieste 881570

P.5

IL GIORNALE DI CALABRIA
25-26 Feb 2001

05 MAR '01 17:45 XY9_COMPANY

RTC TELECALABRIA

PROGRAMMI DI DOMENICA 25/02/2001

Ore 07.00 - "Cerca e trovi", annunci in tv
Ore 11.00 - Proposte commerciali
Ore 15.00 - "Tutto il calcio partita per partita", aggiornamenti dai campi di serie A, B, C2 e D
Ore 18.00 - "La grande vallata", telefilm
Ore 19.00 - RTC giornale
Ore 19.30 - "Ranna", cartoni animati
Ore 20.00 - "Seven short"
Ore 20.15 - "Sampei, ragazzo pescatore", cartoni animati
Ore 20.45 - Film
Ore 22.30 - "Paura", film
Ore 00.15 - "Ephemeridi", l'oroscopo del giorno
Ore 00.25 - "Cinema 7", trailers
Ore 00.30 - Il grande film della notte

BAR GIALLOROSSO
(Gestione Racinelli)
Servizi a domicilio gratuiti presso uffici e negozi
Corso Mazzini, 227
tel. 0961/722053 - fax 0961/777597
Qui trovi **IL GIORNALE DI CALABRIA**

Bar - Tabacchi
EDELWAIS
di De Sessa A.G.
Via E. Vitale
tel. 0961/744993 - Catanzaro
Qui trovi **IL GIORNALE DI CALABRIA**

Ricevitoria lotto
Totocalcio
Superenalotto
Totip - Totogol

Pasticceria - Gelateria - Dolci...

Giorni delle farmacie

SERVIZIO NOTTURNO

Da sabato 24 a martedì 27 febbraio
Barbalace 0961/722218
via V. Menniti
Tambato 0961/720568
Corso Mazzini
Di Stefano 0961/31045
via T. Gulli (Lido)

Da mercoledì 28 febbraio a sabato

3 marzo

Ruffa 0961/721340-721354
via Educandato
Toppolo 0961/772832
via T. Campanella (Cagliari)

DOMENICA 25/2

e pomeriggio da sabato 24 febbraio
a venerdì 2 marzo
Mitiga 0961/741156
Corso Mazzini

Pitara 0961/780819
viale Magna Grecia

029840764 24282001

Giovedì sera di *viasciari* una folta platea ha assistito estasiata allo spettacolo di prosa

L'evento teatrale di De Bernardis

Un sipario aperto su una scena vuota, dallo sfondo bianco, si illumina lento, ed ecco crescere la "Messa da Requiem in Re minore" di Mozart e insieme alle note, la voce-strumento di Leo De Bernardis, intona: «Fluidofume, passato Eva ed Adamo, da spiaggia sinuosa a baia biancheggiante, ci conduce con un più commodus vicus di ricircolo di nuovo a Howth Castle e dintorni». (James Joyce da "Finnegans wake").

Questa l'apertura dello "spettacolo-evento" teatrale di giovedì sera al Masciari. Una folta e attenta platea ha assistito, estasiata, all'intera durata della rappresentazione, che di certo non ha lasciato indifferente nessuno dei presenti.

Da Joyce a Leopardi, da Omero a Rimbaud e, ancora, da Dante a Shakespeare. Questi gli autori i cui più famosi passi sono stati magistralmente ripresi dall'intonazione vocale di De Bernardis. E chiunque abbia seguito "Past Eve and Adam's", non può non aver compreso, che non si era innanzi ad un teatro che offre soltanto soluzioni, messaggi, o che dibatte su argomenti, ma si è appreso che il linguaggio teatrale, che è poesia diretta, senza filtri o falsificazioni, possiede la forza di porre in relazione diretta e immediata lo spettatore con l'attore, con ciò che egli, propone, così come ha fatto De Bernardis, nelle varie forme dello spazio-tempo scenico.

Così, si sono magicamente create delle ampie connessioni di pensiero, è nato un organismo in cui è stato facile relazionarsi, accostandosi a nuove visioni del mondo che sono state vissute e sperimentate durante l'evento teatrale. Lo stesso autore-attore ha tenuto a specificare che questo genere non può che essere definito "evento" e non "rappresentazione", in quanto non rappresenta perché è. Il residuo di questa esperienza - ha sostenuto De Bernardis - resta negli spettatori e negli attori, diventando pensiero vivente, agito e non subito.

E forse, è stato proprio per questo che gli spettatori hanno partecipato all'evento teatrale, divenen-

do l'altro polo che riceve energia dall'attore e gliela restituisce, contribuendo a creare una forza nella sala, da cui tutti prendono ciò che possono, se hanno dato. Ancora Leo De Bernardis ha sottolineato: «L'attore si pone umilmente di fronte alla tecnica, dalla più semplice, di base, alla più complessa; la sperimenta aggregandola e disgregandola, negandola e riaffermandola. Tenendola costante, porta se stesso, il suo essere teatro in diverse situazioni pubbliche, per confrontarsi, ricevere e ridare stimoli. E dalle diverse esperienze ricava nuove angolazioni, nuove ipotesi. E se la vita - ha sostenuto l'attore salernitano - è metafora di qualcosa che ci sfugge, il teatro non è una metafora della vita, ma una metafora più profonda di questo qualcosa. Metafora che modifica magicamente l'uomo».

Annamaria Zuccaro

Ideal ottica
di Cantafio Pasquale
Professione e qualità
CATANZARO - LAMEZIA TERME

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

ntare stragi pubblica ini Pellegrino

soprattutto le cose che ho ascoltato, penso siano la risposta migliore alle critiche che, alla commissione e a me personalmente, sono state in questi giorni rivolte da Massimo Teodori.

Su un punto ritengo, però, che Teodori abbia ragione: il lavoro della commissione dovrebbe concludersi con documenti da portare ai voti e consegnare all' parlamento.

Questo non è avvenuto e, realisticamente, penso che difficilmente avverrà. Ma di ciò non mi ritengo responsabile. Perché ho fatto ogni sforzo per giungere ad un sito diverso.

Purtroppo, con la logica dei numeri, sta prevalendo la commissione chi vuole concluda i suoi lavori.

Perché ha interesse che i conti con la storia restino aperti, e che la storia possa continuare ad essere uno strumento di lotta politica, cioè, ad essere usata come bastone nei confronti degli avversari politici; perché che l'Italia resti l'unico Paese europeo in cui la guerra fredda è in corso l'ora.

La decisione di non candidarsi è collegata agli esiti del lavoro della commissione.

No. In realtà è una decisione assunta da tempo. Le anomalie italiane sono quelle di avere un ceto politico "eterno" e che non sanno rinnovarsi. Per combatterla è necessario qualche buon esempio».

Giuseppe Mazzini

Tre tappe per la sua opera-evento Leo De Berardinis di scena in Calabria

"PAST EVE and Adam's", opera evento per attore solo, di e con Leo De Berardinis di scena in Calabria. Tre le tappe calabresi dell'artista teatrale: il 20 a Castrovillari, teatro Sybaris; il 22 a Catanzaro, teatro Masciari, il 24 e 25 a Cosenza, teatro dell'Acquario. Spettacolo prodotto, e non poteva essere altrimenti, dal "Teatro di Leo", creato da De Berardinis che ne cura anche regia, ideazione spazio scenico, luci, colonna sonora. E se l'attore, in un'intervista rilasciata al city magazine "Cult" definisce l'arte dell'attore come "teofonia", ossia manifestazione di Dio, ecco nelle note di regia il "racconto" di "Past Eve and Adam's": «Se Ofelia recita Leopardi. La pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più m'appartengono, e a cui più appartengo. Nessun senso cronologico, ma un'enorme onda al di là della suddivisione della Storia; un'onda armonica dove Shoenberg non contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo da Vinci, e dove "La Gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende sul mare viola" di Omero e si frantuma nei "nodi quasi di stelle" della Ginestra leopardiana». E, ancora: «Penso ad una grande variazione su tema, la scrittura come "appunti sonori", dalle sue prime articolazioni poetiche pervenuteci, fino alla sua recente deflagrazione e

reinvenzione: "Finnegan's Wake" di Joyce, da cui il titolo "Past Eve and Adam's". "Opera evento per attore solo", la definisce Berardinis: «che vuole rivivere, ricordare, reinventare, al di là delle tragedie umane, l'altra faccia del dolore: la bellezza... quella "bellezza amara" di cui parlava Rimbaud: il "Sublime, per cui anche la grande tragedia è bella». Spettacolo per attore solo, «da non confondere con un melologo o semplice monologo in cui lo spazio scenico è organizzato nel maggior vuoto possibile: una stanza bianca scomposta dalle luci e dal mio corpo d'attore». Fin qui, le note di regia. Ecco invece alcune notizie sulla teatrografia di Leo De Berardinis. Solo tre momenti, per riassumere una storia artistica iniziata negli anni '60 e puntellata da successi e, sempre e soprattutto teatro: Con la "Nuova Scena" di Bologna, parallelamente allo studio su Shakespeare, porta avanti negli anni '80 una ricerca sugli spettacoli "assolo". Nascono così "Dante Alighieri-studi e variazioni", coprodotto con la Biennale di Venezia e per cui Leo ottiene il premio UBU come miglior attore dell'anno. Bissa l'UBU e riceve il premio IDI per la migliore interpretazione nell'89 con "Ha da passa n'uttata" di De Filippo. Terzo UBU nel '93 con "I Giganti della Montagna" di Pirandello.

Edvige Vitaliano

PERFORMANCE De Berardinis raffinato solista

Una maschera per far rivivere Ofelia Il resto è Dante, Edipo e Mozart

Solo sulla scena, immerso in uno spazio vuoto che si tinge di colori, Leo De Berardinis dà voce, corpo e anima alla sua ultima creazione. Un viaggio nella poesia e nella musica rigoroso e avvolgente, lineare e perturbato come un fiume nel suo scorrere. Un viaggio tra parole che diventano note e note che sono parole: strumenti per provocare emozioni, pensieri, riflessioni. Un viaggio nel quale De Berardinis, artista che riesce a fare della parola materia incandescente, sembra voler riscoprire l'ordine che governa la poesia e la musica, strette come sono entro regole di metrica e composizione, e simultaneamente svelare il disordine della loro deflagrante potenza evocativa. Il flusso di coscienza proposto da Leo De Berardinis parte dalla estrema disgregazione sperimentale della joyciana Finnegan's Wake, da cui lo spettacolo prende titolo, per esplorare territori vastissimi, da Dante a Pasolini, da Bach a Mozart. E il "fluidofiume" porta con sé la poesia del teatro, Shakespeare, Sofocle: un costume gettato sul corpo, una maschera che risplende, un gesto assoluto e vivono Ofelia, Lady Macbeth, Amleto, Edipo. Uno spettacolo affascinante segnato da una raffinata ricercatezza espressiva e formale, che sembra quasi cercare l'autocelebrazione, forse schermo per disillusioni e amarezze, forse forza d'opposizione contro la banalità e la volgarità di un "poltiglioso" inizio di secolo.

Magda Poli



Leo De Berardinis in scena (*Lepera*)

MERCOLEDÌ 7 MARZO 2001

ANNO 126 - N. 56

DELLA
CORRIERE
SERA

PAST EVE AND ADAM'S
di Leo De Berardinis
Roma, Teatro Argentina
fino al 18, tel. 06.68804601

Libera**z**ione

giornale comunista

mercoledì 7 marzo 2001

A Roma lo spettacolo "Past Eve and Adam's", al Teatro Argentina da oggi al 18 marzo

Leo de Berardinis porta in scena la voce dei poeti

«Il teatro non è la metafora della vita, anzi è la vita stessa. Spesso confondiamo la vita con il quotidiano e, invece, proprio il quotidiano è la finzione, la metafora di qualcosa che sfugge sempre». Così Leo De Berardinis vede il teatro, l'arte, mentre si accinge a mettere in scena e a recitare il suo ultimo spettacolo *Past Eve and Adam's*, al Teatro Argentina da oggi al 18 marzo. «La pura e semplice gioia di far risuonare il pensiero dei poeti che più m'appartengono» definisce in una conferenza stampa l'opera di cui è regista, ideatore, scenografo e uni-

co attore e che porta in scena le parole di Joyce, Leopardi, Rimbaud, Omero, Shakespeare, Pasolini.

Il teatro deve rinunciare «alle convenzioni», rompere i significati e il modo di ragionare quotidiano. Ma deve, anche, produrre nuove convenzioni: non rappresentare testi, ma «forme» e «attraverso l'intuizione cercare di suscitare idee nel pubblico». È come mettere in scena la vita e quei processi di creazione che nel quotidiano ci sfuggono. Non attraverso la «ragione discorsiva», ma per mezzo della «intuizione».

Per questo l'arte, il teatro non possono spiegare i significati: «Io non posso dire - continua De Berardinis - perché, ad esempio, nel mio spettacolo *Ofelia* recita Leopardi. È come se dovessi spiegare perché vicino al mare c'è la sabbia. Questo è un fatto accertato, ma non è razionale, non sappiamo indicare una ragione intrinseca perché effettivamente sia così e non diversamente. *Ofelia* che recita Leopardi è una intuizione».

De Berardinis ha anche parlato del suo progetto di un Teatro Nazionale di Ricerca, di una pratica teatrale distinta dallo spettacolo

commerciale e dal profitto privato. Di un teatro diverso e non convenzionale, inteso come arte autonoma, come creazione, come poesia originale e non come traduzione scenica di un testo. Il regista accenna anche alle vicende che hanno portato al suo allontanamento dal teatro di San Leonardo di Bologna.

Nella situazione attuale «è assurdo che il cambiamento di una cultura teatrale o della cultura in genere debba dipendere dal cambiamento di una giunta. È aberrante. Per questo c'è una fuga di talenti, non tutti devono essere

costretti ad andare in manicomio per fare teatro, come Artaud, non tutti devono suicidarsi, come Majakovskij. Del resto, "maledetto il tempo in cui si ha bisogno di eroi". Il teatro, l'arte, la cultura possono porsi in un rapporto dialettico con la politica, immettendo al suo interno l'elemento della relazione o, anche, del conflitto: «la democrazia deve stimolare l'opposizione, non è acquisita una volta per tutte, ma è un quid a venire. E il teatro rappresenta ancora una minoranza che resiste alla massificazione».

Tonino Bucci

Da stasera al teatro Argentina "Past Eve and Adam's" con Leo de

Bernardinis, spettacolo ispirato a Joyce, Leopardi, Rimbaud, Omero...

Le Voci dei Poeti

E la parola diventa suono

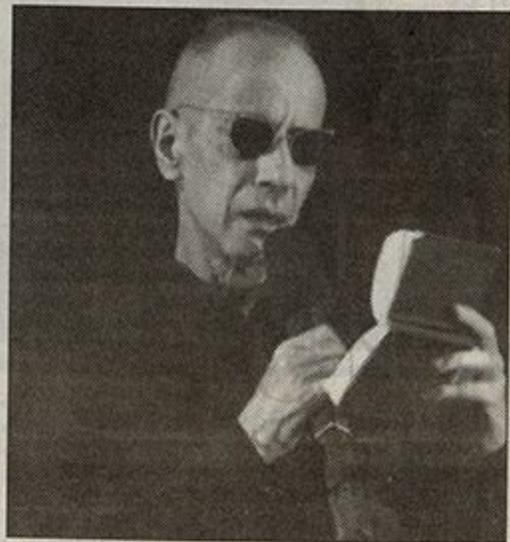
RODOLFO DI GIAMMARCO

DA STASERA Leo de Bernardinis, partigiano irriducibile di un teatro popolare della ricerca, oratore militante, portavoce maturo (da decenni e decenni) di uno scenario d'arte extra-istituzionale, padre storico di un'area poetica ora sempre più affine all'emozione che alla provocazione, è al Teatro Argentina con *Past Eve and Adam's*,

spettacolo che si autodefinisce "opera evento per attore solo", ispirato a Joyce, Leopardi, Rimbaud, Omero, Shakespeare, Pasolini, i Rigveda, Sofocle e Mozart, Bach, Schoenberg, Coltrane.

Non vuole sentirsi classificato in un comparto sperimentale, questo leone di un work in progress infinito di autori, linguaggi, ritmi umani e suoni sociali.

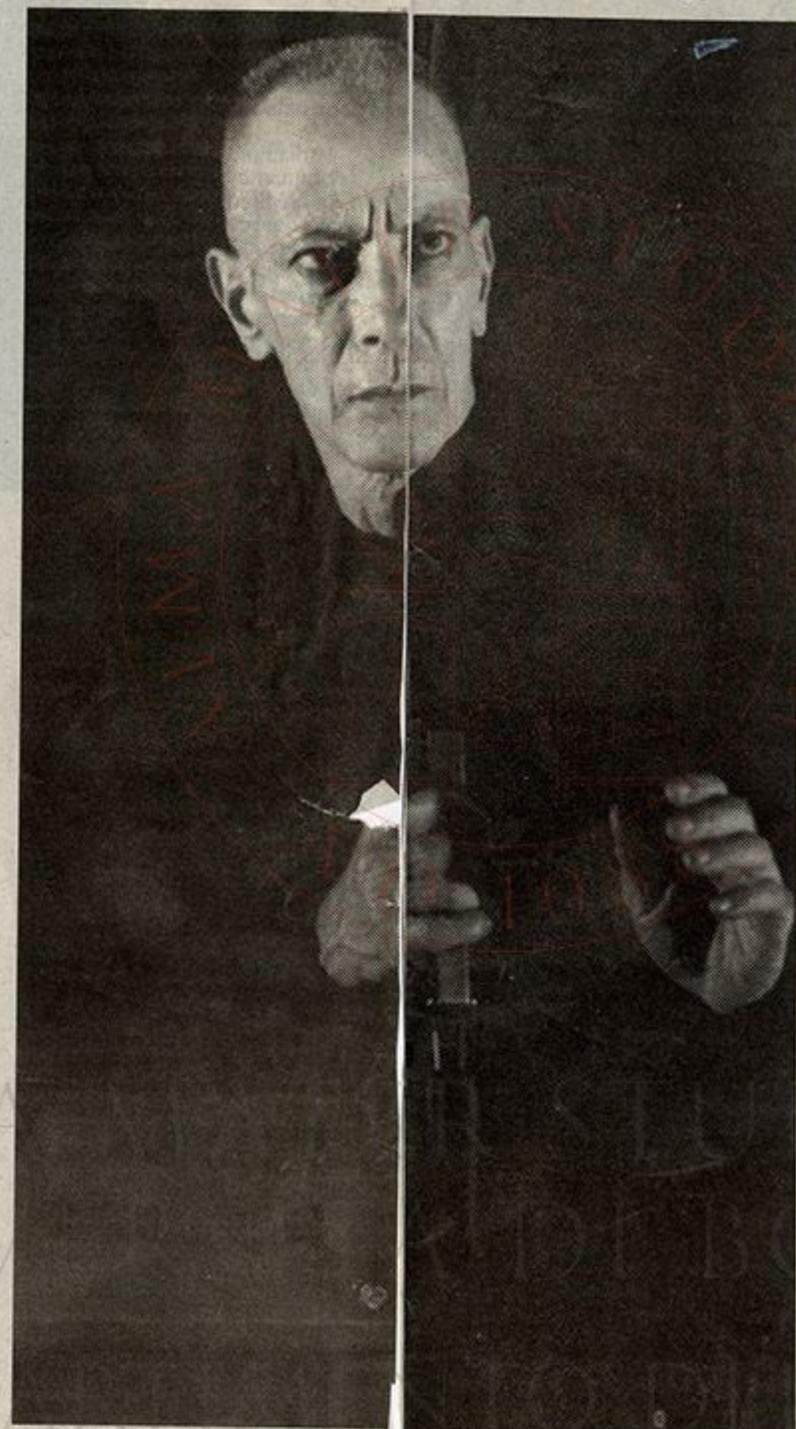
«Tutto è sperimentazione, anche quella di Dante con la Divina Commedia. Guai a farne un genere. Il vero problema è l'oscuramento, la messa in mora del teatro inteso come arte della relazione. Io auspico nuove sinistre e nuove destre, e patti d'alleanza, di solidarietà sia per problemi civili che culturali. Il teatro rischia di rimanere schiacciato in quanto minoranza». Il riferimento è per il Teatro-laboratorio San Leonardo di Bologna, sua sede permanente da cinque anni, spazio da cui de Bernardinis viene a fine anno "congedato" dalla nuova giunta.



«Il 70 per cento della regia è una ricetta di luci. Quello che vedrete e sentirete è un atto d'amore. Io recito a occhi chiusi»

Apolide, senza ascendenti di partito e di mercato, assertore di ideali di creatività in parte spontanea e in parte retaggio dei magisteri del Novecento, Leo incarna visioni, auspica nuove idee, pensa alla pratica del teatro come a un bene culturale vivente.

«Con *Past Eve and Adam's* difendo un'Ofelia che recita Leopardi, propongo uno spettacolo che passa dall'endecasillabo e dal settenario al blues, fonda la convenzione del non-significato nella misura in cui è nel vuoto mentale che si sprigiona meglio uno stato di grazia. E m'occupo delle altre facce delle medaglie, del ma-



«Tutto è sperimentazione, anche quella di Dante con la Divina Commedia. Guai a farne un genere...»

le che ci stimola, dell'Apocalisse che non è catastrofe ma veggenza, della bellezza. Ecco, questo della bellezza è l'assunto più terribile e sublime, più incombente,

più delicato. Questo lavoro parla della bellezza dei rapporti umani, dello sguardo, della bugia, della vita. Il teatro è la vita». Sì, c'è l'ombra di un guru estraneo alle mode, in Leo, in questo uomo vitale che parla di vecchiaia ma veste di pelle come un borderline. «In questo lavoro che presento all'Argentina grazie alla fiducia di Mario Martone il 70% della regia è una ricetta di luci. Nette, pure, forti, azzurre, rosse, gialle. La luce, poi, di per sé vibra attraverso la mia voce. E quello che vedrete e sentirete è un atto d'amore, dove la parola aspira a diventare suono, musica. Io recito a occhi chiusi».

la Repubblica
ROMA

MERCOLEDÌ 7 MARZO 2001

MERCOLEDÌ 7 MARZO 2001



SPETTACOLI

Leo de Berardinis: «Il teatro ormai è vittima dei giochi politici»

ARGENTINA / Stasera il «passionario» dell'avanguardia in «Past Eve and Adam's»

Shakespeare vittima dei partiti

Polemico Leo de Berardinis: «Fuori dai teatri i giochi politici»

Ha i capelli bianchi, ormai, ma Leo de Berardinis, il «passionario» di tanto teatro d'avanguardia, il guastatore, insieme a Perla Peragallo un tempo inseparabile compagna, di tanto teatro tradizionale, il sognatore, il creatore di utopie sceniche, è quello di sempre. Così, come è nel suo stile, per presentare il suo spettacolo «Past Eve and Adam's», al Teatro Argentina da stasera al 18 marzo, Leo tramuta la conferenza stampa in una denuncia del «partitismo» che dilaga sui palcoscenici italiani. Una sorta di comizio appassionato, che parte proprio dal palcoscenico che lo ospita in questi giorni a Roma.

Lo spunto è infatti la recente, e ancora calda, crisi dello Stabile capitolino, dove alle dimissioni del direttore Mario Martone è succeduta la nomina di compromesso politico, in attesa delle prossime elezioni, della funzionaria interna Antonietta Rame. Esordisce l'attore: «Non ho mai preso la tessera di un partito, perché credo che i partiti non debbano entrare nel teatro. Il mio teatro, quello sì, è politico, ma la politica è ideologia, quindi visione del mondo, dunque una cosa ben diversa dalle risse tra maggioranze o minoranze». Poi aggiunge: «Che si possa cambiare la situazione in un teatro solo perché cambia il colore dell'amministrazione comunale da cui dipende, è aberrante».

Il riferimento è a se stesso. Racconta, infatti, Leo che nei mesi scorsi, a Bologna, ha ricevuto da un lato la laurea ad honorem da parte del Dams e, dall'altro, è stato cacciato dallo spazio teatrale che aveva creato in città: il suo Teatro nazionale di ricerca, accolto in una chiesa sconsacrata. Con il sopraggiungere della destra al Comune di Bologna, con il sindaco Guazzaloca, Leo è stato gentilmente invitato ad andarsene. E allora lui chiosa: «Qui le cose sono due: o l'Università mi ritira la laurea o la giunta mi ridà lo spazio». Dilemma quasi amletico, che per ora

«È aberrante che scelte d'arte cambino con il colore della amministrazione comunale»

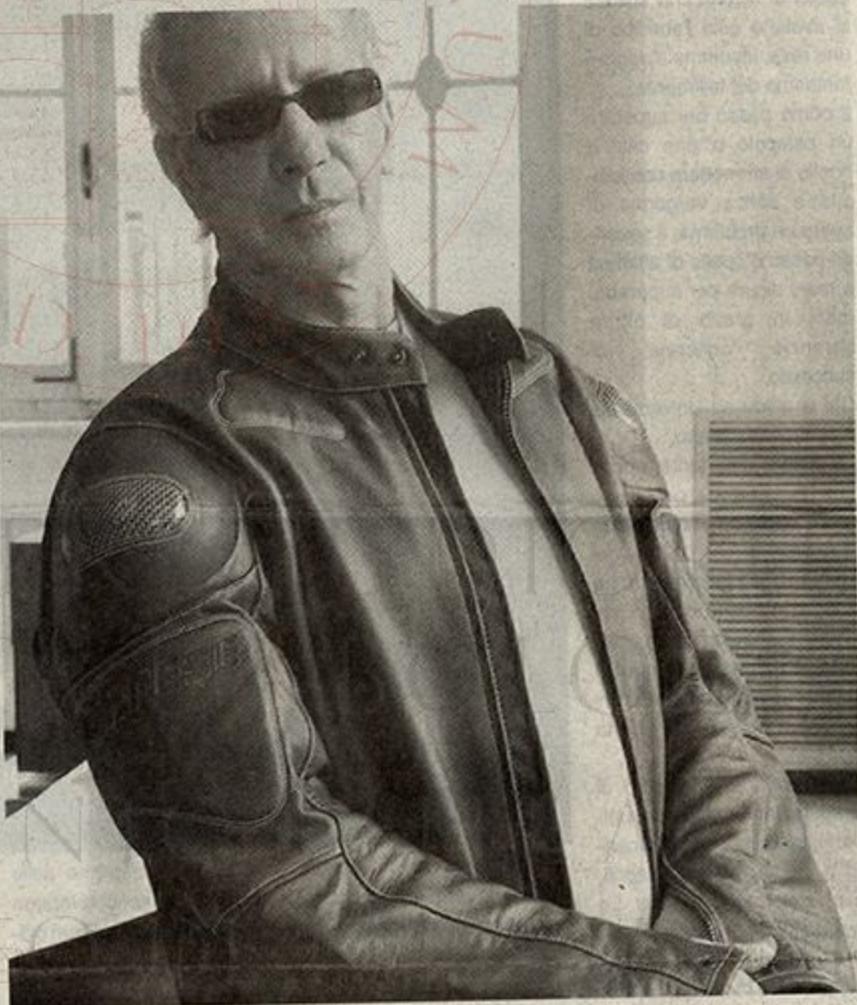
non trova risposta, ma Leo incalza: «Non credo che il teatro debba fare i conti con i voti elettorali. Non credo che Shakespeare possa essere messo in discussione da un assessore alla Cultura o da un sindaco. Lo chiamano il "teatrino della politica", denominazione mortificante per il teatro, che non c'entra proprio. Che lo chiamassero, piuttosto, il "politichino del teatro"».

Il protagonista di spettacoli memorabili come «O' Zappatore», passa quindi a dissertare su quello che dovrebbe essere il ruolo della cultura e dell'arte, rispetto al potere: «Gli artisti, gli intellettuali devono poter liberamente esprimere delle idee. Con questo scopo era nato il mio Teatro nazionale di ricerca: era un luogo per chi voleva dedicare la propria vita, con dignità, al teatro. Chi invece desidera avere la propria foto su *Novella 2000* scelga pure altre strade, a suo rischio e pericolo, ma non a spese della comunità. La destra e la sinistra politiche, invece, si occupino piuttosto di problemi come la sanità, la scuola, i diritti delle minoranze».

E alla fine conclude: «Il teatro italiano? Cervelli in fuga. Alla stregua di molti scienziati e ricercatori. Nel nostro paese mancano le vocazioni».

Emilia Costantini

TEATRO ARGENTINA, da stasera ore 21, largo Argentina 52.
Tel. 06.688.046.01



UTOPISTA De Berardinis durante la conferenza stampa (Foto Vitaliano Napolitano)

LO SPETTACOLO

Da Omero a Leopardi, poeti a tempo di jazz

«Past Eve and Adam's» è una summa poetica dei maggiori autori del millennio da Omero a Rimbaud, da Shakespeare a Leopardi, da Joyce a Sofocle, citando Mozart, Bach, Schoenberg, il jazz rabbioso di John Coltrane. Un'opera evento per un solo attore. Voci, luci, musica e suoni. Dice Leo de Berardinis: «Un unico organismo che vibrerà di pulsioni, tensioni e colori. Ad alta tensione e concentrazione». Uno spettacolo, dunque, dove si fondono poesia e musica, quelle, naturalmente, che sono care all'attore-autore, che spiega ancora: «La pura e semplice gioia di far

risuonare il pensiero dei poeti che più mi appartengono e a cui più io appartengo. Nessun senso cronologico, ma un'enorme onda al di là della suddivisione artificiosa della Storia. Un'onda armonica dove Schoenberg non contraddice Mozart e Coltrane integra Leonardo da Vinci, e dove "la gloria di Colui che tutto move per l'universo", penetra e risplende sul mare viola di Omero e si frantuma nei nodi quasi di stelle della Ginestra leopardiana». Leo, solo in scena, presta il corpo-strumento dell'attore alla poesia, per farla risuonare, per ottenere nuova musica dalla musica.

il manifesto

anno XXXI n. 56

MERCOLEDÌ 7 MARZO 2001

lire 2.000 [euro 1,03] con la

Il lato segreto dell'apocalisse

Leo de Berardinis parla di «Past Eve and Adams's» in scena da stasera a Roma

C.PI.
ROMA

Se deve darne una definizione, è quella di «luogo dell'utopia» perché *Past Eve and Adams's* - il lavoro con cui Leo de Berardinis è in scena da stasera (fino al 18) all'Argentina di Roma - lavora sulla lingua, «ed è quasi una scrittura sacra - dice il regista - nel senso di *segreta*, perché è una lingua che ha almeno quattro significati». E poi sa entrare nella realtà della vita, non come imitazione del quotidiano ma nella cifra di sfida politica e poetica, componente necessaria per ogni arte, e soprattutto per il teatro. Il testo di partenza è il *Finnegan's wake* di Joyce, e l'idea di lavorarci per la scena dice de Berardinis, che ne è l'unico interprete, nasce tre anni fa: «cercavo una risposta al caos che sembrava scatenare la fine del millennio, era come se col 2000 finisse tutto. L'apocalisse è stata sempre sinonimo di catastrofe e invece credo che non sia la so-

la interpretazione possibile». C'è anche molto altro in questo viaggio, seguendo l'esigenza come dice ancora Leo di «un libero ma non gratuito assetto del mondo, dove Ofelia può recitare Leopardi» e dove si inseguono frammenti che vanno da Rimbaud a Omero, Shakespeare, Pasolini i Rig-Veda, Mozart, Bach, Coltrane Schoenberg, Sofocle... Insomma il bagaglio col quale de Berardinis si è confrontato nel suo rapporto dissacrante con la scena, nelle sue sperimentazioni e nel movimento di un'anima teatrale dove quel doppio registro del poetico-politico è stato sempre esigenza vitale.

Ed è un piacere ascoltare Leo de Berardinis, spirito elegante che sa calibrare morale e ironia volando liberamente tra riferimenti critici universali resi patrimonio in prima persona. Con quella libertà di chi ha saputo rischiare, vivere fratture artistiche e di vita nella parte più inquieta e esigente della sua generazione, in duo con Perla Peragallo e poi da solo, nella dire-

zione del festival di Santarcangelo e in quella del teatro san Leonardo di Bologna. Proprio questo diventa occasione di polemica rispetto alla prassi delle politiche culturali. Perché dopo diversi anni di gestione dello spazio, il comune di Bologna (amministrazione di centro-destra, sindaco Guazzaloca) ha revocato a de Berardinis l'affidamento. Dice: «mi hanno dato la laurea ad honorem al Dams di Bologna e al tempo stesso mi cacciano perché è cambiata l'amministrazione. E' evidente che qualcosa non funziona». Già, ma cosa? «Non è possibile che se cambia l'amministrazione deve cambiare il nostro modo di fare teatro - spiega - il teatro se si parte dal concetto politico e non partitico della democrazia, dovrebbe essere il luogo dove si chiariscono le relazioni della collettività. Invece no, la cultura teatrale cambia con la giunta. Lo dimostra anche quanto è successo a Roma con Mario Martone e a Bologna dove sono andato via io anche se poi la posta

in gioco era il più grande teatro dell'Arena del Sole». Polemico, Leo de Berardinis. Che un po' come nel «flusso» del suo monologo passa dai ricordi sul filo dell'umorismo degli esordi alle battaglie di scelta contro padri e contro un sistema teatrale morto per asfissia in se stesso. «Mi chiedo però: è cambiata oggi la distribuzione rispetto a quarant'anni fa? Mi dà fastidio quando parlano del teatro con superficialità. Si dice 'il teatrino della politica'. E perché no 'il politichino del teatro', visto la connotazione sprezzante con cui si usa?». E provoca: «se ci fossero una nuova destra e una nuova sinistra dovrebbero incontrarsi su alcune questioni di fondo: sanità, solidarietà, abolizione della pena di morte, assistenza agli emarginati, una lettura della cultura come pungolo alla vita collettiva». E' un paradosso? «Diciamo che è un'ipotesi pensando che la politica abbia un senso in uno stato di diritto mosso da esigenze politiche e non partitiche».



Leo de Berardinis in «Past Eve and Adams's»

Il Messaggero

VENERDI 9 MARZO 2001

IL PALCOSCENICO

De Berardinis, viaggio tra i testi immortali

di PAOLA POLIDORO

AFFIORANO alla memoria suoni e frasi che fanno parte della nostra interiorità. Da sempre, si direbbe. *Past Eve and Adam's*, scritto e interpretato da Leo De Berardinis è questo, «un'opera che vuole far rivivere, ricordare, reinventare, al di là delle tragedie umane, l'altra faccia del dolore: la bellezza». Attraverso la voce multiforme che si accosta sinuosa "corteggiando" le emozioni dello spettatore, sospingendole al livello del sublime.

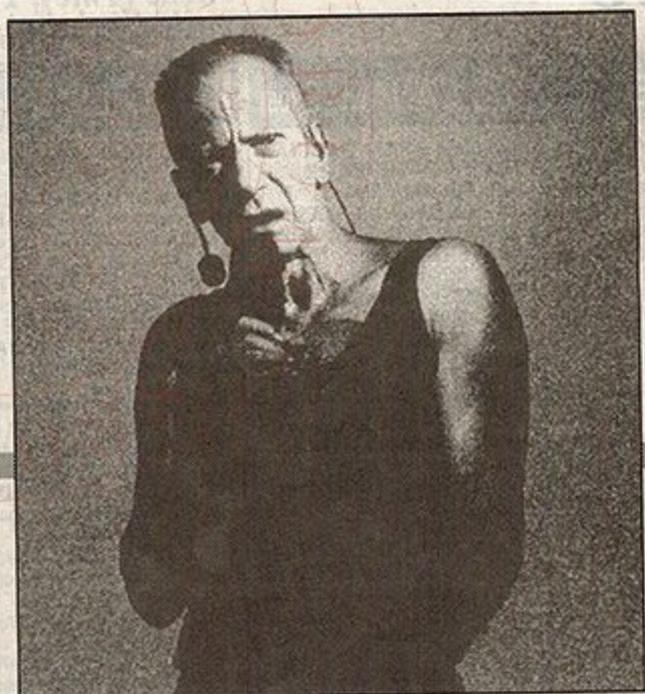
E' un percorso graduale quello che ci porta alla totale empatia con l'autore-attore. Comincia lentamente, lento il movimento e lenta la voce che lo accompagna. Il rapimento subentra progressivamente, non lasciando mai spazio a vuoti di emozione. La mano protesa in avanti, illuminata, essa sola, da un fa-

scio di luce rossa, macchiata del sangue di ombre e fantasmi, presenze che inquietano lungo tutto lo svolgersi della rappresentazione. Che cambiano faccia con le maschere e i lustrini che De Berardinis alterna come i toni della voce.

Il pensiero dei grandi poeti echeggia nelle parole assecondato da brani musicali sempre vibranti e azzeccati. Non si

segue la cronologia della letteratura, forse proprio a sottolineare l'eternità e l'attualità che si rinnova di testi che mai conosceranno la dimenticanza. Da Dante a Joyce, da Pasolini a Leopardi, a Omero, la Storia del Pensiero e dell'umana sofferenza, da sempre dispensatrice di creazioni che affascinano la mente e la ipnotizzano. Per raggiungere l'acme con Shakespeare, nelle parole di Amleto e di Riccardo III.

Una voce che si plasma intorno alla parola, la vivifica e la fa rinascere sotto spoglie sempre diverse, emozionando, spaventando, commuovendo. Inducendo a trovare una chiave di interpretazione e di ascolto personalizzata. De Berardinis si è occupato anche dello spazio scenico, nel quale luci di "altre" atmosfere compongono paesaggi lunari, onirici, evocatori di mondi lontani che appartengono a memorie ancestrali. Al teatro Argentina, fino al 18 marzo.



Leo De Berardinis spazia da Omero a Pasolini, al teatro Argentina

la Repubblica
ROMA

VENERDÌ 9 MARZO 2001

ARGENTINA

Quel poema moderno e l'essenza dell'uomo

È UN concerto epico del linguaggio e del corpo, è un ritratto dell'artista da uomo vissuto, ed è un attraversamento di culture che combina le armonie luminose di Dante con lo spettro di effigi saettanti di un'«Odissea del 2001 di Kubrick, «Past Eve and Adam's» di e con Leo de Berardinis all'Argentina. Affetto da una certa torrenzialità d'assunti quando parla fuori della scena, Leo qui si converte in ecce homo che media attraverso repentine scale tonali in dissolvenza tutte le vibrazioni, i modelli, le pietà e gli scarti della nostra essenza segreta di uomini. Il suo è un inventario joyciano (come d'altra parte suggerisce già il titolo, mutuato da «Finnegans Wake») che passa in rivista autori imprescindibili, diremmo sapienziali, annettendo a ciascuno un timbro, una maschera rituale. Ne emerge un unico poema moderno pervaso da un'estasi dolorosa, col protagonista che oscilla dalle tecniche del teatro orientale alla fluidità di una poetica rock. E le stanze di questa partitura in un planetario vuoto ipercromatico ci catapultano nei mondi muliebri o negli orrori di Shakespeare, nell'itineranza omerica, nella flemma vilipesa di Pasolini, nello strazio dell'Edipo di Sofocle, fino all'ultima sillaba del tempo, di questo nostro tempo tanto più tragico tanto più bello.

(rodolfo di giammarco)



Leo de Berardinis

il Giornale di Ostia

18 - 19 marzo 2001

Appuntamenti

Giornale di Ostia

E' un'opera di luce Past Eve and Adam's, l'ultimo lavoro di Leo de Berardinis in scena al Teatro Argentina fino al 18 marzo.

Luce che avvolge il corpo dell'attore effondendosi da una scatola che delimita lo spazio scenico in un quadrilatero fatto di colori rigorosamente monocromatici, inesorabilmente ordinati nell'armonico



Past Eve and Adam's

Al teatro "Argentina" di Roma un viaggio nella musica e nella poesia con le performance di Leo de Berardinis

fluire secondo il posto loro assegnato nella scala dell'arcobaleno; non "effetti di luci",

quindi, ma il concetto stesso di luce, la cui uniformità è interrotta soltanto da una proiezione centrale che suggerisce o, al di là di ogni barriera di tempo, divisione di genere e di sesso.

porta. Luce che s'irradia dal corpo stesso dell'attore, uno straordinario Leo de Berardinis che l'età non piega ma rende semmai ancora più sorprendente, capace di una presenza scenica ineguagliabile, che cattura e comunica pur restando immobile e tacendo.

De Berardinis è il prototipo per eccellenza di quel teatro incentrato sulla figura dell'attore, dove solo al suo cari-

ma si deve ogni trasmissione di significato; e tale impostazione

me avviene invece normalmente nel teatro di narrazione), ma la pro-



appare ancor più esasperata in questo lavoro, dove non c'è comunicazione "sociale" (co-

pagazione di un'unica, interminabile vibrazione: l'anima di Leo, attore ma anche autore

dello spettacolo, in virtù della necessità di restituire al teatro unicità di "organismo vivente", e non farne la somma di saperi frammentati e altamente specialistici.

Il gesto guida la luce, la luce sottolinea il suono, il suono suggerisce ed accompagna l'emozione: è un flusso ininterrotto di assonanze e corrispondenze che accosta Joyce e Leopardi, Rimbaud e Omero, Shakespeare e Pasolini, i Rig Veda e Sofocle alle note di Mozart, Bach, Schoenberg, Coltrane, uniti da un nesso cronologico ma dalla personale visione dell'autore, al di là di ogni barriera di tempo, divisione di genere e di sesso.

Aurora Acciari

Past Eve and Adam's
di e con

Leo de Berardinis
Teatro Argentina
Fino al 18 marzo
Info: 06.68804601

DAL 2 ALL' 8 MARZO

Calendario

SABATO 3

BARI

Per le *Musiche di mezzo* il Teatro Kismet Opera propone una cerimonia rituale con musiche e danze tradizionali interpretata dall'etnia Gnawa del Marocco. Il gruppo Gnawa è formato dai discendenti degli schiavi deportati dall'Africa subsahariana. Alle 21.30, al Teatro Kismet.

[Info: ☎ 080-5749254]

BOLOGNA

Per *Laboratorio Sud*, *Nuove scritture per la scena*, Enzo Alaimo presenta *Villarosa*. Lo spettacolo scritto, diretto e interpretato dall'artista catanese racconta dell'emigrazione italiana in Belgio fino alla tragedia di Marcinelle. Oggi e domani all'Arena del Sole

[Info: ☎ 051-2092016]

DOMENICA 4

ASSISI (PG)

In pieno svolgimento la rassegna itinerante di danza Ballet. Questa sera alle 21 al Lyrick Theatre la Compagnia Espanola de Antonio Marquez presenta *Matador y flamenco* sulle coreografie dello stesso Marquez. Martedì a Città di Castello la Compagnia Michele Pogliani propone in danza le infinite armonie del rompicapo cinese *Tangram*. Al Teatro degli Illuminati.

[Info: ☎ 075-5726761]

MARTEDI 6

IVREA

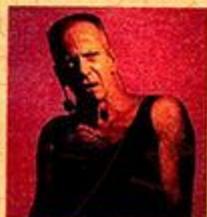
È Piero Angela, noto divulgatore scientifico e appassionato di jazz, a presentare la XXI edizione dell'*Eurojazz Festival Ivrea*. Si inizia a Settimo al Teatro Garibaldi, con la big Band Giampaolo Petrini, domani si continua a Pinerolo al Circolo Sociale con l'*Italian Saxs Ensemble* e giovedì si va a Grigliasco al Teatro Perempruner per il Gianni Basso Quartetto. Il Festival prosegue il 9 e il 10 a Ivrea.

[Info: ☎ 011-5613925]

ROMA

De Bernardinis e la poesia

Leo de Bernardinis con il suo monologo *Past Eve and Adam's* porta in scena poesia e musica. Nessuna fedeltà nello spettacolo allo sviluppo cronologico degli avvenimenti. De Bernardinis propone, infatti, un mondo dove Ofelia può recitare Leopardi, dove Shakespeare può incontrare Pasolini, e dove Coltrane può interagire con Leonardo da Vinci. Leo de Bernardinis, protagonista



di spettacoli come *O' Zappatore* e *King lacreme Lear Napuletane* presenta il suo ultimo lavoro al Teatro Argentina dal 7 al 18 marzo

INFO

☎ 06-6875445

SUBLIMITA' E BASSEZZE DELL'UMANA ESISTENZA

Past Eve and Adam's, ultima stupenda creazione di Leo de Berardinis, approda all'Argentina di Roma, mentre la Giunta comunale di Bologna annulla la convenzione con il Teatro Laboratorio San Leonardo. Lo spettacolo è un flusso limpido e ininterrotto di poesia, dove si porgono la mano Omero e Dante, Sofocle e Shakespeare, Leopardi, Rimbaud e Pasolini. Un evento da non perdere

di AGGEO SAVIOLI

Anno II - n.10 - 10/03/2001

TUTTO TEATRO

Roma - Approda all'Argentina l'ultima stupenda creazione di Leo de Berardinis, *Past Eve and Adam's*, ed ecco da Bologna la notizia che la Giunta Guazzaloca ha annullato la convenzione con il Teatro Laboratorio San Leonardo, in pratica mettendo fuori della porta uno dei gruppi artistici più vitali oggi attivi in Italia. Come prova e premessa dell'attenzione che la Destra, certa di un proprio imminente accesso al governo, dedicherebbe al mondo dello spettacolo, davvero, non c'è male.

Past Eve and Adam's, *Passato Eva e Adamo*, è l'"attacco" di *Finnegans Wake*, opera conclusiva di James Joyce, "poema eroicomico in prosa",

frutto di un'estrema sperimentazione linguistica. Ma il termine *Riverrun*, *Fluidofiume*, che precede la breve frase citata nel titolo, offre forse meglio il senso dello straordinario lavoro di Leo: un flusso limpido e ininterrotto di poesia, dove si porgono la mano Omero e Dante, Sofocle e Shakespeare, Leopardi e Rimbaud e Pasolini, così come nel sottofondo musicale, mai prevaricante, si annodano Bach e Mozart e Beethoven, Schoenberg e i classici del Jazz. L'attore è solo, sulla scena nuda e chiara, marcata appena da un disegno di misterioso fascino; il volto a tratti mascherato, più spesso scoperto, il corpo sobriamente rivestito, quando occorre, dai bei costumi di Katrin Marras. La storia esistenziale dell'Uomo, ricostruita e riscattata attraverso la parola di coloro che, nei secoli e millenni, hanno saputo esprimersi al più alto livello le sublimità e le bassezze, l'orrore e la pietà: potremmo azzardare una simile definizione per questo splendido esito di una ricerca inesausta, di diversi decenni, che ha annoverato già capitoli memorabili, e che tocca adesso un vertice difficilmente raggiungibile.

A tutti Leo dà voce e luce, con accostamenti a volte impreveduti, sempre geniali, come là dove il lamento della povera Ofelia sbocca nell'avvio sconvolgente delle *Ricordanze* leopardiane.

Il momento cruciale della rappresentazione (un'ora e mezza circa, senza intervallo, e senza un attimo di stanchezza nel formidabile interprete) crediamo si ritrovi in quella sorta di mini-trilogia shakespeariana, che alla follia di Lady Macbeth, alla disperazione di Macbeth stesso, sconfitto e volto alla morte, fa seguire il baldanzoso esordio del futuro Riccardo III, effigiato come un capo-clan dal grottesco accento

napolo-pugliese, per suggellare un tale arco di fortune e sfortune politiche (prospettate, diciamo così, alla rovescia) con il sacrosanto dubitare di Amleto. Poco dopo, sarà l'Edipo sofocleo a ribadirci di qual peso di sofferenza, per sé e per gli altri, si carichi la smania del potere.

La locuzione "evento" è sovente usata e abusata, nel campo teatrale. Questo di cui vi abbiamo riferito è uno dei rari casi in cui la si possa, anzi la si debba, applicare. Spettatori romani, non lasciatevi sfuggire l'occasione (si replica fino a domenica 18 marzo).

IL GIORNALE D'ITALIA

Domenica 11 - Lunedì 12 marzo 2001

Lire 1.500 - Euro 0,77 Anno 101 - N. 58

Fondato nel 1901

Organo del Movimento Unitario
Nazionalista Umanista
Libertà di stampa

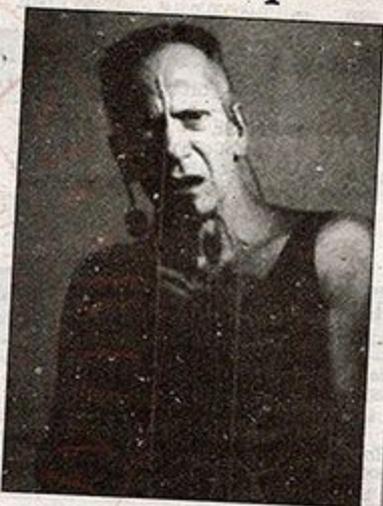
1901

Redazione:
Via Bocca 17, 00193 Roma
Tel. 06/6978728 Fax 06/6978977
Sped. abb. post. legge 652/96 Art. 2/18 Roma

All'Argentina Leo De Berardinis in 'Past Eve and Adam's' La storia dell'umanità in prosa

Il palcoscenico è uno spazio vuoto dove tutto è possibile per Leo De Berardinis, autore, interprete e aulico deliziatore della platea del Teatro Argentina in "Past Eve and Adam's". Il boccascena si trasforma in un ambiente spoglio, arricchito da luce, musica e voce, tre differenti linguaggi che si sposano perfettamente con la ricerca di uno spettacolo atipico.

La poesia è un pretesto per raccontarsi, per narrare la storia dell'umanità associata alla bellezza del mondo, ma anche al male che il più delle volte si unisce al bene, così il bravissimo e carismatico regista prostra la sua dialettica ai poeti più conosciuti, ai drammaturghi mai dimenticati e la sua oratoria non è mai spezzata dal vento della musica, ma accompagnata e illuminata dalle valenti luci che disegnano ogniqualvolta che il nostro verseggia, prospettive cosmiche, denunciando così la piccola presenza dell'essere umano. Tutto si arricchisce e lo scorrere della messinscena porta novità, intuizioni da grande anima nera, il corpo si sposa con l'anima dei "miti della letteratura" e l'attore diventa marionetta per giocare con il demoniaco carattere che incarna in quel momento, così il presentatore si plasma allo scorrere degli eventi e diventa un tramite tra la cultura e lo spettatore. Spettacolo di gran classe che fruisce trascorso, presente e futuro in un unico abbraccio e illumina sulle tematiche dell'identità, spingendosi alla sublimazione. Leo De Berardinis fa decollare l'impianto scenico, evocando sprazzi di verità assorbite completamente da astanti attenti ad emozionarsi al tocco della verbosità lirica. La voce è usata come strumento e si adatta alla generosità di Shakespeare, di Leopardi, di Rimbaud, di Sofocle, di Pasolini, di Joyce e nel rendere omaggio al Bardo, De Berardinis usa l'idioma partenopeo, raffigurando così un Riccardo III dai contorni più ironici e meno melodrammatici. Una rappresentazione che ci abbandona al fluire delle sensazioni emotive e il pensiero dei poeti ci è caro, come è cara la presenza di un meraviglioso "uomo di teatro", capace di donare la semplicità e la difficoltà del vivere "attore". Si replica fino al 18 marzo.



PAOLA ASPRI